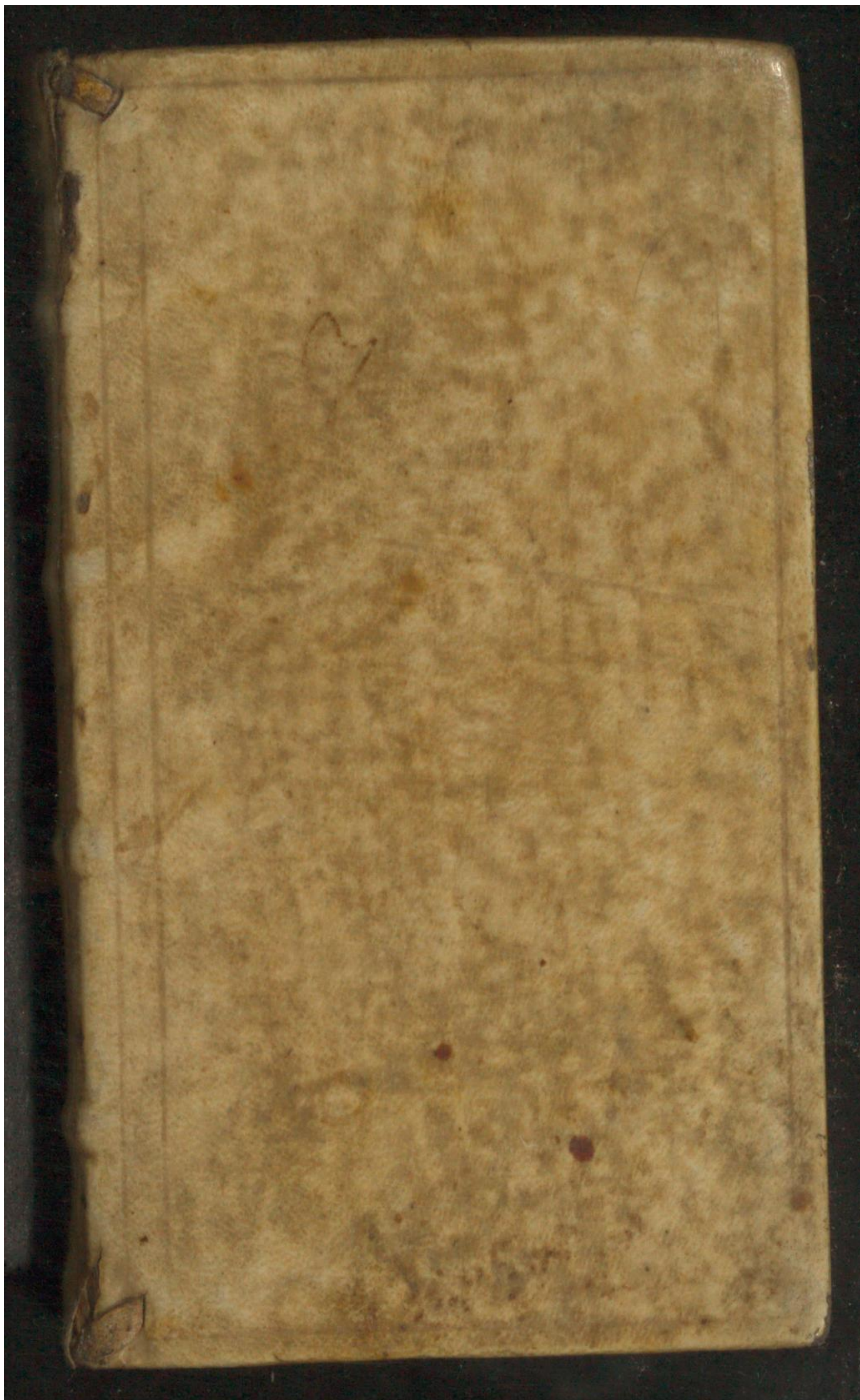
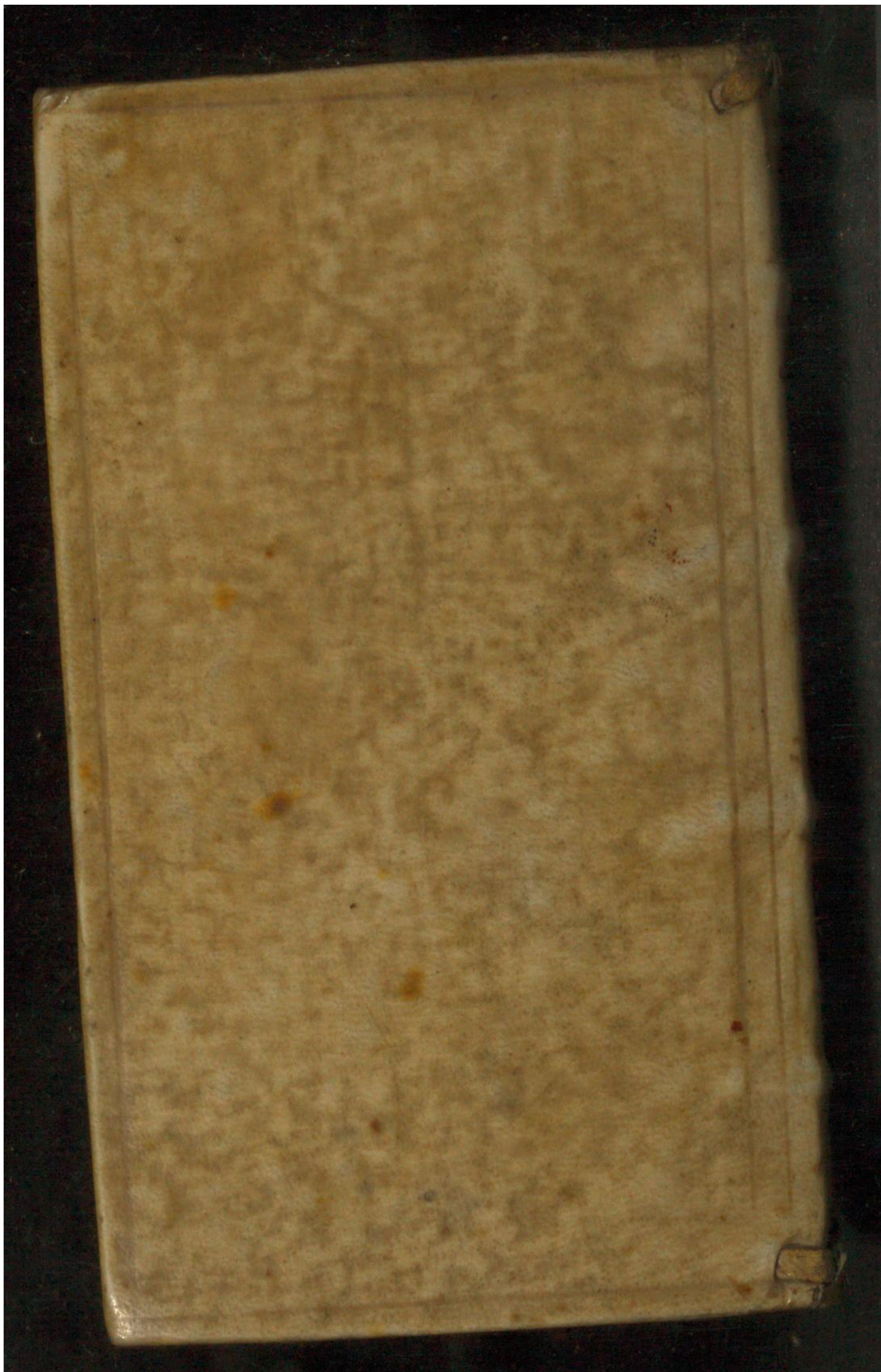












10 : Marzo 1760 :
sd: 10 :

BIDELLI (Giovanni Battista)

W.
Venice
4 Jan'y

TESORO DELLE GIOIE

Trattato curioso,

Nelquale si dichiara breuemente la virtù, qualità, & proprietà delle Gioie, come Perle, Gemme, Auori, Vnicorni, Beazari, Cocco, Malacca, Balsami, Contraherba, Muschio, Ambra, Zibetto, & delle altre cose più famose, & pregiate da tutti li diligenti Scrittori Antichi, Moderni, Arabi, Greci, Latini, Italiani, Sacri, & moderni, lodate, stimate, & conosciute saluteuoli & medicinali.

Raccolto dall' Academico Ardente Etereo.

Reuisto, & accresciuto dall'Academico Casinense Inquieto.

Dedicato à Monsig. GIO. BATTISTA ARDEMANIO, &c.



IN MILANO, Per Gio. Batt. Bid. 1619.
Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Imprimatur

Fr. Aloys. Bariola Augustinianus Consultor S. Officij Mediolani.

Gul. Vid Præpos. S. Nazarij pro Illustriss. DD. Card. Archiep.

Vidit Saccus &c.

ALL'ILLVSTRE, ET M. REV.
Sig. e Patron mio Colendiſs.
IL SIGNOR

D. GIO. BATTISTA ARDEMANIO

DOTTOR IN THEOLOGIA,
Prothonotario Apoſtolico,

Penſionario, & Capellano di Sua Maeſtà Catolica,

Et ſuo Maeſtro di Choro nella Collegiale di Santa Maria della Scala di Milano, &c.



Gli è ben vero, che ſe i fonti hanno l'origine dal mare, anco nel mare isbocchino. E perciò ragioneuol coſa iſtimo il rendere allo ſtudio di V.S. quel che io n'hò riceuuto, mentr'ella nella ſua caſa m'introduſſe, tutto mi riſolſi in merauiglia, tante e sì diuerſe furono le coſe pretioſe, che in vna viſta à

gli occhi mi si offersero, frà quali molto istimai il libro, nel quale trattandosi della natura, e della virtù di quante gioie infino ad hoggidì sieno da' nostri conosciute, lo giudicai degno di coloro, che delle pretiose Pietre, e loro virtù sono periti. Perciò con quella confidanza, che mi diede l'humanità di V.S. glielo richiesi affine di farlo commune à gli huomini col ristamparlo, communicando alla posterità vn tal tesoro; & perche vso di ischiuare nota di huomo del suo debito poco riconoscitore, quasi à lei ridonando quel, che con tanta liberalità per non tener celato sì gradito Tesoro (à me donò) se non ritorno alla minera delle sue Gemme, vna gemma, almeno restituisco allo studio suo vn'imagine dell'essemplare, che ella à me diede. Hò procurato, che si stampi con l'aggiunta, & auuertimenti di V.S. certo, che di tale sua fatica

il

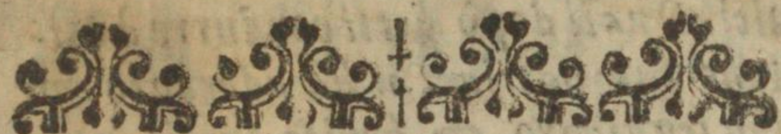
il Lettore potrà rimaner sodisfat-
to com'io soprafatto della corte-
sia di lei, à lei mi sento obligato
in infinito. Riceua adunque V.S.
con non minore allegrezza di vol
to il dono, quale egli si sia di quel
la, onde il libro riceuetti, ilquale
e per la esquisitezza di lui, e per-
che colpa delle stampe era trà gli
huomini smarrito, più di qual sia
inestimabile gioiello si doueua te
ner caro, che mentre ella mi farà
motto di letitia, perche habbia
diuolgata così cara margherita:
io non mancherò di ricercare ed
inuestigare modi per rincontrar
la munificenza di V.S. con dono
più proportionato alla grandez-
za dell'animo suo più corrispon-
dente alle honorate sue qualità;
e più accommodate alla viuezza
delli studij suoi. Da che per dir
il vero, chi mette piè nelle sue stā-
ze, troua tanto da pascere l'intel-
letto, da dilettare à gli occhi, e
da consolare gli altri sensi, che ol-

tre, che ammira quanto di raro produce natura à prò de gli humani corpi per ornamento dell'huomo, e per delitie de gli animi può anco dire per dentro al silentio della concordeuole varietà de' musicali stromenti, onde ella hà le camere ripiene di sentire quella melodia, che all'anime sante à Iddio apprestata sù nel Cielo, alla quale si degni Sua Diuina Maestà di ricondurci, e senza più à V.S. auguro il colmo delle contentezze. Di Milano li 24. Giugno 1619.

Di V.S. Ill. & M. Reu.

Affettionatiss. seruitore

Gio. Batt. Bidelli.



ALLI BENIGNI
E curiosi Lettori.



On lascierò di esporui (benigni Lettori sì per beneficio uniuersale, come per ornamento del presente thesoro,) che Monsig. Ardemanio, quale hora risiede nella Scala di Milano, nel tempo, che seruì alla Maestà Catholica del Rè Nostro Signore nella sua Corte di Spagna, sendo egli curioso, virtuoso, & anco assai fauorito, hebbe commodità di far acquisto di molte cose delle Indie, cioè, Balsami, medicamenti semplici & composti, & etiandio di diuersi minerali, mezzi minerali, pietre pretiose, e diuerse altre sorti di pietre, terre, legni, minere, & instromenti musicali, libri curiosi, & altri instromenti mathema-

tici. Quali dopò fatti condurre à Milano sua patria, n'hà adornato vn suo leggiadro, & fiorito studio, qual ogn'hora si và augumentando (che è notorio ad ogn'vno) facendone partecipi diuersi nobili & curiosi intelletti; Per tanto à fine che resti nota la qualità delle dette curiosità, n'habbiamo fatto qualche mentione, come nella seguente carta si vede, & sono poste per Alfabeto.

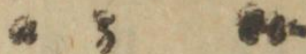


TA-

TAVOLA

Delle cose curiose.





Corallo bianco.
Corallo rosso.
Corallo nero.
Corone d'ogni sorte.

F

Frutto del Cocco di maldiuia.
Frutto della noce d'India.
Frutti d'altre sorti.

L

Lapis laZuli.
Legno per le reni.
Liquid' Ambar.
Legno della China.

M

Magiuacam.
Mengiouin.
Muschio.
Moscardini.

N

Noce d'India.
Noce d'ogni sorte.

O

Oglio di Balsamo.
Oglio di Bene.
Oglio ad ogni male.
Oglio di noce moscata.
Oglio per rottura d'ossi.
Oglio contra veleno.
Ongia della gran Bestia.

Pas

P

Paſtelli per fuoco
Pietra Agata.
Pietra Aquilina.
Pietra Ametiſto.
Pietra Ceruigna.
Pietra Corniola.
Pietra Diamante.
Pietra Diaſpide.
Pietra del Fianco detto d'Igiada.
Pietra Chriſolito.
Pietra Giacinto.
Pietra Giraſole.
Pietra Giudaica.
Pietra lingua di ſerpe.
Pietra Lapis lazuli.
Pietra della Lumacha.
Pietra Malaquita.
Pietra Porcelana.
Pietra occhio di Gatta.
Pietra Praſma di ſmeraldo.
Pietra Rubino.
Pietra del Roſpo.
Pietra della Rondine.
Pietra Smeraldo.
Pietra Zaffiro.
Pietra Sardonica.
Pietra Topazzo, Orientale, & Occidentale.

Pietra Turchesa.
Pietre d'ogni sorte.
Perla Vergine.
Perle d'ogni sorte.

Q

Quinta essenza del Rosmarino.
Quinte essenze diuerse.

R

Radice di contr'herba
Ruy Barbaro.

T

Terra del Bollo.
Terra Lennia.
Terra sigillata.
Terra di Malta.
Terra di Nostra Signora di Lampedosa.
Tacamahaca.

V

Vasi di Rinoceronte.
Vasi di Sauina.
Vasi di Vnicorno.
Vasi di Procelana.
Vasi di legno d'Igiada.
Vasi di noce d'India.
Vasi di Cocco di maldiuia.
Vasi differenti.

Z

Zibete.

Se-

Seguono gli strumenti musicali.

ALpe.
Corne muse.
Cornetti.
Cornetoni.
Chitarre Spagnole.
Chitare Italiane.
Chitaroni.
Chitarini.
Chitare.
Clauicordij.
Dolzaine.
Facboti.
Flauti.
Fiffari.
Lauti d'ogni sorte.
Lire da Braccio.
Lire da Gamba.
Organi.
Piue.
Regali.
Rebechini.
Sordeline da Napoli.
Salterij.
Tiorbe.
Trombe.
Tromboni.

Trombette da Paris.
Viole da Gamba.
Viole da Braccio
Violini.
Et molti altri instromenti senza nome.

IL FINE.



Ricetta per far Moscardini, ouero pastiglie per la bocca.

REcipe Zucharo oncie 12. fino in poluere sottilissima. Muschio grani 24. Ambra gr. 12. Zibete gr. 6. Oro in foglie grani 24. Poluere di Perle gr. 24. Di Coral. gr. 24. Di Smeraldi. g. 12. Di Iacinto gr. 12. Beazar Oriental gr. 12. Contraherba gr. 24.

Il tutto impastato con Dragante infuso in acqua di Cedro, ò di Azar, & farne pezzetti al fuoco, ò al Sole, si mettono in bocca la mattina, & lasciarli liquefare così vagliono à molti mali, per la memoria, per il cuore, per la vista, per la peste, &c.

Altra ricetta per Moscardini à buon mercato.

DRagante Gomma oncia vna, sangue di Drago elettissimo dramme 2. mettonsi in infusione in tanta acqua rosa, che basti per due, ò trè giorni, & poi si pongono in vn mortaio, & vi s'aggionge dramme 6. zuccaro fino poluerizato, & 5. di farina d'amido, & vn serupolo di muschio dissolto con acqua rosa, & poi s'incorporano bene con il pestello, & farsi di tutto vna pasta, della quale si formano i Moscardini come vuoi, seccandoli al fuoco, ò al Sole.

Pietro d'Abano dānato.
Plinio.
Pietro Matiolo.
Raimondo Lulio.
Rasis Arabo.
Rabbi Aben Esre.
Raimondo.
Serapione.
Solino.
Strabone.
Tobia.
Vuauero.
Zacharia.

IL FINE

TAVOLA DI TVTTI I CAPI, Che si contengono nella presente Opera.

Capra

ce-

qual

IL FINE.



DELLE PIETRE PRETIOSE,

Nella Sacra Scrittura collocate. *Cap. I.*



I come nel Cielo vi ſon le Stelle, più belle, più nobili, e più virtuoſe Parti di eſſo; così quì in Terra frà le coſe inanimate vi ſon le Gemme, e le Gioie belle, e ricche: Laonde, acciò intendeſſimo tutti noi l'Eccellenza, & il pregio delle coſe Diuine; lo Spirito ſanto preſe le ſue ſimilitudini, dieſſe valendoſi à deſcriuer nelle Sacre Scritture coſe belliſſime, e pregiatiſſime, come ſono, Iddio, gli Angioli, & i Santi; Nel vecchio, e nel nuouo Teſtamento, il Paradiſo, e le coſe più pretioſe, e più deſiderate dal Mondo, e le perpetue, le ineſpugnabili, e l'eterne.

DIO ſi deſcriue in Ezechiele, al primo cap. dicendo, ſopra'l firmamento, ch'era in cima delle teſte di quattro Cherubini, v'era vn trono, come di pietra di Saffiro; e ſopra quello v'era la ſomiglianza d'vn'huomo, di colore del Eletro col fuoco dentro, e d'intorno vn lampo di colore, e de' lumi,

come l'arco Celeste; doue oltra'l Saffiro si fà mention dell'Eletro mescolato di fuoco, che vuol dire il Chrisopiro, ouero il Giacinto, ch'in qualche luoco è chiamato Liguro, come si dirà al suo luoco. V'è ancora vn'altra Pietra, chiamata Iride; ch'à raggi del Sole rende vna radiatione de i colori dell'Arco Celeste, come si dirà del Helitropio, & ancora di quest Iride. La medesima vissione si mette ancora nel cap. 10. di questo Profeta. Ancora nel cap. 4. dell'Apocalisse; Aprendosi la porta del Cielo vidi vna seggia; e quello, che vi staua à sedere, era simile all'aspetto del Diaspro, e della Sarda; e d'intorno si vedeua vn lampeggiar de' varij colori, come quelli dell'Arco Celeste, simile allo Smeraldo; perche il verde in quei colori dell'Iride preualeua; eccoui il Diaspro, il Sardio, lo Smeraldo, e l'Iride; la quale quì non si piglia per la pietra, per gli suoi colori intendendosi principalmente dell'Arco, che suol apparire nel Cielo dopò la pioggia: Ancora in Daniele al 7. cap. doue si descriue la faccia d'Iddio ignea così lampeggiante, che vi braua da quella, come vn fiume di fuoco, si può benissimo attribuire alla somiglianza del Carbonchio, ouero Rubino, ilqual fà quest'effetto, come si dirà al suo luoco.

Gli Angioli in noue ordini distinti sono figurati con le gioie, come scriue Ezechiele al 28. cap. raccontando il caso di Lucifero, sotto la figura del Rè di Tiro, mostrando l'ec-

l'eccellenza dello stato, doue Iddio l'haueua messo, e e de' doni datigli sopra molti altri Angioli; à talche possedeua l'ornamento, e la gratia di tutti gli altri; e perciò maggiormente era simile à Iddio, dicendo. Tu signacolo della similitudine, pieno di sapienza, e perfettamente bello, fosti nelle delitie del Paradiso d'Iddio, & eri coperto di tutte le pietre pretiose, cioè Sardio, Topatio, Diaspro, Chrisolito, Onice, Berillo, Saffiro, Carboncolo, e Smeraldo. Tu eri vn Cherubino con l'ale sparse nel Monte santo d'Iddio, e caminasti in mezo dell'ardenti, cioè relucenti gemme; finche fù ritrouata in te l'iniquitade; Béche la nostra traduttion Latina metta solamente noue pietre; nondimeno la Grecá de i settanta interpreti ne mette dodeci, per mostrarsi l'vniuersità de gli Angioli, come nelle dodeci Tribu, si dimostrano tutti i Santi del vecchio Testamento, e ne' dodeci Apostoli dell'Euangelio, doue si possano raccorre molte proprietà, e doni degli ordini Angelici dalle qualità delle gioie, per le quali sono significati.

3 Santi, ouero Patriarchi del vecchio Testamento sono figurati nelle dodeci pietre, che per ordine d'Iddio portaua il Sommo Sacerdote dauanti al petto, in ciascuna delle quali era scolpito il nome d'vna delle Tribu, si come habbiamo nel cap. 28. dell'Esodo, farai vn Pettorale, chiamato Rationale del giuditio, tessuto d'oro, di Giacinto, di Porpora, di Cocco due volte tinto, e di Bis-

ſo ritorto: ſarà quadrangolo; e di grandezza d'vn palmo, doue metterai quattro ordini di Pietre; nel primo, il Sardio, il Topatio, e lo Smeraldo, nel ſecondo, il Carboncolo, il Saffiro, & il Diaſpro; nel terzo, il Liguro, l'Agata, & l'Ametiſto; nel quarto, il Chriſolito, l'Onichino, & il Berillo; Queſto era doppio, & aperto dalla banda dritta, per doue ſi cauaua il Rationale del giudicio, cioè vna pietra à guiſa d'vno ſpecchio; ch'alcuni vogliano, che foſſe il Diamante; doue mirando il Sacerdote, dopò hauer fatto oratione, dalla qualità del ſuo ſplendore cógietturaua il giudicio, & il voler di Dio nelle coſe à lui propoſte: Ancora negli Angoli del ſuperhumerale, ouero manto da tener ſopra le ſpalle, ordinò Iddio, che metteſſe due pietre d'Onichino vna per bãda, legate in oro; in ciaſcuna de' quali foſſero ſcolpiti ſei nomi de i figliuoli d'Iſraele, cioè de le dodeci Tribu. Ma la traſlatione Caldaica, & Arabica dicono, ch'erano Berilli queſte due pietre, come riferiſce Arias Montano.

Si potrebbe ancora quì dalle proprietà delle Gioie ſopradette far diſcorſi ſopra le Tribu, maſſime agiutandoſi delle proprietà loro, ſecondo ch'eſpreſſe Giacobe Padre di eſſe, venendo à morte; come ſi ſcriue nella Gen. al cap. 49 e nel Deut. 33. Che queſte Tribu, e Patriarchi ſignifichino gli eletti del vecchio Teſtamento; lo dimoſtra San Giouanni nell'Apocaliſſi.

Pa-

4 Padri, e Santi del nuouo Teſtamento ſignificati nei dodeci Apoſtoli ci ſi deſcriuono nel Apocal. nel penultimo cap. per dodici Gioie poſte nei fondamenti, della Città di Geruſalemme Terreſtre, e Celeſte della Santa Chieſa, oue dice; ch'il muro della Città haueua dodici fondamenti, & in quelli dodeci nomi de i dodeci Apoſtoli dell'Agnello; Primo fondamento Diaſpro; Secondo Saffiro; Terzo Calcedonio; Quarto Smeraldo, Quinto Sardonio; Seſto Sardio; Settimo Chriſolito; Ottauo Berillo; Nono Topatio; Decimo Chriſopraſo; Vndecimo Giacinto; Duodecimo Ametiſto. La gloſa, & altri Dottori dalla proprietà di queſte Gioie vanno trahendo le perfettioni de gli Apoſtoli, e le conditioni de i fondamenti di Santa Chieſa.

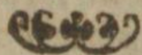
5 Il Paradiſo ſotto la figura di Gieruſalemme Celeſte ſi deſcriue con varie Gioie, nel Apocal. al penultimo cap. dicendo, vidi la Città di Gieruſalemme con la chiarezza d'Iddio; & il ſuo ſplendore era ſimile ad vna pietra pretioſa, come vn Diaſpro, & vn Chriſtallo. L'edificio delle ſue muraglie era di pietra di Diaſpro; ma la Città era d'Oro puro, ſimile al vero mondo riſplendente, & i fondamenti della mura della Città ſono ornati di tutte le ſorti di pietre pretioſe, & ne mette dodici principali, nelle quali s'intendono tutte l'altre; che ſarebbe ſtata coſa quaſi impoſſibile, ò lunga, ò noioſa il raccontarle; le porte della Città

eran dodeci, come dodeci perle, cioè candide, e bianche à guisa di coloro, che doueano per quell'entrare. Benche leggiamo in Tobia nel cap. 13. così le porte di Gierusalemme saranno edificate di Saffiri, e di Smeraldi, e le muraglie tutte per l'intorno di pietre pretiose, e le Piazze sue di pietra candida, e monda, sì che mettendo l'vno, e l'altro insieme, raccolgo, che le porte erano diuisate di Saffiro, di Smeraldo, e di Perle, per significar grandissimo misterio, che per non esser al proposito nostro lascio di dichiarare. Di questo paese si dice nel cap. 28. di Iob le pietre sue sono Saffiri, e la sua terra d'oro.

6 Le cose più pretiose, più ricche, e più desiderabili del mondo sono descritte con le gioie, come se esse sole fossero tali, come habbiamo nel Salmo 118. io hò amato i tuoi comandamenti sopra l'oro, & il Topatio. Ancora habbiamo in Iob 28. non si può paragonar con le tinture, nè col colore dell'India, nè con la pietra Sardonica pretiosissima, nè col Saffiro, nè col Topatio dell'Etiopia: Ancora nel cap. 32. dell'Ecclesiastico, sì come è il Rubin nel ornamento d'oro, & ancora lo Smeraldo, cioè sono cose vaghissime, & ornatissime. Ancora descriuendo l'Eccellenza de' fiumi del Paradiso Terrestre, dicano essi, in vno chiamato Fisone, ritrouarsi quiui l'oro perfettissimo, & il Bidellio, e la pietra Onichina, nel cap. 2. della Genesi.

Vo-

7 Volendo dir vna cosa perpetua, che mai non manca, & inespugnabile dalle humane forze, dimostra questo con le pietre pretiose, come habbiamo in Isa. al cap. 54. Ecco ch'io fabricando, per ordine metterò le tue pietre, e ti fondarò sopra i Saffiri, e ti farò bastioni di Diaspro, e le porte di pietre scolpite, e tutti i tuoi confini di pietre desiderabili, cioè molto pretiose. Della durezza, e stabilità si dice nel cap. 17. di Gieremia, il peccato di Iuda è scritto con vno stile di ferro sopra vna vgna, cioè quadretto di Diamante, e Zaccaria nel cap. 7. non vollero ascoltare, se partirono voltando le spalle, aggrauarono gli orecchi, per non intendere, e si misero vn cuor di Diamante, per non vdir la legge di Dio. Ancora Ezechiele nel cap. 3. la Casa d'Israel non hà voluto vdire te, perche non hà voluto vdir me. Tutta quella Casa haue vna fronte, che non si può rompere, & vn cuor duro. Ecco che farò la faccia tua più forte della loro, e la fronte tua più dura, cioè come vna Selce, & vn Diamante, acciò non habbi tu paura di loro.



DE I GIACINTI,

E virtù, e ſpecie loro.

Cap. II.

IO comincierò da i Giacinti, come da quelli, che ſono più difficili à conoſcerſi in queſti noſtri tempi per eſſerſi mutate l'opinioni da i moderni, & ancora i nomi, intorno à molte Gioie.

Plinio, come più Antico, da cui hanno cauato ancora i Dottori Eccleſiaſtici quaſi tutto quello, che dicono delle Gioie, Nella ſua naturale Hiſtoria, dice, che molto è differẽte il Giacinto dall'Ametiſto, ſe bene da quello diſcende; perche quello ſplendore rutilante violato dell'Ametiſto è più dilattato, cioè, pallido, che nel Giacinto; e benche nel primo aſpetto ſi moſtri grato; prima, che ſatij, ſpariſce; & marciſce preſto, come il fiore del ſuo nome; la Etiopia ancora produce i Giacinti, & Chriſoliti lucenti di color d'oro; mà à queſti ſi preferiſcono gl'Indiani.

Serapione citato dal Cardano (ilquale crede egli, che ſia ſtato Santo Damaſceno) mette varie ſorti di Giacinti, e dice, la ſua virtù eſſer, primo di perſeuerar da i Folgori, cioè Saette, ſecondo libera dal pericolo della peſte quelli, che ſtanno ne i luoghi, doue l'aria ſia dalla peſte corrotta; terzo fà dormir bene; quarto ſi perſuadono, che fac-

cia crescere le ricchezze, e gli honori; quinto corrobora il cuore, sesto genera allegrezza; settimo conseguentemente fà grato, mã sueto, e di buon consiglio.

Auicenna nel lib. de virt. cord. tract. 2. dice, che il Giacinto grandissimamente rallegra, e fortifica il cuore contro il veleno; e si piglia in poluere, ouero si tien'in bocca, è di natura freddissimo.

Aristotile ancora è citato in laude del Giacinto; mà perche non hò potuto ritrouare il luoco, lasso di raccontarlo.

Solino trattando dell'Etiopia dice, ritrouarsi il Giacinto di color azzuro, ma esposto à molti difetti; & alle volte tiene del violato, ouero è oscurato d'vna nuuola; ouero per il cõtrario biancheggia, & è chiaro come l'acqua; il migliore frà questi è, quando si ritroua di colore non troppo denso, & di trasparenza non ottuso, nè troppo di color chiaro, ma cõ temperamento di luce, & di porpora moderato, & à guisa del fiore del suo nome; Questo sente i venti; & si muta secondo la qualità del Cielo, nõ risplẽdendo sempre nel medesimo modo; essendo il giorno, ò nubiloso, ò sereno, & posto in bocca si sente essere de gli altri più freddo.

Beda, e simili Authori Ecclesiastici citati dal Pelbarto nel suo Rosario, dicono; che il Giacinto, qual è più simile al foco, sia migliore; che difenda dall'Aere appestato; che discaccia la tristezza, & i vani sospetti; che rende le membra vigorose; che prouoca

il sonno; e faccia il corpo tutto sano.

Santo Isidoro nel libro delle sue Bimologie dice, il Giacinto esser del color del suo fiore; ma l'Etiopico Celeste, & il più nobile esser quello, che risplende, come porpora; purche non sia di color troppo denso, nè troppo chiaro; e che questa pietra si muta secódo la varietà dell'aria, nell'esser più torbido, e chiaro.

Alberto Magno ne i Comentarij sopra la Phisica d'Aristotile doue fà vn trattato de' Minerali, ne descriue due spetie differenti nella giallezza, più, ò meno chiare; dice, esser buono per far dormire; per preseruare dall'inferattione della peste; contra il tossico, e per rallegrare il cuore.

Camillo Leonardo nel suo libro de Funte lapidum, ilquale ha tradotto in volgare il Dolce, & chiamatolo Dialogo delle Gemme, mette tre sorte di Giacinti, cioè il Granatico, che mostrandosi, come granata, trãspare il giallo, il Chrisolito, ch'è più apparentemente giallo, & il Zaffirino, cioè Ceruleo chiaro, che tuttauia traspare in giallo, chiamato Venetiano, tra quali due vltimi dice esser più duri, tanto ch'appena si possono segnare col Diamante di sua natura, e freddissimo; si come il primo, è più caldo, è più secco di virtù; nondimeno sono eguali.

Questi accrescono forze al corpo, e spetialmente al cuore; scacciano le tritezze, & i vani sospetti; accrescono l'ingegno, e l'hono-

l'honore, e le ricchezze, rendono l'huomo ſecuro dalle ſaette, e dalla peſte.

Giorgio Agricola nel lib. 6. de' ſuoi Minerali deſcriue, il Giacinto di due ſorte, cioè, Pẽdẽte all'oſcuro, ilquale chiama maſchio, e Pendente più al chiaro, che femina ſi dice; affermando che i Moderni Scrittori di tre gẽme ne fãno vn giacinto, quale diuidono in tre ſpetie, i primi chiamanſi Granatici, i ſecondi Chriſoliti citrini, terzi Venetiani, che ſono Aeriani, ò Ciani, cioè celeſti, chiari, come il fior, chiamato Ciano, e come l'iſteſſo fiore giacinto ſi vede d'vna ſpetie de azzurretti, maſſime quando ſono ſmorzati nell'acqua.

Cardano ne' libri delle ſue varietà deſcriue quattro ſorte di Giacinti, cioè, primo ſimile al Rubino, ò Granata, ſecondo ſimile al Sardio, che traſparendoſi però nell'aria riſplende in giallo, terzo, ſimile al Chriſolito giallo denſo, e cupo, quarto giallo chiaro, che nel bianco, ò acqueo traſpare à guiſa del Topatio, e queſto è peggiore.

La ſua viſta è, che poſto in modo, che tocchi la carne d'vn infermo di humor peſtilente, perde il ſuo colore, diuentando pallido, e giouando grandemente all'infermo, e preſerua i ſani da tale infettatione.

Nel libro 7. delle ſue ſottigliezze ne mette di tre ſorti, cioè, pauonazzo, come ſono alcune ſpetie del fior giacinto, ſecõdo Aereo come Chriſolito, terzo Acqueo, cioè gialletto chiaro, & lo preferiſce à tutti gl'altri.

Il primo è di nobiltà, dice non esser molto lontan dal Carboncchio, cioè, dal Rubino; ilche afferma ancora San Gregorio Papa.

Garzia dell'Horto nel cap. 52. del suo lib. de i Semplici dell'India Orientale, dice, il Giacinto esser spetie di Rubino; e chiamarsi Rubino Flauo, cioè, giallo; e nascere in Calicut, & in Cananor.

Michel Mercato nel suo lib. della preseruation della peste dice, ch'il Giacinto portato adosso, di modo che tocchi la carne, preserua della infettatione della peste.

Turchi, Giudei, e Greci in Constantinopoli, doue quasi ogni terzo anno suole essere la peste per difendersi da quella tutti, che possono, portano i Giacinti.

In Polonia si vede in vna Drogaria grossa vn giacinto, come vna vgna, cerchiato d'Argento, che si presta à feriti; acciò mettendolo vicino alle ferite non si habbino à putrefare; e se ne fa continua sperienza.

Da' Turchi il giacinto è chiamato Sarifilan, cioè, granata gialla; i moderni in Italia lo chiamano guarnaccino, dal vino guarnaccia, cioè, rosso giallo; si come sono varie le sorti di giacinti; così variaméte in Italia sono chiamati. Primo i granatici sono nell'apparéza esteriore, e superfice, come granate; e non si vede il giallo, se non ne i molto grãdi, e lucidi; ouero quando nell'aria traspariscono: Di questi se ne trouano alcuni piccolini appresso gli orefici, quali confessano esser veri giacinti; & hauer le virtù, che dalli

Auttori gli ſono aſſegnate, le quali dicono non verificarſi de i grandi; ilche dicono per vender meglio quei picciolini loro; ò per nō hauerne venduti maggiori; ò per mera ignoranza, come fanno in molte altre gioie; queſti ſi veggono belliſſimi, & aſſai grandi nelle Croci, e Mitre antiche delle Chieſe Cathedrali, e rare volte altroue. Secondo, v'è vn'altro granatico, mà di prima viſta appare ancora il giallo meſcolato col purpureo, e tutto ben chiaro, e ſi chiama Giacinto del Chairo di Babilonia; e queſta ſpetie, quando vi ſi ſcorgano dentro gocciole d'oro rotilanti, come Stelle; ſi chiama Sandaſtro da Plinio, e da gl'altri; Terzo, quando nel roſſo giallo appaiono certi Attomi, chiamati ampolle nerigne, è chiamato da gli orefici Criſopatio, con errore; perche queſto nome ſignifica aureo verde. Quarto, quando preuale il giallo ancora di primo aſpetto, ma non è del tutto chiaro, e puro, come il Chriſolito; ma tende all'oſcuro, ò al verdaccio; è ancora vero giacinto che tira al Topatio, ouero Chriſolampo; il quale per eſſer maninconico di viſta, ſi ſuol adoprare in Cōſtātinopoli per far l'Elettuario di giacinto; Quinto quādo preuale il giallo, ma aſſai acqueo, e per lo più la pietra è ſporca, ò difettoſa, con foglie, capelli, vgne, & ſimil coſe; e pare giacinto vile, che tira al Berillo, ilquale nondimeno in quel giallo ottuſo, e di corpo più netto, e più ſottile, e traſparente. Seſto, quando preuale il roſſo più, ò meno

chia-

chiaro, come ſi vede nel Sardio, & nella Corniola, da' Turchi è pur tenuto per giacinto, purche riſplenda in giallo, e lo tengono in credito, per la virtù di rallegrare, e di preſeruare dalla peſte. Settimo delli Ciani, che per la correttion del vocabolo ſono chiamati Venetiani, ſi dice, che ſi ritrouano di due ſorti, vno del cuore Cianeo, cioè, Azzuro chiaro, ma di corpo ſottile, e traſparente in giallo, che pare vna ſpetie di Saffiro chiaro, e qualche volta ritiene della porpora, ouero pauonazzo del giacinto, queſt'è il nobile, del quale ſi dice, che ſi muta ſecondo la qualità de i tempi, & è veramente ſimile à vna ſpetie del fiore di queſto nome, doue nell'azzurro chiaro ſi vede qualche cangiante di porpora, ò pauonazzo. Altri di queſta ſpetie hanno corpo groſſo, poco tralucente, l'azzuro tanto chiaro, & ſchiarato, che non rallegra l'occhio, nondimeno ne i contorni, che ſono più ſottili, ſi vede qualche lume di giallo, & molto più tranſparendoli nell'Aria, e di queſti ne ſono in Germania, & in Boemia, chiamati da alcuni orfani, fra quali ſe ne trouano, altri di color pallidiſſimo, e di corpo groſſo, & ottuſo, come la Corniola, & & nondimeno tranſpariſcano in giallo, e ſono ancora eglino Giacinti Cianei, & vili.

DEL

DEL TOPAZZO, E SVE virtuti, e ſpecie.

Cap. III.

IL Topazzo è così chiamato dall'Iſola, doue fù primieramente ritrouato.
Ouero dal cercare; come dice Plinio.
Ma à me par, che ſia così detto dalla parola Greca alquanto corrotta, che deſcriue il ſuo color, cioè, litor, & praxior, che vuol dire, Pietra Borraua, che da gli Hebrei, è detto Pitalach: come habbiamo nell'Eſſodo al 28.c.

Da gli Arabi è chiamata Tabarget.

E da i Turchi Giberget.

Plinio di queſta gemma così dice: Il Topazzo, è in grande riputatione per la ſua verde ſpetie; e quando ſi ritroua, più dell'altre ſi ſtima.

Delle quali due ſorti ſe ne ritrouano, l'vna è chiamata Praſſoide; & l'altra Chriſoptero, cioè vna, che declina più al verde Praſſio, e l'altra all'aureo, detto Chriſoptero.

Iſidoro dice il Topazzo eſſere vna delle Gemme verdi.

E ritrouaſene di due ſorti, l'vna di color verde groſſo, chiamato Praſoide, e l'altra di color, e verde pallido, chiamato Callauia.

Beda diſcriue il Topazzo di due ſorti, cioè vno ſimile all'oro, e l'altro più chiaro, che me-

meglio risplende al Sole, che nelle tenebre posto.

Pelbarto nel suo Rosario cita Beda, Arnoldo, & ancora Aristotile, dicendo, il Topazzo esser digrandi, e molte virtuti.

Primo posto sopra la ferita ristagna il sangue.

Secondo vale contro le Morroide.

Terzo contra la frenesia.

Quarto contra l'ira.

Quinto contra le Lunatiche passioni.

Sesto, & vltimo discaccia la melanconia.

Alberto Magno ne' Commentarij, sopra Fisica d'Aristotele dice, ritrouarsi due sorti di Topazzi, l'vno di color d'oro, e l'altro di color giallo più chiaro; è questo è più vile.

Giorgio Agricola nel suo libro de minerali dice così, il Topazzo benche habbia ancora egli con suco di porro somiglianza, marauigliosamente risplende; & n'escono i raggi lampeggianti, simili all'oro.

Di questo ne son trè sorti. cioè, il Prassoide, il Chrisolitico, & il terzo di color pallido, al Giallo pendente.

Camillo Leonardo nel suo libro de Fonte lapidum, quale hà tradotto il Dolce in volgare, e chiamatolo Dialogo delle Gemme dice, che il Topazzo, è Gemma verde che tira al color marino (come dice vn'altro) ch'è più verde dell'acqua del mare.

Si ritroua esserne trè spetie.

Il primo di color Giallo, come oro, che s'accosta al verde; & questi è Orientale; il secondo è più verde del sopradetto, e contiene in se rimessamente color d'oro; e questo è Occidentale; e crede che sia il Christottero da Plinio descritto; il Terzo bisogna, che sia il Prassoide, qual'è di verde oscuro composto.

Delle sue virtuti dice che Primo raffrena l'acqua, che bolle; il che si deue intendere in poca quantità alla Pietra proportionata.

Secondo scaccia la lussuria.

Terzo sana i Farnetici, e furiosi.

Quarto gioua alle Morroide.

Quinto alle Lunatiche passioni.

Sesto accresce le ricchezze.

Settimo mitiga l'ire, e le tristezze.

Ottauo ristagna il sangue.

Nono rende gratiosa appresso i Prencipi la persona portante.

L'auttor del libro chiamato Horto di Sanità nel lib. 5. dice, il Topazzo preseruar i Campi, e gli alberi, doue sarà posto, dalla Grandine dalle locuste.

E che raffrena l'ardore della libidine.

Cardano nel libro settimo delle sottilità dice, il Topazzo esser di color d'oro, non sincero, ma verdastro, e si chiama da Gioiellieri Piradoto; & hauer egli esperimentato, che gioua grandemente contra la melanconia, dandosene per bocca Grani 15.

Il B. Dionisio Cartugiano sopra l'Essodo

di-

dice, che il Topazzo è pretiosissima Gemma, di color verde, risplendente in oro.

E quando si mette al Sole, si schiarisce, come il Ciel sereno, illuminato dal Sole.

Di cui scriue, prima che vale contra le lunatiche passioni.

Secondo contra la tristezza.

Terzo contra l'ira.

Quarto ristringe il sangue.

Quinto raffrena i cattiui mouimenti della carne.

Sesto leua la farnesia.

Arias Montano parlando delle dodeci Gemme del Rationale, ouer Pettorale del sommo Sacerdote, dice il Topazzo esser di verde, e di prassino colore, & emulo dello smeraldo.

Michel Mercato nel suo libro della preseruatione delle parti, dice, ch'il Topazzo portato adosso, di modo che tocchi la carne, ouer tenuto in bocca, e succhiato, preserua dalla peste.

Et con esso toccate le posteme, & i Carboni della peste, tira fuori il veleno, e risana la persona; allegando perciò Raimondo da Vin. lib. 2. della peste, il qual ritrouò nella libraria del Vaticano.

E di più racconta, ch'in Roma vn Medico, con vno Anello di Papa Clemente VI. e di Papa Gregorio XI. doue ere legato vn Topazzo, toccando i Carboni della Peste sanaua molti Appestati, & ammorbati.

D. Giacomo Miloro nella predica, ch'egli

fà degli Angioli, trattando del Topazzo, dice esser di tanta virtù, ch'aiuta à dar vita à quei, che stanno per morire; & esser molto gioueuole à Lunatici.

Conclusione, e concordia delle opinioni sopradette è, che si ritrouan trè sorti di Topazzi.

Il primo è Giallllo, che tien pochissimo del verde, & à' Raggi del Sole posto si dimostra chiaro, come vn Ciel sereno; & nell oscuro è vero giallo, che smarisce inacqueo colore, e molto più, quando nell'Aria trasparisce; quest'è chiamato da Plinio Chrisoptero; pche è come Chrisolito più chiaro, ilquale Chrisolito è di color d'oro assai intenso; e nell'Aria, e nel lampeggiar manda i suoi lumi gialli, come oro; il qual da alcuni è chiamato safiro giallo, solaméte per rispetto della durezza; essendo ch'il Topazzo (secondo Plinio) pate dalla lima, e con l'vso si logra per la sua tenerezza.

Il secondo tien più del verde che del Giallo, il quale hà qualche mescolanza di giallo nel suo corpo, & nel lume; Et quest'è il Prassoide di Plinio, che tien del verde grosso, & ottuoso, della pietra Prassio.

Ma se quel verde non tien di Giallo; e nel corpo, & nel trasparir mostra acqueo colore, non è altro, ch'vna spetie di Birillo.

Come dirassi al suo luogo.

Benche ignorantemente gli orefici lo chiamino Chrisolito con parola greca, che vuol dir pietra Aurea.

E que-

E questo Topazzo della seconda spetie è tenero, e patisce dalle cose dure.

Il terzo Topazzo, è d'vn Giallo affumato, & oscuro, c'hà del vitreo; & per esser di color ottuso, sogliano intagliare à facciete, acciò porga ad ogni parte, oue rimiri la luce, qualche splendore, & è chiamato Topazzo d'Alemagna; egli è assai tenero più del christallo, il qual quando si troua, è à guisa di christallo, scuro, quasi senza nessuna Giallezza, e di color più viuo, e più chiaro non è altro, ch'vna spetie di birillo, ouer Christallo angloso, chiamato Iride, perche nell'ombra, esposto al Raggio del Sole, che per qualche bucca v'entri, raccolto sparge fuori vn lampo de' colori dell'Arco Celeste.




DE I RVBINI, CARBONCCHI, E SVE SPECIE, E Virtuti.

Cap. IIII.

PLinio dottamente così dice che i Carbócchi tégono il primo luogo così chiamati dalla ſomiglianza, c'hanno col fuoco.

Perciò alcuni gli addimandano Apiroti.

I Generi di queſti ſono Indiani, e Garamantici.

Quali furono ancor chiamati Carche donij, per riſpetto delle Ricchezze di Cartagine.

Vi ſono ancor gli Etiopici, e gli Alabandici, i quali naſcon nella pietra Orthoſia.

Oltre ciò in ogni ſpetie, quelli, c'hanno più colore, ſi chiaman Maſchi; & quelli di più languido colore, femine.

Ancora i Maſchi auampan dentro, come Stelle, e le femine ſpargon fuori tutto il loro ſplendore.

Ancora de' Maſchi, alcuni ne ſono di più languida fiamma.

Altri di più nera.

Altri di liuido ſplendore.

Tutti nondimeno riſplendon maggiormente al Sole.

Dicono, che gli ottimi ſono gli Arnitiſti.

Dopo ſono in pregio quelli, che ſi chiamano Ronti, quali l'eſtremo fuoco termina in viola d'Arnitiſto.

Appreſſo ſono in preggio quelli, che ſi chiamano Sirtici, quali rilucan cõ vn ſplendor pennato: Gli Indiani ſon chiari, e le più volte ſordidi, e di ſplendor abbruggiato.

E gli Etiopici ſono graſſi, & non mandano fuori luce; ma riſplendono con fiamma auuilupata.

I Trizzonij ſon varij, & han certe macchie bianche, quaſi ſimili al Carboncolo.

L'Antracite, del cui genere alcuni ſe ne ritrouan lucenti, d'vna vena bianca con color di fuoco, ch'eſſendo gittati nel fuoco, ſi ſpengono, come ſe fuſſero morti: e dopò bagnati nell'acqua ſi fanno acceſi.

Simile à queſti è la gioia chiamata Sandaſtro, e da alcuni Garamantice, che naſce nell'India, nel luogo del medeſimo nome, & ancora nell'Arabia verſo mezzo dì; la lor maggior vaghezza è, che nel tralucer riſplendono dẽtro gocciole d'oro, ſempre nel corpo, e non mai nella ſuperficie; e ſi moſtrano al numero, & alla diſpoſitione, ò figura delle ſtelle Hyade.

Che perciò da Caldei ſon tenute in riuerenza, e pregio.

Iſidoro tratta di queſto Rubino Sandraſto, ò Garamantice mettendone ſpetie 12. ma 3. primiere, trà l'altre tutte.

Solino ne mette vna ſpetie chiamata

Chri-

Chrisolampo, che nasce doue si ritroua il Giacinto; ilqual la luce del giorno nasconde, e la scurità della notte palesa: essendo nell'oscuro igneo, e nel chiaro Pallido.

Giorgio Agricola dice quasi il medesimo, che Plinio scriue, e più imperfettamente.

Anzi dichiarando, che cosa sia lo spinello, dice esser di rossezza intensa, & di splendor gagliardo, come il Rubino, ma di quantità minore.

Ilche è manifestamente falso, come si dirà poi.

Dice ancora, che i Greci gli chiamano Pyropi dalla virtù, c'hanno del fuoco, perche fortemente ardono.

Ilche è ancora falso;

Ma si deue intendere, che sono del color della fiamma del fuoco.

Dice ancora, i Balassi esser di color più chiaro, ouero pallido, e quei c'hanno più bruna vista, e vera, chiamarsi da gli Antichi Careledonij, e da' Moderni granate.

Altri son più neri, chiamati Almandini, ouero Alubandini, da' popoli così detti.

Benche i Moderni gioiellieri chiamano Almandini quelli, che da macchie bianche sono attrauersati, e da gli Antichi detti Trizopij.

Gli Etiopici (come Satiro dice) non mandano fuori la luce, ma dentro ardono.

Gli Arnitisti ronti son quelli, c'hanno qualche parte del color soaue dell'Arnitisto, cioè violato.

Quan-

Quanto alla bontà, dice egli, che gli Arnitisti ronti tennero il primo luogo; il quale sarebbe delle spinelle, se fossero maggiori.

Nel secondo luogo sono quei di color più chiaro; perche all'occhio è quel color più grato, che l'oscuro.

Il terzo luoco si dà à Charceledonij, per esser men neri. Nel colore, e nella Fiamma, che gli Alabandini.

Virtù sua è di resistere al fuoco; ilche è commune ancora al Diamante.

Scriue Archelao, che vgellando con i Charchedonij, benche fosse all'ombra, la cera si liquefaceua.

Altri solamente dicono, che vi s'accende la cera.

Camillo Leonardo de fonte lapidum dice, ch'il Carboncchio, ouero Rubino vibra nel color di viola d'ogni parte ardente.

Virtù suaue.

Disgombrar l'aria pestilente, e velenata.

Affrenar la Lussuria.

Render sanità al corpo.

Leuar le cattiue imaginationi.

Et accrescer le prosperità.

Al Balasso attribuisse le medesime virtù; e di più, che trito, e beuuto con l'acqua gioua al mal de gl'occhi; souuiene a' dolori del Fegato.

Michel Mercato nel libro della preserua dalla peste dice, il Rubino preseruar l'huomo nell'aria corrotta, acciò non ne riceui nocumento, e molestia.

Beda nel libro della Natura delle cose, (come riferisce F. Pelbarto nel Rosario della Theologia) dice, il Carbonchio, cioè Rubino, da noi chiamato Sione, è principale, & è la virtù di tutte l'altre pietre, e scaccia il veleno acreo, & vaporoso.

E se ne trouan tre sorti.

La prima manda fuori, come raggi di fuoco, e non patisce dal fuoco.

La seconda di colore igneo, e Stellato.

La terza è il Balassio più vile dell'altre due sorti nominate.

Lodouico Vartomano Romano racconta del Rè del Perù nell'India, hauer indosso Rubini di tanta grandezza, e splendore, che da quelli è illuminato nella notte si come fosse di giorno à i raggi del Sole luminoso.

Alberto Magno nella Filosofia d'Aristotile dice, il Rubino eser di maggior bellezza, & ancor virtù di tutte l'altre gioie, e particolarmente esser contra il veleno, e vaporoso.

Dice esser di tre specie, secondo Aristotile, il Balasio, la granata, e'l Piropo, e dicono, che la granata sia più nella virtù eccellente, quantunque appresso noi sia il contrario.

Dice ancora hauer veduto il Rubino, ò Carbonchio risplender nella notte.

Cardano nel libro settimo delle sottilità mette tre spetie di Rubini.

Il primo, che risplende nelle tenebre,

chiamata Piropo, alquale s'auuicina vn d'altra ſorte, che meſſo dentro ad vn vaſo negro ſplendente inſieme con l'Acqua, riſplende nelle tenebre.

Il terzo è più vile, che ſolamente nella luce riſplende.

Virtù del Rubino è incitar l'animo, e farlo allegro; perche è proprio de i Colori, eccitar gli ſpiriti.

Nel cap. 18. del quinto libro della varietà delle coſe, tratta pur del Rubino, e ve ne mette di più ſorti, meſcolandoui la granata per lo Rubino nero, e men lucido; e perciò dice egli, che ſi ſuole incauare; acciò ſia riſplendente.

Vi mette quei di Germania chiamati di Rocca nuoua, più molli, e più groſſi di ſplendore, e di color più denſo; credo, che voglia intender della granata, ouer Rubino di Boemia.

Vi mette il Balaſſo, & lo deſcriue per il Rubino Alabandico, e per la Spinella di più chiaro colore, e minore ſplendore.

Migliori di tutti dice, eſſer quei Purpurei, che nell'aria ſcoperta ſi dimonſtran fiammeggianti, ne' Raggi del Sole ſcintillanti.

Garzia d'Horto dice, che vi ſon molte ſpetie di Rubini.

E la più nobile, è chiamata Carbonchio; il qual nondimeno non riſplende nelle tenebre, nè al buio; benche la ſua chiarezza ſia più de gl'altri viuace, e bella.

E quando ſarà di 24. caratti all'hora ſarà

rà chiamato Carbonchio.

Il Rubino è chiamato da gl'Arabi, e da Persiani yacut; e dall'Indiani Maricca.

La seconda spetie de' Rubini è chiamata il Balascio vn poco rossetto; & è in minore stima.

La terza spetie, è lo Spinello; il quale è più rosso, mà più vile; percioche non hà quel lo splendore, che tiene il vero Rubino.

Se non ritrouano di quelli, che biancheggiano, & altri biancheggiano nella porpora, ò (per dir meglio) in color di Cireggio; che stà per mutarsi.

Sonoui di quelli, che d'vna banda sono Rossi; e dall'altra Bianchi. Altri da mezza parte son Saffiri, e dall'altra Rubini, cioè, di color Ceruleo mescolato col Rosso, chiamati Indiani Nilacandi, cioè, Safiro, Rubino.

La cagione di questa varietà, credo, che sia; perche fin al principio che il Rubin genera nella sua Minera egli biancheggia; dopò col maturarsi, si vien facendo Rosso: e con lunghezza di tempo si perfettiona nel colore acceso; e perche si stima, che il Rubino, & il Safiro; naschino in vna medesima Minera; perciò alle volte d'vna parte mostra esser Safiro, e dall'altra Rubino.

Concludo io dal sopradetto pēsiero, e dal la esperienza, che ne tengo; che il Rubino principale, e più nobile, chiamato Piropo in Greco, che vuol dire Fiamma di fuoco,

ouero Antrace, che significa Carbone acceso, sia quello, ch'è soauemente Rosso, e non molto tinto di tal colore, e nel fondo tiene egli certi Ragi, come splendori, ouero Scintillationi più chiarette del suo capo.

Benche con artificio di drappo di seta, ò di foglia crespa, ò di vetro intagliato, si possa far tal cosa.

Ancora per fargli apparire di maggior grossezza, più profondi, e più luminosi, vi mettano sotto lo specchietto di cristallo (come fanno gl'Hebrei in Constantinopol) segnandogli sottilissimamente, questi cō vna carta, ouero foglia d'herba, facendone tre d'vn solo.

La Spinella alle volte è difficile à conoscersi differente dal Rubino, saluo che è nel color più languido, & nello splendore più rimesso, & non empie, nè rallegra l'occhio, come il Rubino.

Bisogna dunque vsar il paragon d'vn eccellente Rubino, à chi non hà tanta prattica; che con l'imaginatione possa da quello discernerlo.

La Granata di Boemia anco và imitando il Rubino, ma non tiene nè colore, nè splēdore, nè allegrezza simile al Rubino, e massime nella superficie oscura.

Il Balassio si troua di più sorti, cioè, alcuni di trasparenza, di soauità, ò di sottigliezza di corpo quasi come il Rubino, mà di colore incarnato più, ò meno.

Et alcuni quasi pauonazzi, ch'è spetie di Giacinto.

Altri sono assai macchiati, di poca, e grossa transparenza, chiamati da' Turchi Lalpiasi.

Altri a guisa di Christalli tinti d'incarnato, poco trasparenti, de' quali se ne troua no molti in Costantinopoli, formati in grani per vso di pendenti, ò di corone, e non per Anello, intesi da vn Gioielliere Moro, ch'era spetie di cristallo d'vn certo Paese.

Alcune volte si piglian christalli porosi, e venosi, c'han certe crepature, à guisa di Ventricoli, ò di Caselle dell'Api, che nella superficie non si conoscono, & si fanno bollire nel Verzino con Alume, finche quel color penetri per quelle crepature, poi si nettano, e si poliscano, e restano tutte bianche, come eran prima, eccetto in quelle crepature, che paiono squame di sangue, ò schieggie, cosa in quel tempo nuoua in Costantinopoli, & non conosciuta quasi da nessuno, vedendosi per spetie di Balassio, de' quali se ne troua anco in Venetia.

Questa sorte di Rubini, chiamata Amantistironti, è assai vaga, e preggiata; quando tien poco di quel violato; di modo che non si tolga quella fiamma sua naturale.

Ancora la granata suol tenere del viola-

tò; e si chiama Soriana, assai dell'altre più vaga.

Il Rubin Safirino in Constantinopoli esse re tenuto, e stimato per vero Rubino in maturo; ma nel Color Celeste chiaro del Safiro sottentra vn Rossor suo natural di Rubino, e fà come vn cangiante, se ben poco appare; ilquale io tengo, che sia quella spetie più nobile del Giacinto, che S. Gregorio Papa preferisse nella bellezza al Rubino.

Ma rare volte si ritroua senza certi buchi, come tarlature nel legno, & da questo segnale è conosciuto per vero Rubino di quella spetie, non conosciuto dalli Scrittori, eccetto dal Garzia, perche credo che lo teneuano per Giacinto, come detto habbiamo.

Nondimeno del Rubino, sotto nome di Carboncolo, si fà mentione in tutti i luoghi della Sacra Scrittura, doue si parla delle Gemme.

Nell'Essodo al 28. cap.

In Ezechiele pur al 28.

Et nel vigesimo primo dell'Apocalisse.

Non lascierò di dire, come hò veduto vna Rocca, ouero vn pezzo di Minera di Rubini più d'vn palmo grandi, di color Ceneritio, come sparsa di Limature di ferro; doue erano più di mille Rubini, che quasi l'vno toccaua l'altro, differenti di grandezza, e di forma, più, ò meno piani, ò Triangolati, e puntati; mà tutti del medesimo

co-

olore, e maturezza.

Quanto al risplender nello scuro, non pare, che si ritrouan hoggi di tali Rubini, ouero non si sà accommodare per questo fine, come auuiene alla Pietra Iride per far l'Arco Celeste.

Ma hò inteso da vn'huomo Religioso, c'hà visto risplendere grandemente nella notte in vna Camera scura vna Gioia, la qual non era Rubino, ma di citrino pallido Colore, la qual crede egli, ch'era Topazzo, ò Diamante di quel Colore.

Della Granata, quasi tutti i Moderni la chiamano, Rubino più imperfettamente:

Ma Giacomo Vnicurio nell'Antidotario dice, generare tristezza? perch'essendo adusta, rende gli spiriti nel medesimo modo.

I Medici Moderni approuano il Rubino contra le febri maligne, Vnicurio, Enea, Pic.

La Granata approuan Giorgio Campana, & Enea Pic.



DEL DIAMANTE.
E sue specie, e virtuti.
Capo V.

PLinio nel libro 37. al capo 4. pone cinque specie di Dinmanti.

Il primo Indiano, che non nasce nell'oro; ma hà vn certo parentado col Christallo è polito, & si lauora à sei faccie, e fà punta d'ambedue le parti.

Secondo l'Arabico, & è simile al sopradetto; ma hà il pallor del paese, e nasce in finissimo oro.

Terzo il Macedonico è grande, com'vn granello di Cucumero.

Quarto il Cipriano, che prende del rame; ma hà grandissima virtù in Medicina.

Quinto il Siderite, c'hà lo splendor del ferro, & è più graue de gl'altri; ma differente di natura; percioche si rompe con i colpi, & si può forar con vn'altro Diamante; ilche auuiene ancora al Cipriotto; ma gl'altri non si posson rompere, se non col sangue del Becco, mettendolo in macero, quando il sangue è fresco, e caldo, e dandogli poi molti colpi, all'hora si rompe in pezzi indiuisibili, i quali li scultori legano in ferro, & con essi intagliano ogni durissima cosa.

Vince ancora il fuoco, ne più si scalda.

D'on-

D'onde vien detto, Adamai in greco, che vuol dire, non domabile.

Tant'è la discordia tra il Diamante, e la Calamita, che sporto vicino à quella, non gli lassa tirare il ferro, e se l'hauesse tirato, glielo toglie.

Virtù sua è.

Che i veleni non nuocono.

E perciò alcuni lo chiamano Anachito.

Solino dice, la virtù del Diamante essere.

Di guarire i Limphatici, ò Furiosi.

Di resistere al veleno.

E discacciare i vani timori.

Santo Isidoro nel lib. 16. al cap. 13. riferisce quasi tutte le cose sopradette da Plinio, e delle sue virtuti racconta questa, che à guisa dell'Eletro, scopre, doue sia veleno; cioè, perche ne viene appannato.

Discaccia i vani timori.

E freddo, e secco nel quarto grado.

Beda riferisce quasi il medesimo, aggiungendo, che ama grandissimamente il ferro.

In qualunque metallo sia legato,

Vale contra l'Insania, ò pazzia.

Contra i vani sogni.

E mette pace frà i discordeuoli veleni.

Et alla presenza del veleno suda egli quasi sempre.

Camillo Leonardo nel luogo sopracitato dice.

Che il Diamante vale cõtra le lunatiche passioni, e la fantasime.

E fa l'huomo vincitore, e domator delle bestie indomite.

E resiste a' veleni.

Il Cardano parla del Diamante, & dice, non trouarsene mai maggior d'vna faua, & esser differente dal Christallo, non solo nella durezza, ma nella lucidezza.

Perche questo vibra il suo Lume, cioè lo manda in diuerse parti, ilche non fà il Christallo.

Nel lib. delle sottilità parla più lungamente del Diamante, e delle sue virtù, facendolo nobilissimo di tutte l'altre Gioie; talche i suoi frammenti si vendono sei scudi lo scrupolo; che sono vintigrani; e dice, che resiste a' ferro, al fuoco, & alla vecchiezza, senza riceuerne danno.

Et ch'intaglia tutte l'altre pietre.

Anzi s'è redotto in poluere si metterà nella punta dell'arme, esse trapassaranno tutti i ripari di ferro.

Resiste al fuoco noue giorni continoui, & ancor più, senza danno, doue il Rubino, & la granata, non vi duran se non cinque giorni.

Tira ancor le festucche, come il Succino, ò l'Ambra; ma non tanto bene, per esser di poca quantità.

Virtù sua è, che legato nel braccio sinistro, di modo che tocchi la carne, vieta i timori notturni, che così afferma, spesse volte hauer'egli prouato.

Nega, che nō si possa spezzar col ferro; è ch'im-

ch'impedisca alla Calamita di tirare à se il ferro.

Giacomo Vincherio nel suo Antidotario stima, ch'il Diamante renda infelice, chi lo porta; si come l'occhio nostro è impedito, e non è confortato dal corpo solare.

E se ben si dice, che rende audace; & discaccia il timore; nondimeno alle volte è più prudenza esser timido, che audace.

Michel Mercato dice, ch'il Diamante Orientale portato nel braccio sinistro, frà il gommito, e la spalla, rompe tutta la forza de' veleni.

Similmente l'Agata vitrea, il Giacinto, il Saffiro Orientale, e lo Smeraldo, oprano lo stesso effetto.

Garzia d'Orta dice, che gl'Arabi chiamano il Diamante Almaz; e gli Indiani Iura, & altroue Itam, i quali Indiani stimano questi, che son naturalmente politi, e lauorati.

Se ne ritrouano di grandi, com'vn piccio l'ouo di Gallina; quali si generano quasi nel la superficie della Terra, che vēgano quasi in due, ò tre anni à perfettione.

Se verbi gratia nella Minera cauata quest'anno, all'altezza d'vn cubito si troua il Diamante; poi à capo di due anni, ricauando di nuouo nel medesimo luogo, vi si trouaranno ancora Diamanti; Ma grandi non si trouano, se non nel più fondo delle rupi.

La nitidezza del Diamante è viuace, &

è forte, e duro, all'incontro il christallo è languido.

Due Diamanti perfetti, fregati insieme, s'vniscono in modo fra loro, che difficilmé-te si possono staccare.

Ma egli è vero, & è esperimentato, che resiste al fuoco.

L'opinione è, che il Diamante sia quello, che era nel sesto luogo delle Gemme del Pettorale del sommo Sacerdote, chiamato in Hebreo Sahalomi dal resistere alle percosse, e significa perpetuità.

E da gl'Arabi, è detto Almasi.

Benche la pura frase Gierosolimitana lo chiami occhio di Vitello, credo che sia spetie di Diamante, chiamata Gelacia, ò Galacia, come grandine freddissima.

Et i Greci, & i Latini hanno transferito per quella parola, Diaspro, per esser ancora egli durissimo.

Laonde altri dicono, che frà quelle dodeci Gioie, non v'era il Diamante, ma ch'era dentro al Pettorale, come vno specchio, dal cui splendore quel sommo Sacerdote raccoglieua, e scorgeua, quale era la volontà di Dio intorno alle cose, che desiderauano di sapere.

Era detto Vrim, & Tumim, idest, infiammationi, illuminationi, perfettioni, & simplicità, ma l'Interprete Latino lo nominò Dottrina, e verità, si come gli haueua dato Dio la legge scritta in vna pietra.

E di questa opinione è Santo Epifanio in quel

quel luogo del suo libro delle dodeci Gemme.

Et ancora Suida sopra la parola Ephod.

Benche Santo Epifanio creda, che la pietra della legge fosse di Saffiro, come scriue Corrado sopra al detto libro di Santo Epifanio.

La forma del Diamante non hà da essere piena nella superfitie, perche non può in quel modo vibrare il suo lume in diuerse parti.

Nè manco hà esser acuta, ouer puntata, perche lacera le mani.

Ma hà essere triangolare con la punta inclinata ad vn lato, ouero à facciette, ouero piana nel mezzo, ma alta, in modo, che mostri d'intorno le quattro facciette.

Sotto di se suole hauere vna tinta negra, laquale non riceue nessuna altra pietra, saluo che'l Saffiro, però lontana col fuoco lungo imbiancato, che pare vn Diamante.

Benche và emulando ancora egli, e sembrando il Diamante di Boemia, che tien vn poco del gialletto, & col Christallo messogli sotto il velluto negro, e con gli specchietti dello Stagno brunito, si suole smaltare di nero l'anello del Diamante; acciò con tal paragone meglio si scorga, ò sia rileuato il suo splendore; ilche ancora all'altre gioie conuiene.

Quanto alla durezza, è cosa certa, che si spezza con poca difficoltà, percotẽdolo per tauola, ouero per larghezza, e non per la punta. Onde

Onde è cresciuto il romor falso, ch'in tal modo è cosa impossibil di spezzarlo; si come ancora nel legno si vede.

La Rocca di questi è pur ferruginea, & in vn pezzo d'vn gran palmo se ne vedono quasi innumerabili, poco l'vno dall'altro lõtano, di diuersa grandezza, e forma.

DE I SAFFIRI, E SVE *sorti, e virtuti.*

Cap. VI.

DIce così Plinio; sono i Saffiri ancora essi Azzuri, e rare volte con Porpora.

Ottimi sono quelli, che nascono in Media, e tutti malageuoli ad intagliarsi; ritrouandosi in essi, oltre la durezza certi Punti Christallini, che v'impediscono.

Quei, che son di color Turchino, sono stimati maschi, seguono dopò questi, i Porporini, & li descendenti da quelli, fra quali si ritrouano ancora alcuni non transparenti.

Galeno, e Diascoride al lib. 5. nel c. 114. dicono, ch'il Saffiro preso per bocca gioua alle morsicature delli Scorpioni.

Il Matteolo riferisce in quel luogo, che si mette nelle medicine cordiali, e ne i restauratiui, e ne pretiosi elettuarij, che si fanno contra la peste, & i veleni, e per viuificare il cuore.

Diascoride nel capo sopradetto, dice, darsi

darsi per bocca contra l'vlcere de gli Intestini.

E che vieta le crescenze dell'vgne; e le fistole de gli occhi.

Et vnisce le toniche loro, quando sono rotte.

Beda dice, ch'il Saffiro è pietra simile al Ciel sereno, detta Gemma delle gemme, e Pietra Santa, quanto più è denso, e meno transparente, tanto è migliore.

Il più caro e virtuoso è quello, c'hà qualche mescolanza di Rubino.

Vale contra i terrori.

Scaccia il male, che si dice, Noli me tangere.

Cresce, e conforta, ribassa i tumori.

Gioua alle Vlceri.

E leua il dolor della fronte.

Alberto Magno nel luogo citato dice, l'ottimo Saffiro esser quello, che tiene certe nuuole oscure, che diclinano al rosso.

Leua via il Carboncolo chiamato antracite, dice hauerne fatto due volte l'esperienza.

Refrigera, e leua il dolor della fronte.

Purga gli occhi mirabilmente bagnandolo nell'Acqua, & applicandolo poscia à quelli, & in questo modo più volte replicando.

Giorgio Agricola al lib. 6. e Plinio nel libro de' suoi Minerali, del Topazzo dice quasi il medesimo, che Plinio, ma vi mette

vna

vna sua spetie, chiamato Ceraunio, ò Cyeneo, dal fiore azzuro così detto, benche più oscuretto; ma ch'essendo lucido non traspare, e vi si veggono poluere auree; nel che manifestamente dimostra parlar del Lapis Lazzuli, che quasi minera d'oro, come hò io veduto, egli è minore nell'India d'vna sorte di sasso, e azzuro, & è vn poco più chiaro del Lazzuli di Germania.

E finalmente dice, che deue esser simile al Ciel sereno, per esser più bello, aggiungendo, ch'il Saffiro riluce per punti d'oro, ilche dichiarerò nel fine.

E che si conoscono queste Gioie, se siano false, col tatto della mano, ò della lingua, perche nel vetro si sente tepidità, e nelle vere freddezza.

Vso, e virtù sua, ò di guarir le posteme calde, mettendogliclo nel di sopra per molto spatio.

Camillo Leonardo nel luogo citato dice, che il Saffiro tiene color di purissimo azzuro.

E quanto più è lucido, e transparente, è migliore, e questo messo al Sole rende splẽdor quasi ardente.

Nè mai rende l'imagine delle cose, come fanno molte altre pietre.

Onde alcuni lo chiamano Gemma delle Gemme per lo colore, e per la virtute.

Fortifica il corpo.

Fa buon colore.

Rafredda gli ardori della Lussuria.

Ferma

Ferma il troppo sudore.

Leua la bruttezza da gli occhi, postoloui dentro; Sgombra i dolori della fronte.

Mitiga le torsion del corpo, essendo beuuto col latte.

Inclina all'opere buone.

Discopre le fraudi.

Disgombra le paure.

E preserua dalle Varole.

Cardano nel libro 7. delle sottigliezze dice, che nessuna Pietra è più vicina al Diamante, che'l Saffiro, e ch'è di durezza grandissima, e di color celeste; se non sia troppo chiara nel suo corpo.

Et nessuna più ricrea l'occhio, e la persona tutta, eccetto che questa Gemma, e lo Smeraldo ancora. Vale per discaricar la Melanconia.

Et contra le morsicature de' Scorpioni.

E racconta, che Alberto Magno, due volte con questa pietra guarì l'Antrace; ma bisogna teneruelo sopra vn pezzo; ilche egli proua con ragion nel medesimo libro.

Ma più oltre insegna, come dal Saffiro si contrafà il Diamante; così.

Pigliare vn più chiaro di colore, che si possa hauere, e senza vitio; poi si circonda d'oro, e si mette al fuoco, comminciando à dargliela lentamente, poi crescendo, finche l'oro sia liquefatto, lasciandolo bollire in esso tre, ò quattro hore, poi si lascia stare nel fuoco, finche da se stesso si spenga; perche se si cauasse all'hora subito creparebbe, e si

troue-

trouerà tutto bianco, e risplendente, e piglierà la tinta, come il Diamante.

Il B. Dionisio Cartusiano sopra il cap. 28. dell'Esod. or. 35. dice, il Saffiro esser simile al Ciel Sereno nel Colore, e nello splendor simile al firmamento.

Conforta la vista.
Raffrena la Libidine.
Ristringe il calore.
Vegeta, & accresce il corpo.
Ripacifica i discordeuoli.
Ristagna il sangue; leua l'infiagioni.
Discaccia il Veleno;
E rimoue i timori vani.
Fà Audace, Vittorioso, Mansueto, Benigno.

E dicesi Gemma dell'altre Gemme tutte. Michel Mercato nel luogo citato dice, il Saffiro toglie la forza à tutti i veleni, nel sinistro braccio portato. Sant'Epifanio nel suo libro delle dodeci Gemme dice, ch'alcun Saffiro tien bella proportion del Rosso intenso, che volgarmente, è detto Rosa secca.

E che la legge fù data da DIO à Moise scritta nella gran pietra di Saffiro.

Come fù ancor la sembianza di Dio, che vidde Ezechiele in colore di pietra di Saffiro.

Arias Montano sopra le tredici pietre del pettoral del Sommo Sacerdote pone, la pietra, e'l Saffiro nel quinto luogo; doue è chiamata in Hebreo Zzaschir, di color Celeste.

Ma

Ma secondo gli Hebrei sono due sorti di Saffiro, e l'vno è bianco chiamato Diamante, e l'altro è di colore azzuro chiaro.

E sono durissime ambedue le sorti.

Garzia d'Horta dice, il Saffiro nell'India esser di poca stima, douendo per il suo color Celeste che grandemente diletta all'occhio, esser in maggior consideratione.

Chiamasi da Persiani Hilaa.

Sono due sorti di Saffiro; l'vno oscuro, e l'altro risplendente, cioè più chiaro, ilquale chiamano Saffiro d'acqua.

Et alle volte è d'vn certo colore, dilunato, che rassembra al Diamante; dalquale alcuni ne sono stati gabbati.

Et è più vile.

Ambedue ritrouansi in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Bisnaga.

I migliori si portan da Zcilan.

Et i più pretiosi di tutti son quelli del Perù.

Restaui poco di dire sopra il Saffiro, essendone detto tanto dai dotti citati Auttori; io solo dichiararò, come sia vero quello c'han detto alcuni Antichi, che ne riluce per Punti d'Oro, dalla qual cosa mossi non mancai di quei, che dissero, che s'intende del Lapis Lazzuli; ilche è falsissimo; perch'è specie, che uariatamente parte dal Saffiro; perche non transpare, e perche non riluce in punti; ma contiene Arene d'Oro.

Laonde si deue intéder del Giacinto Saffirino, ouer Ceruleo, e Ciano; essendo pro-

prio d'ogni Giacinto contenere in se qualche transparenza d'oro, come nel capo del Giacinto s'è detto.

Si scorge adunque in tal Giacinto il giallo di dentro solamente apparente nella punta di quello splendor dell'azzurro, che dal l'occhio si mira; si come il Saffiro Rubino riluce in punti, ouero in lampi purpurei, à guisa di cangiante, & il medesimo fà il Rubino in maturo.

Questo Ciamo è come superficie azzurra del Nichetto.

Et è da Turchi chiamato Basmugora.

Le spetie di Saffiro sono molte.

L'vna è di colore azzurro, non molto chiaro; ma grosso, & alquanto opaco, non essendo nel suo corpo così sottile, come il Saffiro pretioso; ne manda fuori splendore.

Se ne ritrouano assai di questa specie in Costantinopoli; doue son chiamati Nilin.

E se ne fan grani, per le corone, & per li pendenti d'orecchie.

Altri son di corpo più sottile, e di color più tinto, ch'alle volte vi scorgon dentro punti purpurei, e verdi; ma son teneri, quasi come vetri, & in poca stima.

E son chiamati Niphilin.

Altri sono azzurri, più e men chiari; ma di corpo ventroso, e grasso, che sono veri Celidonij Orientali, e chiamati Belgami, che vuol dir flamma, e simile al corpo del

Cor-

Corneolo; anzi io nō son sicuro, che non sia il Corneolo, ò'l Sardio, di quel colore, come si vede di tutti gli altri colori, eccetto del verde.

Altri sono azzurri, chiari più, ò meno trasparenti; ma poco, & esposti all'aria trasparisono in giallo.

E sono i veri Ciani, cioè Giacinti Ciani, chiamati dal volgo Veneti, quasi simili alla pietra turchina.

Della sua virtù è commune opinion nella Turchia, che vaglia per lo mal de gli occhi, non solo per guarirgli; ma per preseruargli dal male.

Onde quasi tutte le donne Turche, & Hebree, che son più commode, & agiate, & ancor molte delle Greche, portan del Saffiro per pendente nell'orecchie, massime di questa prima spetie, che hò detto; ilqual da' nostri è tenuto per Giacinto Veneto.

DELLA TVRCHINA, ò Turchese, e sue spetie, e virtù. Capo VII.

LA Turchina per essere gemma tanto cōmune, non lascierò di dir di lei qualche cosa c'hò trouato ne' scritti d'ottimi Auttori: massime perche pare ad alcuni, che sia pietra modernamente ritrouata, per non hauerne fatta mentione gli Antichi, sotto questo nome di Turchina, ò Turchese.

La-

Laonde io cominciarò da i più Antichi scrittori.

Nel cap 28. dell'Essodo, doue si racconta delle Gioie per ordine d'Iddio poste nel pettoral del Sommo Sacerdote, pare, che nell'ottauo luogo, frà quelle si faccia mention della Turchina, secondo alcuni Espositori, come racconta Arias Montano sopra l'Essodo al cap. 18.

Imperciòche la parola (Sabò) di quel luogo, quantunque i Greci, & i Latini l'habbino trasferita; Achate.

Nondimeno la pura Frase Caldea la chiama Turkaia, che da noi si dice Turchese, ò Turchina.

E nel medesimo modo l'intendano i Giudei Antichi della Spagna.

Plinio nel libro 37. al cap. 9. la mette frà i Diaspri, chiamandola Ciano dal color Celeste, dicendo essere ottima quella, che nasce nella Scitia, cioè Tartaria, & anco nella Media, e poi quella di Cipro, e quella d'Egitto.

Si falsifica ordinariamente con certa tintura.

E ciò s'attribuisce à lode à d'vn Rè d'Egitto, ilqual fù il primo che la tinse.

Della quale si ritroua il suo maschio, e la femina.

Non è mai trasparente, nè atta per l'intaglio.

Sarà quella della terza spetie, chiamata da Plinio Diaspro.

Garzia d'Horta nel libro 1. al cap. 49. di-

ce,

te, esser chiamata da gli Indiani Peruzegi, & nascer abondantissimamente in tutta la Persia.

Camillo Leonardo nel suo libro più volte citato dice, Turchina, ouer Turchese è pietra Turchina, che tira al bianco.

Et alle volte è, come vi fusse stato meschiato in tal colore il Mele.

E alla vista vaghissima.

Et è volgare opinione, ch'ella sia vtile à' caualcanti; affin che nè dal cauallo ne riceuino noia, nè dal cadere.

Fortifica la vista, e la difende da ogni contrario, e nociuo suo auuenimento

Cardano al libro 7. dice, che la Turchina, chiamata Erano, portata nell'anello dal cadente da cauallo, riceue ella tutto il colpo.

Et alle volte si fà in pezzi, e la persona non ne riceue danno alcuno.

Tien virtù contra i Limphatici, cioè furiosi, e pazzi.

Si conosce esser buona, quando la notte par verdeggia, & il giorno Turchineggia.

Nella parte di sotto deue esser nera con alcune vene, e deu'esser leggiera, e non molto fredda.

L'Agricola vuole, che sia il Diaspro, della terza specie, che mette Plinio, chiamata Erizusa, vedi nel cap. del Diaspro.

Francesco Ruecco delle Gemme, al lib. 2. cap. 18. afferma, d'hauer veduto per isperienza, che la detta pietra portata da vn'huomo Infermo, e molto più dall'huomo

mor-

morto, smarisce il suo colore, resta liuida, e con segni di crepature.

E poi l'istes'a portada da vn'huomo sano ricupera il suo bello, & antico colore.

Et è commune opinione in Turchia, che pur vaglia à questo fine; dalche procede, ch'i Turchi possenti, e ricchi ne adornan le briglie, ò caualli, e la Fronte, & il capo.

Il che non è molto differente da quello, che si dice dello Smeraldo, che nel coito si spezza, come nel seguente capitolo diremo.

Si conosce essere stata colorita, quando non visi vede il colore vguale; ma ch'è lograto, e consumato nella punta di essa pietra, e che nel basso, doue ella non si tocca, si scorge restar di color più accese.

Non deue esser marmorina, cioè con certe macchie bianche.

Se men con la punta troppo aguzza; perch'offende la vista, e più ageuolmente si loghera, e sface per esser tenera di natura.

E perde il suo color per l'acqua, per lo sudore, e per lo troppo toccarla.

Auanti che si polisca, non tiene alcuna bellezza, sembrando solo vn pezzo di duro sasso di pochissimo azzurro.





DELLO SMERALDO, e sue specie, e virtuti. Cap. VIII.

DIce Plinio al libro 37. al cap. 86 che gli Smeraldi sono in grandissima riputatione, perche sono di color verde; non vi essendo colore alcuno, che diletti più di quello; percioche guardando noi volentieri le frondi, e l herbe verdi, tanto più volentieri guardaremo gli Smeraldi verdeggianti più d'ogn'altra cosa.

Oltra di ciò sono esse Gioie belle, e vaghe, ch'empiono gli occhi, e non gli satiano giamai.

Ma quando anco la vista fosse stanca per hauer guardato altroue; essi mirabilmente la recreano, e confortano; Appresso fanno veder per più longo spatio. Dando per reflessione il suo colore all'aere circonstante.

Donde si dice, che Nerone, il fiero vedeua, e miraua le battaglie de' combattenti solo vno Smeraldo? Non si mutano mai, nè per Sole, nè per ombra, nè per lume di lucerna; ma sempre dolcemente radiando, e risplendendo, e riceuendo il suo vedere alla sua densità contralucente facilità se ne stanno, e sembrano gli stessi.

Alcune volte sono concaui; perche raccolgono meglio il vedere.

Non si sogliano intagliare, benche quei di Sithia, e d'Egitto sono sì duri, che non si

C pos-

possono ferire; e questi sono megliori.

Li Battriani si ricolgono nelle Congiunture de' Sassi; quando spirano, e soffiano i venti, che chiamansi, ouero frà Etesij, l'Arene mosse da' detti venti.

E quelli di Cipro si cauano ne i Colli, e frà le pietre.

Altre sorti si ritrouano nelle caue del Rame.

Gli Egittiani, e quei di Cipro frà questi tengono il primo luogo.

L'eccellenza loro non è dal color liquido, nè stemprato, ma dall'humido grasso; per ilquale in ogni cosa si vede, che vāno imitando il mare trasparente, e parimente traspariscano, & risplendono; cioè cacciano il colore, & riceuano la vista.

Dopò questi son lodati gli Ethiopici di color verde gagliardo; ma difficilmente si trouano netti, ò di colore vguale.

Appresso sono gli Armenei, & i Persiani; ma quei grossamente rigonfiano; e questi non trasparano; ma son di diletteuol maniera & empiono la vista, senza però che dentro vi trapassi.

Perdono nel Sole, & all'ombra.

E risplendan più di lontan, che gl'altri.

Nel Sole son lucidi, e chiari, ma non verdi.

Questi difetti ancor hanno gli Athenie si, i quali si ritrouano nelle caue d'Argento.

Quei di Media dopo questi son molto verdi, e tallhor, come Safiri, sono ondeggianti,

ti, & hanno in se diuerse Imagini, cioè, come di Papaueri, ò di Augelli, di penne de' Cani, e di cose simili.

I Calcedonij sono vili, piccioli, fragili, e di color incerto, simili alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i Colombi; e così verdeggiano, i quali nel mouergli si scorgono più, ò meno lucidi, e sono venosi; e pieni di scaglie.

Lodouico Bartema Bolognese, nel suo libro dice, che i migliori, e più fini Smeraldi del mondo ritrouansi nell'Isola Giaua.

Et Odoardo Barbosa dice, ritrouarsi nel Paese di Babilonia; doue gli Indiani chiamano quel Mare, Deignan.

Garzia d'Orta al lib. 1. nel cap. 44. dice, gli Smeraldi esser chiamati nell'istesso modo da Persiani, & Indiani, Pachec; e da Arabi Zamayrut.

Apena si sà il luogo, doue eglino nascano, per non lasciarui nella caua nessun frammento, portandosi seco i Mercanti ancora i pezzetti, per esser tanto pretioso.

Si sofisticano in Balagate, & in Bisnagar con i pezzi di Vetro grosso de' fiaschi rotti.

E quelli, c'hò io veduto portare dal Perù, non sono senza sospetto d'esser sofisticati, e falsificati.

Cardano dice, che si come frà tutte le Gemme, il Diamante è più eccellente per la durezza, e saldezza; Per la gratiosità il Safiro, Per l'allegrezza il Rubino; Per la varietà de' colori l'Opalo; Per la nitidez-

za, ò splendore il Chrisolito; Per la diuersità l'Agata.

Così per la bellezza, e per la sanità, è di tutte le Gemme più eccellente, & vtile lo Smeraldo.

Ancora sappiamo per isperienza, che questa Pietra nel coito carnale si rompe. Ilche s'è vero, può esser per questa Ragione, perche essendo più fragile di tutte le Gemme pretiose, & abondeuole di humidità concetta, sentendo il calore, è forza, che si spezzi, come si sente in quell'atto venereo calidissimo, e così à se vicino.

Resiste ancora à i veleni, presa per bocca, della qual cosa ancor ne rende il Garzia la ragione.

Nondimeno conclude, esser tanto tenero, che patisce dal fuoco, dal gran calore, dallo spesso toccare, dall'Acciaio, dall'Ottone, dal Rame, e dalle percosse con cose dure.

Di sorte, ch'è stato esperimentato, che mettendosi auanti à gli occhi del Rospo, risguardandolo, se gli crepano gli occhi

Se si tiene nella Mensa, debilita la forza à i Veleni.

E se si mette in bocca il Veleno perde la virtù d'offendere.

O preso, che sia stato il Veleno, dandosi per bocca due scropoli di Smeraldo, libera dalla morte l'auuelenato; Ilche dice hauere egli prouato; & esser inuentione di Anozoar, Medico Scrittore.

Al-

Alberto Magno nel luogo citato dice, lo Smeraldo esser verde.

Et mandar fuori il suo splendore alle Parti vicine.

Et il migliore. Non variarsi nè al lume, nè all'ombra.

Spezzarsi nel coito carnale.

Giouare al mal Caduco.

E confortar la debolezza della vista humana.

Beda (come riferisse il Pelbarto,) dice il medesimo, che Alberto Magno scrisse; e vi aggiunge.

Che Rende l'huomo facondo.

E conforta la Memoria.

Camillo Leonardo conferma quasi le medesime cose; v'aggiunge, essere contra le Tempeste, e Procelle.

Horto di Sanità. S cap. 113. dice,

Che dandosi per bocca vale a' veleni mortiferi, alle morsicature d'animali velenosi, & alle punture de' Dardi, e di Aghi pungenti, dandosene al peso di 8. grani, libera dalla morte.

Chi lo porta nel dito, sarà preseruato dalla Oppilenza; e perciò vsasi di metterlo al collo de' Fanciulli.

Rasis dice, che la sua polue beuuta gioua à i Leprosi.

E risguardata dal Rospo, gli fà ammarcir gli occhi. Agricola nel lib. 6. citato dice.

Lo Smeraldo spezzarsi, ò torbidarsi nell'atto venereo, se si abbatte à toccar la carne.

Lo Smeraldo è nemico del Malcaduco; Talche se questo mal troua minor ò Smeraldo di lui, egli resta spezzato, e perciò i Regi, e gli huomini potenti lo mettano al collo de' lor figliuoli, e bambini.

Giacomo Vccelioro nel suo libro Antidotario dice, che questa pietra sana quelli huomini, che patiscono di mal caduco, & le vertgini.

Vale à confortar la vista, e gli affetti del cuore.

Gioua à gli Elefantici, cioè leprosi, portandosi, e molto più beuendosi.

Et è contraria à tutti i veleni, e nessuna pietra più sicuramente si porta, che lo Smeraldo, il Saffiro, & il Giacinto.

Il Beato Dionigio Cartugiano nell'Essodo al cap. 28. art 55. lo descriue più verde di tutte l'altre Gioie; & afferma, che posto al Sole, egli perde alquanto del suo verde colore, cioè s adombra, & oscura.

Portato al collo cura il mal caduco.

Raffrena i moti, & i titillamenti Lussuriosi.

Conforta la Memoria, facendo ricordare le cose.

Leua le febbri, nate dalla putredine, che stà nelle vene.

Gioua nel tempo tempestoso, acciò non offenda, così dice sopra l'Essodo al cap. 28. art. 55.

Michel Mercato dice, che questa Gioia portata adosso rõpe la forza di tutti i veleni.

Et ancora fatta in poluere sottilissimamente, e datone al peso di 9. grani con latte d'amandole, ò con acqua di viole, & con vn poco d'aceto contra il veleno fà nel principio accidenti timorosi, e poi subito risana, & allega Gua. in tratt. de venen. cap. 7.

Lo Smeraldo ancora egli è messo nel quarto luogo delle Gioie del pettorale del Sommo Sacerdote, come appar nell'Essodo al cap. 28. doue è chiamato Nophel.

Che la phrase Caldea l'hà interpretata Smeraldo; ma il Targun Hebreo lo chiama con vna parola, che vuol dire, Aiuta Memoria.

Questi ancora son segati sottilissimamente da gl'Hebrei in Costantinopoli, come io dissi de' Rubini, perche s'vsano assai, non essendo in molto conto per tutto quel paese frà tutte le Gioie, se non il Diamante, il Rubino, e lo Smeraldo.

Anzi ancora in vna parte dell'India, com'è il Perù, sono in grandissima stima.

Hoggidì ne son venuti tanti dall'India, in Europa, che son ridotti à vil prezzo; Onde dissemi vn gran mercante, che n'haueua venduto vno ad vn Prencipe d'Italia mille e trecento scudi, che poch'anni dopò l'haurebbe stimato benissimo pagato, per trecento.

Se ne portano della Rocca, e del Perù; ma questi sono piu oscuri, e più vili. Quello, che si dice, che lo Smeraldo si spezza nell'atto Venereo è verissimo, come hò inteso

dà molti degni di fede; ma ciò non occorre sempre, perche vi son diuerse spetie di Smeraldi più, e meno duri, come dice Plinio; e perche non si abbatte sempre à riceuer tanto calore, ouero affetto così libidinoso.

Dell'altre virtù, che si dicano di questa, e dell'altre Pietre; quando non si possano ridurre à cause Naturali, & in cose, che dependano dal nostro libero Arbitrio, non hanno d'esser credute, ma tenute per superstitione: Nondimeno hò voluto riferire, q̃l, che di loro n'hanno detto gli antichi Infedeli, & anco i Fedeli Christiani; come hà fatto Santo Isidoro, Sant'Epifanio, & S. Beda; & altri Huomini Dotti, e Santi; acciò noi cō'l lume della fede riconoscendo gli altrui errori, ringratiamo Iddio, che ci hà dato tal dono; e ne cauiamo quello, che sarà vtil per noi, riconoscendolo da Iddio loro Auttor vero, vnico, & immutabile. Gli Moderni Medici laudano lo Smeraldo contra le le febbri maligne, Vnicurio, Giorgio Campano, Enea Pice. Eustachio, & il Capo di Vaccha ne i luoghi cit. nel fine.

DEL SARDONICO, E SVE specie, e virtù.
Cap. IX.

DIce Plinio al libro 37. e cap. 7. che così si legge, che Claudio Imperadore Romano portaua Smeraldo, e Sardonico.

Il primo ch'in Roma portasse Sardonico,

fù

fù Scipione Affricano il maggiore; e da indi in poi i Romani stimarono molto questa Gioia.

Le Sardoniche, (come si vede dal Nome stesso) si conoscono per la Bianchezza in Sarda cioè, come vgna posta su la Carne Rossa dell'Huomo.

Et ambedue sono trasparenti.

Et in questo modo sono l'Indiane.

Si chiamano cieche quelle, che non traluceno.

Quelle d'Arabia non hanno nessun vestigio di Sarda.

Queste Gioie si sono cominciate à conoscere per più colori oltre à i detti; cioè, con la radice nera, ò che penda in color verde scuro; & il bianco dell'Vgna con qualche vestigio di porpora, trapassando la bianchezza in Minio.

Nell'India non sono in molto prezzo per ritrouarsene in quantità.

Ma appresso noi se ne fà conto, perche quasi esse sole, frà le Gioie intagliate, non ritengono la cera nel sigillare, & in questo modo l'Indiane.

Quelle d'Arabia sono eccellenti per la bianchezza d'vn circolo lucidissimo, e non sottile, nè risplendente, che gli và intorno; e sotto la Gioia non risplende, ma nel suo rigonfio, ouero altezza; e tiene di sotto nero colore.

Ma nell'Indiane questo si vede di color di corno, ò di cera.

Vi si vede alle volte vna certa emulation d'arco Celeste, e la superficie, ouero punta è più rossa della crosta della locusta del mare.

Sono biasimate quelle c'hanno il color del mele, ò di feccia, e quando vna Bianca cintura vi si sparge, & non si raccoglie.

Quelle d'Armenia non per altro sono stimate, se non per la cintura pallida, c'hanno d'intorno.

Santo Isidoro nel lib. 16. al c. 8. dice, questa pietra esser così chiamata da due Nomi insieme composti, cioè Sarda, & Onice, e perciò in lei si vede il rosso della Sarda, & il pallido dell'Onice, & è di tre colori, cioè di sotto nera, nel mezzo bianca, e di sopra del color del Minio, & questa sola nel sigillare non ritiene la cera.

Si ritroua nell'India, & nell'Arabia, ne' lor torrenti.

Alberto Magno nel luogo citato dice, il Sardonico esser composto dalla Sarda, e dell'Onice; ma ch'in lui soprauanza il rosso della Sarda, e tiene del nero, e del bianco, come l'vgna.

Et è più preggiata quella, che ritiene questi colori meglio distinti, e di sostanza più densa.

Se ne ritrouano cinque specie secondo la mescolanza de' colori.

Virtù sua è di riprimer la Lussuria, & raffrenare il nocumento dell'Onice, ouero Onechino.

Vale

Vale per leuare il nocumento all'Onice.

L'Agricola nel libro 6. de' suoi Minerali la descriue, come Plinio, e dice vna spetie questa esser chiamata Cameo. Ma per me credo, ch'erri. E che voglia dir Nichetto, che tiene de' sopradetti colori, cioè nel fondo è nero; poi è bianco, ò mellino, e nella superficie è azzurrino.

Questo Sardonico, dice egli, fù da gl'Antichi in tanta stima, che Policrate Tiranno, cioè Rè dell'Isola di Samo fastidito, e satio della prosperità della Fortuna volendo hauer cagione di dolersi di qualche cosa, gettò nel mare vn'anello pretioso, doue era legato, come dice Plinio vn Sardonico.

Benche Herodoto vuole, che fosse vno Smeraldo.

Camillo Leonardo citato vuole, ch'il Sardonico sia composto di tre pietre; cioè della Sarda, dell'Onice, e del Calcidonio.

Vale per togliere, e sgombrare i cattiui mouimenti della carne. E per render allegro, & amabile l'huomo.

Il Sardonico non solamente è composto di colori distinti, (come s'è da tanti Autori sopradetto;) ma di mescolanza di più colori in vn sol corpo, (come hò io veduto più volte) di nero, e di rosso; cioè che di sopra via risguardandolo pare del tutto nero, ouero come vna Granata abbruciata; Nondimeno trasparendolo nella luce. dimostra benissimo vna macchia di ouo rosso; del che è tutto tinto.

1. Et questa rende l'imagine delle cose benissimo, come fà lo specchio; talche questo in vn'anello posto serue per specchio.

2. Altro hò veduto di giallo oscuro, come feccie, talche il nero, ò fosco preuale; ma ancora vi appare giallezza torbida, e traspa rendosi nella luce dimostra vn giallo oscuro, quasi perfettamente non vi si riconoscendo il nero.

3. Altro è mescolato di nero, e di bianco, apparendo per di fuori griso scuro, e trasparendolo si scorge benissimo il bianco, e molte volte termina la pietra con vn cerchio più bianco assai del suo corpo.

4. Altro è mescolato d'azzurro, e di giallo oscuro; ma per sopra si dimostra azzurro, e nel trasparire si vede il giallo mellino, ouero come osse di bue trasparente.

Queste si ritrouano per lo più frà le pietre intagliare anticamente.

Si veggono ancora Sardonichi rossi di color di luto, con vn cerchietto, ò con vna macchia bianca nella cima, ouero nel mezo, ouero nell'estremo della pietra, & altre volte è accompagnato da vn'altro cerchio nero molto sottile.

Alcune volte sono di corpo grasso, e poco lucido, come la Carniola, & alle volte di corpo chiaro, e come vettro trasparente.

Di questo si dicono molte cose nel cap. dell'Onice nell'opinione di Plinio.



DEL

DEL MORIONE, Ouero Prannio. Capo X.

CAMILLO Leonardo dice, che il Morione è di color diuersissimo con molta trasparenza. E che si ritroua ancora in Francia.

Georgio Agricola nel lib.6. dice, che il Morione solo, essendo nero traluce. Quando si ritroua di color nerissimo, si chiama Prannio. Se col nero tien mescolato color di Carboncolo, si chiama Morione Alessandrino. S'è mescolato di color di Sarda, ò di Corniola, si chiama Cipriano. Se col colore di Giacinto, si dice Miseno.

Cardano nel libro 7. dice, che si come il christallo è Gemma bianca; così il Prannio è nero, e risplendente.

La radice di questo è di cenere di Christallo, e si ritroua in Sassonia.

Alcune volte occorre, ch'essendo la radice quasi nera, si generano di quelle altre gemme, come è la Sarda di Cipro di pietra lucente; ma non del tutto nera, e nel Giacinto in Mistena Volghesna, così nasce, ò ancora d'altri colori rossi, verdi, azzurri, e celestini, ò Amethistini.



DEL NECHETTO, ò Niccolo, e del Cameo. Capo XI.

SEnza dubio, ch'il Cameo ſi può ridurre al Sardonico, (come dice l'Agricola) intagliandoſi il bianco dell'Onice in Forme humane, ouero animali per modo che ſiano ſopra releuate cotali imagini, e laſciandoſi il letto roſſo, ò giallo, ò azzurro, torbido della Sarda, ch'è ſpecie di Corniola (come diremo) ma per lo più ſi fanno di Calcidonio.

Del quale ſi veggan tante varietà, e miſture di colori in Germania.

Talche biſogna eſſer molto prattico, per diſcernere il Calcidonio di certe ſpecie dal Sardonico, maſſime quello, del quale ſe ne fanno le corone.

Altre volte queſti Camei ſi fanno artificioſamente di varij Calcidonij, ò Sarde, & Onice inſieme compoſte.

E ſe ne fanno occhi, & altre figure molto naturali. Ma peggio è, che ſi fanno di paſta di vettro, e di Smalto, & il bianco ſi compone di certe Oſtrichette rilucenti, e piccoline, à guiſa di piccioli grani di corona.

Il Niccolo è ſpetie di Sardonico (come di ſopra s'è detto) benche l'Agricola nel Trattato dell'Onice, e Sardonico, lo riduce à queſte ſpetie, & ancora al Calcedonio.

Il

Il Cardano dice, il Niccolo esser di colore azzurro, pallido, & oscuro nella cima, & nel fondo nero. Il quale à chi lo porta, genera Melanconia, & sogni spauenteuoli, & Audacia.

Perche turba li spiriti vitali.

Camillo Leonardo lo descriue nel medesimo modo, & alle volte tutto nero, & afferma, che rende Vittorioso l'huomo, che lo porta, e grato al Popolo.

Pare à me, che non sia differente dal Cameo, inquanto alla sostanza della pietra; ma solo nell'intaglio rileuato.

Quantunque i Nichetti si ritrouino il più delle volte dall'arte intagliati.

DELLA SARDA, *E sue spetie, e virtù.* *Capo XII.*

ANcora è necessario à trattar della Sarda, per esser Gemma nobile, & antica, e bene spesso nelle sacre scritture nominata.

E per poter assai bene intender la natura del Sardonico, di cui s'è parlato s'in hora.

Plinio al libro 37. e capo 7. dottamente scriue, che la Sarda è quella, c'hà participato il suo nome al Sardonico, & è così chiamata, per essere stata primieramente ritrouata in Sardo, Prouincia della Gretia.

Ma sono lodatissime quelle, che si trouano in Babilonia, aprēdosi certe caue di sassi,

in mezo di quali elle nascono. Se ne trouano in Ephiro, & nell'India di tre sorti; l'vna, ch'è la prima rossa di colore. La seconda di Demio, cioè Minio assai grossa. La terza sotto del rosso pare, che tenga vna foglia d'argento.

L'Indiana è più rilucente.

E l'Araba di corpo più grosso.

Si ritrouano intorno à Leucade dell'Epiro, cioè nell'Albania, & nell'Egitto, che pare, che tenghino sotto vna foglia d'oro pargoletta. Trà queste i maschi più viuamente risplendono, e le femine più grossamente. Et appresso gli Antichi nessun'altra Gemma vsauasi più di quest'vna. Ne ritrouasi frà le Gemme alcuna, che riceue minor danno di questa nel maneggiarla; impercioche non si macchia, nè s'abbrutta se non con l'oglio vngendosi.

Isidoro al libro 16. e capo 8. ne dice il medesimo, che Plinio con manco parole, & afferma ritrouarsene di cinque sorti.

Dionisio Cartugiano nel luogo predetto dice esser di color rosso.

E che lega l'Onice pietra nociua; acciò non faccia danno all'huomo.

Alberto Magno dice, ch'è di color rosso, e di materia, ch'oscuramente traspare.

Rallegra l'animo.

Fà l'ingegno acuto.

E leua il nocum[illegible]nto della Gemma detta Onichino, & On[illegible]e.

L'Agricola dice egli ancora, che la Sarda, che da quel paese prese il nome, è di color rosso, & intenso, e quando si troua più pallida, che pare di color di carne.

I Gioiellieri la chiamano Corniola, corrompendo il vocabolo di Corniola.

Si ritroua nell'India presso Sardo.

Nell'Armenia, nella Persia, nell'Arabia, nell'India, e nell'Egitto, & ancor nella Germania appresso il Reno, si trouano in loro diuersi colori.

Alcune di color rosso incensamente, come le Locuste marine cotte.

Altre più oscure.

Altre più chiare.

Altre di color di mele, e si mostrano sozze di feccie.

Quelle, che acutamente risplendono, si chiamano maschi.

E le più grasse, femine, che à fatica si penetrano da vna parte all'altra cō la vista.

Alle volte niente traluceno, come l'Arabica, & l'Indiana della seconda spetie, che i Greci per la sua grassezza chiamano Demion.

Virtù sua è, che trita in polue, e beuuta col vino austero, raffrena, e ritiene il menstruo alle donne, & il sangue, ch'esse per le buche delle vene.

S. Beda dice esser di color di terra rossa, ò come la carne tagliata. E che i figli d'Israel scolpirno molte di queste pietre nel Deserto.

Por-

Portata al collo, ò nel dito mitiga l'Ira; e ristagna il flusso del sangue, da qual si voglia parte ch'eschi.

Camillo Leonardo dice, ritrouarsi di più sorti.

E valer e contro l'Onice, e contra i sogni maninconici.

Fà l'huomo allegro, e d'acuto ingegno.

Cardano nel libro delle sottigliezze dice, che la Sarda è di rosso colore, della quale quella, che è di color più pallido, e manco intenso, è chiamata Carniola, ouero Corniola, e quando tien virtù sopra l'Onice, si chiama Sardonica.

Della Sarda non è da farne poca stima, essendo così celebre appresso gli Auttori antichi, e molto più nella Sacra scrittura, doue sempre è nominata frà l'altre Gemme pretiose.

Questa è composta di rosso scuro nella superficie, ma trasparendosi nella luce, si dimostra più chiara, secondo ch'è più, ò meno di quantità, ò di corpo grosso, se si trasparisce in giallo, parerebbe vn giacinto.

La Corniola è di color più chiaro, cioè Coccineo, & alcune volte non traspare.

Se ne trouano di colore sinceri (come hò detto altroue) cioè tutte rosse, più, ò meno, tutte bianche, tutte gialle, ouero di queste sorti di color mescolate.

Anzi chi dicesse, ch'il Ciano, che risplende in giallo, e ch'è vero Giacinto, fosse Corniola, ò Sarda; non credo, ch'errarebbe; perche

che si vede vn corpo polito, grosso, e ventroso, come anco nella Corniola, pur io non ardisco di affermarlo, non hauendo Auttore, che ciò dica.

Quanto alla vtilità, se tiene per commune opinione.

Che ristagni il sangue.

E ch'allegri il cuore.

Il che dice Iaco. Vnacc. farsi meglio da questa, che dalla Granata, per non esser così adusta.

Dall'India ancora ne vengono incarnate, e tutte gialle, doue tiene egli la medesima opinione.

Laonde la portano al collo, come i Diaspri, quelli, che sogliono spesso stillare, e mãdare sangue fuori per lo naso, e c'hanno rotta la vena nel petto.

DELLA CORNIOLA, E SVE specie, e virtù. Cap. XIII.

FA mentione Plinio di questa Gioia nelle specie della Sarda, e fra quelle, c'hanno del bianco, come argento, e del giallo, come oro nel dì sotto, e fra quelle che non traspariscono.

Agricola ancora egli, come Plinio, la ripone frà le specie della Sarda.

Cardano nel luogo citato la mette pure egli anco per ispetie di Sarda, che sia di color rosso meno intenso.

Alberto dice, esser di color rosso, simile

alla carne, molto polita, e relucente.

E dice esser prouata la sua virtù, per stagnare il sangue, massime de'menstrui, e delle moroide.

E che mitiga l'ira, e lo sdegno.

Camillo Leonardo dice, essere di colore vermiglio, e trasparente, quando è Orientale.

Nel Reno se ne trouano di quelle, che sono rossissime, quasi del color del minio. Alcune piegano al Citrino trasparente, altre sono simili al lauamento della carne.

Questa ristagna i Menstrui.

Leua il dolor delle Morroide.

Serue à quei, che patiscono d'Opilentia.

E spegne l'ire de gli amici adirati trà loro.

Pelberto cita la Chiosa sopra il capit. 28. dell'Essodo, la quale dice essere vna medesima cosa con la Sarda.

DE LL'ONICE, OVERO Onichino, e sue specie, e virtù. Cap. XIV.

DIce Plinio nell'Onice ritrouarsi la biãchezza dell'vgna humana, & il cuore del Chrisolito, della Sarda, e del Diaspro.

L'Indiana tiene molte varietà, cioè di fuoco, & è negra, cinta di vene bianche, che alle volte formano, come vn'occhio.

L'Arabica è differente dall'Indiana; perche quella tiene come fuoco, cinta di cerchi bianchi (come è detto del Sardonico) ma

quest'è nera con cinte bianche.

Satiro dice, l'Indiana esser carnosa, e tenere del Rubino, e del Chrisolito, e che tutte queste auuanza, & esclude, raffermando, la vera Onice esser di varij colori adorna, & hauer varie cintole lattee, tutte fra loro proportionate.

S. Isidoro al lib. 16. nel capo 8. dice il medesimo, che Plinio afferma, e ne assegna cinque spetie.

Alberto Magno dice, ritrouarsene cinque sorti di questa gioia, secondo la varietà di colori.

E che genera tristezza, apporta timore, & induce horribili sogni, ma che alla presēza della Sarda non nuoce punto l'Onice.

Pelbarto dice, questa gemma nascere nel fiume Fisone, che deriua dal Paradiso Terrestre, di color simile all'vgna humana.

Ma Beda dice, ch'è di color nero con alcune vene bianche, ouero rosse, e che portandosi auanti il petto genera pallore, timore, e tristezza, secondo Aristotile, che egli cita.

Ma secondo Beda, induce lite, e discordie, contra di cui la gemma Sarda gioua assai.

Il B. Dionigio nel luogo citato dice, essere simile all'vgna humana, e che portata al collo, ouero nel dito, si dice, che genera timore, e tristezza.

Ch'eccita lite, e contentione.

A putti fa seccare il superfluo sputo.

Carda-

Cardano nel luogo citato dice, essere pietra tenera, e simile all'humana vgna.

E vuole che ne siano tre spetie.

La prima, che sia di Calcedonia, detta Onice dalla Città, così nominata nella Bitina, doue era portata. Et racconta la proua fattane da Alberto Magno, che portata al collo corrobora tutte le forze del corpo: ilche, dice egli, non essere merauiglia; perche con la sua freddezza constringe gli spiriti vitali, e gli vnisce, e col calore temperato gli fortifica. Tra questi il Ceruleo, cioè, l'azzurro è più perfetto.

La seconda spetie di questo è il Necchetto; di cui s'è parlato.

La terza è di colore di ferro nella cima, nel fondo nero, & nel mezo bianco, & è chiamato d'alcuni Occhio.

Se fregarai insieme due pezzi d'Onice, si scaldaranno si fattamente, che non potrai con le dita toccar si fatti pezzi.

L'Agricola dice così, l'Onice, che hoggi nella Germania è chiamato Nicolò, si dice ancora Onichino, & Onichitto, e si troua nella Germania appresso I sequani, & nella Cappadocia appresso gli Haliti, & in altri luoghi, come dice Plinio.

Ma quella di Germania è chiamata Calcedonio, in cui si ritroua quella varietà di colori, e di Cintole, che assegna Plinio all'Onice, e massime nel formare gli occhi, e l'Arco Celeste, la quale dal medesimo Plinio è chiamata Muruna.

Camil-

Camillo Leonardo la descriue, come gli altri, e ne mette cinque spetie.
La prima è simile all'vgna humana.
La seconda di colore nerissimo.
La terza nera con vene, ò cerchi bianchi, e è Arabica.
La quarta di color giallicio, con vene biãche.
E l'Indiana per la quinta mescolata di color nero, e gialliccio.
Questa nel sogno rappresenta cose horribili.
Accresce la saliua.
Accelera il parto.
Vieta il cadere del mal caduco.
E posta nell'occhio v'entra facilmente, e lo circonda, e lo netta.
Nella sacra Scrittura questa è la prima gioia nominata nella Genesi, al secondo Capo, dicendosi, che nasce nel fiume Fisone, ilquale esce dal Paradiso Terestre.
Di questa sorte portaua il sommo Sacerdote due gemme legate in oro; doue erano scolpiti i nomi de' figli d'Israelle, in ambedue i lati, ò Angoli del superhumerale; così è spiegato nell'Esodo al capo 28.
E negli altri luoghi, doue mette le dodeci gemme pretiose, sempre anco di questa ne fa mentione.
Nell'Esodo la chiama col suo proprio nome Orichino.
Nel libro del Profeta Ezech. la chiama Onice. E nell'Apocalisse Calcidonio.
DE'

DE' BERILLI, E SVE specie, e virtù. Cap XV.

DIce Plinio al libro 37. e cap. 6. il Berillo hauere qualche similitudine con lo Smeraldo, & hauere hauuto nell'India l'origine sua, e perciò egli rare volte si ritroua altroue; E perche egliè di splendor grosso, gli Artefici lo poliscono in sesangola figura: acciò sparga più splédore, ripigliando da diuerse parti la luce.

Primo, & i più eccellenti de gli altri sono quelli, che imitano il verde, e ceruleo colore di puro mare.

Secondo, sono i Chrisoberilli alquanto più pallidi, ma nello splendore, che indi n'esce, si scorge qualche color d'oro.

Terzo, sono i Chrisopassi ancor eglino più pallidi; così detti dall'oro, e dal colore di Porri.

Quarto, sono i Giacintizonti, del colore simile al Giacinto; credo della specie tre di Azzuro chiaro chiamato Cianco.

Quinto, sono quei, che si chiamano Aeroidi, cioè del color dell'aria.

Sesto, sono i Crini di colore simile alla cera gialla.

Settimo, sono gli Oliagini, simili all'oglio.

Ottauo, sono i Christallini, simili al Christallo.

Quasi tutti i sopradetti afferma, che ritrouansi molto vitiosi, e particolarmente

con

on capelli, e falsificati facilmente col Christallo.

Garzia d'Horta dice, ritrouarsi nell'India i Berilli simili al Christallo: de' quali si sogliono fare vasi pretiosi; e non si trouano colà, doue nascono i Diamanti.

Ne sono assai in Cambaia, in Martanan, nel Perù, e nell'Isola di Zeilan.

L'Agricola scriue il medesimo, che dice Plinio; eccetto, che tiene, & afferma, che i Berilli della prima specie siano quelli appunto, che a' nostri tempi chiamansi Acqua marina; Ma io tengo, che siano quelli, che ne' nostri giorni chiamati sono Chrisoliti da gli Artefici, e l'Acqua Marina sia della quarta, & quinta spetie, come io dirò alla fine.

Alberto Magno dice esser di color dell'Acqua, laqual pare, che si moua dentro à questa Gemma.

Rafferma ritrouarsene anco dell'altre sorti oltre alle predette.

Vale il Berillo contra gl'inimici.

Contra i pericoli.

Contra le liti.

Contra il dolor del fegato.

Contra i rutti, & i sospiri.

E vale anco per guarir gli occhi humidi, e lagrimanti.

Pelbarto, che suole cauar dal gran Beda, dice esser il Berillo di color dell'acqua, e che quello, ch'è più pallido egli è megliore.

Altri affermano tenere del colore dell'oglio, ma essere più lucido.

Vale, e gioua alle cose, che riferisce il sapientissimo Alberto Magno, e vi aggiunge, che riposto nell'acqua, & essendo quella beuuta, gioua alle malatie de gli occhi, & alla Scarantia.

Opposta anco questa gioia a'raggi del Sole accende il fuoco colà, doue ripercuote, ò riuerbera con lo splendore, e coce, & abbrugia la mano.

Epifanio dice, che mirandosi ne' raggi del Sole con questa gioia, pare vn vetro, che tēghi dentro à se Attomi, ò Granelli lucenti, e se ne trouano simili alla cera, & alle pupille de gli occhi.

Il B. Dionigio Cartugiano sopra l'Essodo dice, essere di colore limpido, ma pallido, e simile all'acqua, percossa dal Sole, afferma, che

Gioua à gli occhi.

Scalda la mano di colui, che stretto lo tiene.

Vale contra i difetti del fegato.

Contra i rutti, e sopiri.

E rende buono, e capeuole l'ingegno à studenti.

Camillo Leonardo dice, essere di colore oliuastro, e dell'acqua di mare, & esserne di noue sorti, che quasi tutti s'auuicinano, & inchinano al verde.

Rende l'huomo, che lo porta forte, e gagliardo.

Gioua a' mali della gola, e delle fauci, che procedono dall'humidità del capo, da cotali morbi preserua la persona, essendo mescolato con altro tanto argento, e beuuto.

Gioua alla lepra.

Libera le grauide donne dalle sconciature, che non disperdino, nè sentino tanto dolore nel partorire.

Hoggi non sono dette Berilli, se non quei Christallini, che paiono Diamanti, eccetto che non hanno di quello scuro, ma dell'acqueo, nondimeno se ne veggono anco di tutte quelle otto sorti, descritte da Plinio, & qui io discourirò appresso l'errore commune di tutti gli artefici di gioie, i quali chiamano Chrisopazzo vna certa gemma verde, quasi vitrea, che traspare sott'acqua, & altri chiamano questa stessa Topazzo, e certo meno assai errano, e fallano, che quelli. Benche il Topazzo deue hauere qualche mischiamento di colore giallo nel verde, ò nel verde grosso, e non di verde così sottile, & acqueo, come è questo colore del Berillo; della cui sorte se ne ritrouano più, e meno verdi, e si falsifica anco ĩ tal modo col vetro, ò col Christallo mischiato col minio, e col verderame, che non si può conoscere, se non con la Lima, ò cõ l'occhio dell'esperto Gioielliere, ilquale Berillo, è chiamato da i Turchi Hieberget, e da gli Arabi, e detto Zabarget.

I quai Popoli non lo tengono, nè per Topazzo, nè per acqua marina, perche que-

ſto è di colore azzurro chiaro, e non verde, come dice Plinio.

Benche l'acqua del Mare habbia in alcuni tempi più dell'azzurro chiaro, che del verde.

DEL CHRISOLITO, *Chriſopazzo, e Ligurio, e ſue ſpecie, e virtù. Capo XVI.*

PLinio nel lib. 37 c. 69. dice eſſer gran differenza fra il Giacinto, e'l Chriſolito. Come che amẽdue riluchino di color d'oro.

Quel Chriſolito è ottimo, che paragonato, ò preggiato all'oro, eglilo fà ſembrare, & parere meno di lui giallo, & quaſi à petto di lui, biancheggiare come l'argento.

Chriſoletri ſono ſpecie di queſto Chriſo lito, ma declinano, e ſcoſtanſi dal colore del l'Elettro.

Elettro (ſecondo l'opinione di Plinio) è cõpoſto di quattro parti d'oro, & vna d'argento. De' quali ne ſono alcuni, che inchinano al roſſo, e ſono molli, e ſordidi.

Leucochriſi ſono quelli, c'hanno in quel Giallo vna vena candida; ne ſono ſimili alla Capria, & al vetro, riſplendono di colore di zaffrano.

Melichriſi ſono come d'oro riſplendente in puro melle.

Il Chriſopazzo riſplẽde di colore di ſuc co di porro, vn poco differente dal Topaz-

zo; perche pende più in color d'oro. Alle volte sembra vn Topazzo affumicato. E piega, e s'accosta al color del miele.

Isidoro nel lib. 16. dice, ch'il Chrisopazzo è del tutto come l'oro.

Ma il Chrisolito è simile all'oro, con qualche colore del Mare. Et nasce nell'Etiopia.

Il Chrisoletro è simile all'oro, che inchina all'Elettro.

Il Chrisolanso, ò Chrisolampo è simile al l'oro, & al fuoco, cioè nel giorno appare come oro, e nella notte, come fuoco.

L'Ammochriso è rilucente come arene d'oro. Et alle volte paiono Fogliette. Altre volte poluere d'oro.

Leochriso è di colore d'oro, con vna vena candida.

Melochriso è come d'oro, e di miele lucente.

L'Agricola nel libro citato dice, che il Chrisolito (hoggidì chiamato da' Gioiellieri Giaciarie) è differente dal Sandastro, nel numero delle goccie d'oro, che nel suo corpo assai men contiene, e del color d'oro, donde hà preso il nome, & hora lo tiene chino, e pendente al rosso chiaro, ò scuro, come la Granata. Ma sempre nella superficie dimostra colore d'oro.

Il migliore è quello, ch'è tanto dorato, ò inaurato, ch'à suo paragone egli fa biancheggiare l'oro?

Il peggiore è l'affumato, e macchiato in vari modi, ò di colore di miele.

Alberto Magno, nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di colore verde chiaro, mà che dentro vi si scorge splendore di oro.

Et accenna, che ei vale contra gli humori maninconici.

E rende l'huomo sapiente, e sagace.

Pelberto, che cita Autori Ecclesiastici, & altri, dice, il Chrisolito essere simile all'oro, & approba, che splende, e scintilla.

Conforta l'intelletto.

E discaccia i timori notturni.

Et che il Chrisopazzo è di colore simile al succo di Porri, con goccie d'oro, e che nella notte pare di colore di fuoco, cioè, che risplende nelle tenebre della notte, come la Lucciola, & nel giorno dimostra vn colore d'oro.

E rende la vista chiara.

E vale contra la Lepra.

Il B. Dionigio nel luogo citato dice, il Chrisolito essere di colore d'oro, e scintillare, come fuoco, l'altro essere simile al mare.

E vale contra i timori notturni.

E scema, e diminuisce la maninconia.

Cardano nel lib. 7. delle sottigliezze dice, che il Chrisolito (secondo Plinio) è di colore d'oro risplendente, quantunque con errore i moderni gioiellieri attribuiscono questo colore al Topazzo. E Chrisolito chiamano la pietra verde, vero Topazzo dell'Antichi, ouero specie di Birillo, come hò sopra detto.

Questo

Questo Chrisolito, dice egli, quando è Orientale, egli è duro, quasi come il Zafiro, Ma rare volte ritrouasi senza certe machiette nere. Stimasi, che fra tutte le gême, sia la più eccellente per affrenare la libidine, portandosi adosso si, che tocchi la carne.

E dice che mitiga la sete à febricitanti, mentre è tenuto sotto la lingua, per essere di freddissima natura.

Camillo Leonardo dice, il Chrisolito essere di colore d'oro, e di fuoco scintillante. Che l'Indiano è megliore. E l'Arabico hà vna certa nebbia, e pende, e piega al Citrino. L'Etiopico la mattina pare affogato, e nel mezo giorno di color d'oro.

E dà repulsa alla paura della notte, & à i segni maninconici.

E toglie, e spegne la sete.

Ne mette vn'altra spetie di colore ceruleo di mare, ma più verdegiante, la quale a' raggi del Sole dimostra hauere per dentro vn'aurea luce. Per lo che si vede, che parla il Leonardo del Chrisolito, secondo il commune errore de' moderni, ch'è il Topazzo antico.

Il Chrisanterino, secondo il medesimo Autore tende al color d'oro.

Et è frangibile.

Sospeso al collo guarisce i Tisici.

E non lascia à fanciulli sentire il dolore nel mettere i denti loro tenerelli, quando gli incominciano à nascere.

Del Lingurio, Plinio nella sua Istoria na-

turale, nel lib. 37. al capit. 4. racconta, dopò l'hauere trattato del Succino, l'opinione di certi intorno alla pietra pretiosa, chiamata Lingurio, del color giallo dell'Elettro, ò del l'Ambra, c'ha qualche mischianza di rosso. Qual diceano, che si genera dall'orina del Lupo Ceruiero, chiamato Linceo. Et hà virtù di romper la pietra della vessica. Et ha forza di sanare il mal caduco presa nel vino. Ma tutto ciò crede essere falso. Nè mai fino à suoi tempi afferma di vedere, che da alcuno sia stata cotal pietra veduta.

Alberto Magno mette questa Pietra, raccontando egli ancora la Historia, che Plinio narra, come se egli l'approuasse.

Benche Plinio ciò disse per sola opinione d'altrui.

Ancora egli ciò proua con l'autorità di Beda.

Ma non l'approua in quanto alla generatione di essa pietra pretiosa.

Il B. Dionigio Cartugiano la mette con la sua origine, di onde ha tirato questa Gioia il nome.

Et afferma che tira le Paglie.

Gioua al dolor dello stomaco.

Al flusso del ventre.

Et alla infermità di puntura.

Pelbarto allega altri Autori nel suo Rosario di Teologia, la descriue con la medesima Historia Plinia.

Et cita Rabano, che diceano essere del color giallo dell'Ambra.

Et

Et Beda, che dice, essere del colore del zaffrano, che piega al rossigno, ouero di fosco, ouero al verde.

Dice, essere vtile per cauare i ferri dalle ferite.

Secondo, il Fisiologo, lauata con acqua, e beuuta risolue il ventre de i stitici.

Leua lo spargimento del Fiele.

E rende buon colore.

Et dà bando all'humor di malenconia.

Io per me tengo, che quello, che dicesi del modo di generarsi di questa pietra, sia fauoloso, come tiene Plinio, il Mattheolo, e molt'altri.

Nõdimeno è verissimo, che si ritroua vna pietra così chiamata, cioè Lingurio.

Poiche dalla Sacra scrittura è messa nel settimo luogo delle pietre del Pettorale del sommo Sacerdote.

Ma Santo Epifanio in questo luogo dell'Essodo dice douersi intendere quiui il Giacinto, cioè il Chrisolampo, quale è di giallo rossegiante.

Perche questa Gioia all'hora era tenuta communemente in quel tempo il Lingurio.

E parmi verissimo ciò; perche ne' secondi altri luoghi della scrittura Santa.

Oue si nominano queste dodeci pregiate pietre, frà loro sempre si mette il Giacinto.

Et in questo luogo dell'Essodo non vi si mette, se nõ con questo nome di Lingurio. Accomodandosi la scrittura Sacra al no-

ſtro modo d'intendere per tale nome, vna ſorte di vero Giacinto.

Si che dobbiamoci ritenere la coſa, maſſime, che la Scrittura Santa non dice, come ſi generi; ma com'era in quel tempo chiamata queſta Gioia.

DELL'AMETISTO, E ſue ſpecie, e virtù. Capo XVII.

COsì Plinio al libro 37. & al cap. 9. ne ſcriue egli, che gli Ametiſti Indiani trà tutti tengono il Principato, e'l pregio.

Benche ſe ne ritrouino anco in quella parte dell'Arabia, che confina con la Soria, che chiamaſi Petrea.

Nell'Armenia Minore, nell'Egitto, e nella Francia. Ma bruttiſſimi, e viliſſimi ſono quelli, che naſcono in Tarſo, in Cipri, & nella Spagna.

Dicono, che così ſi chiama queſta Gioia; perche andando inſino al color del vino, innãzi che lo guſti, finiſce il color di viola, & hà vn certo ſplendor di Porpora, non del tutto infiãmato; ma finiſce in color di vino. Rilucono però tutti gli Ametiſti di color di viola, e ſono ageuoli ad intagliarſi.

Gli Indiani han perfetto color di Porpora, e ſi rendono molto piaceuoli alla viſta; ne percuotano l'occhio, come fà il Carbonchio, e perciò tutti s'ingegnano quanto più poſſono d'arriuare à queſto colore.

Secondo vn'altra ſpetie d'Ametiſto v'è, che

che pende al Giacinto, e questa è da gli Indiani chiamata Sacon, e la Gioia Sacodio.

Terzo vn'altra sorte ve n'hà, ch'è più dilicata di colore, chiamata Saspinas, e trouasi ne' confini dell'Arabia, donde hà preso questa gemma cotal nome.

Quarto altra sorte v'è c'hà color di vino.

Quinto sorte ve n'è che péde, & inchina al christallo; perche la Porpora biancheggia in esso, & è poco stimato; Conciosiacosa che l'Ametisto nel guardarlo dee hauere vn certo splendor dolce di Rosa, quasi di vn Carbonchio risplendente in Porpora.

Questi dunque son da alcuni chiamati Pederoti, da altri Antiroti, e da altri Gioia di Venere. Il che vien detto dalla Rosa, e e dalla bianchezza, e dal colore estremo della Gioia.

Dicono alcuni, che vaglian queste Gioie in molti modi.

Primieramente à preseruar dal fuoco.

Per diffender dalle grandini, e dalle altre tempeste.

E per serbarsi dalle Locuste ancora.

Sant'Isidoro, e l'Agricolo dicono ambidue le medesime cose di Plinio: ma con minor giro di parole.

Cardano tiene egli, che l'Ametisto sia del color di vino, & afferma, ch'è gratiosa Gioia; ma di vil prezzo. Stima egli, che vaglia contra l'vbbriacchezza, quando è messa sopra il Bellico.

E che ecciti i fogni noiosi.

Alberto Magno racconta, che l'Ametisto è di color purpureo scuro. E secondo, che sono più, ò men chiari, se ne ritrouano cinque sorti.

Dice, che vale contra l'vbbriacchezza.

Fà vigilante, et è contra l'vbbriacchezza.

Reprime i dishonesti appetiti.

E fà esser di buono intelletto gli studiosi.

Pelbarto così dice, l'Ametisto è di color rosso chiaro, come la Rosa.

L'Indiano di violato color, col Rosato meschiato.

Dicesi, che questa pietra fù nell'Anello, con cui S. Giuseppe sposò la Beata Vergine MARIA Nostra Signora.

B. Dionigio il Cartugiano crede esser di color purpureo, mescolato col violato, risplendente come Rosa, che soauemente manda fuor certe fiammelle.

E contra i rei pensieri.

Fà vigilante.

E di buon intelletto l'huomo, che la porta seco.

Camillo Leonardo dice, L'Ametisto gioua contra l'vbbriacchezza posto sopra il bellico; perche raffrena il vapor del vino.

Afferma, che fà l'huomo destro, e sollecito nelle sue attioni.

Che feconda le Donne sterili.

Che beuendosi l'acqua doue sia stato infuso

fuso, spegne, e scaccia il veleno. E gliassegna l'altre virtù dette di sopra.

Dell'Ametisto se ne ritroua molta copia in Germania, & in Boemia, lauorandosi i campi, & è vso frequentissimo. Ma questo è tenue, e di poco colore. Se ne vede in Costantinopoli molta quantità de' bianchi, senza vn minimo segno di colore alcuno.

Communemente i Gianizzeri del gran Turco, portano questo bianco Ametisto nel le Mitre loro.

Non è chiaro, come Christallo; ma è di corpo vn poco più grosso; ma però trasparente, e chi non hà gran prattica, lo terrà per Christallo, ò per Topazzo bianchito.

Contra del fuoco, se ne vede esperienza continoua, inuolgendolo in carta, ò in tela, e mettendolo nella fiamma della Lucerna, sopra à carbone acceso non s'abbruccia, se non il pelo, ò quella parte, che non tocca la pietra, tutto che per il calor gagliardo si riscaldi molto la pietra.

L'Orientale è tutto di color pauonazzo più, ò meno scuro, & è così bello, come il Saffiro oscuro; ma tiene vn poco più del violato, e della viola Mamola, che porporeggia; ma il color del Giglio azzurro è quello, che è suo proprio e natio.



DEL DIASPRO, & HELITROPIO e sue specie, e virtù. Cap. XVIII.

Attesta Plinio, che quantunque di verdezza molte Gemme auanzino il Diaspro: Nondimeno non manca à lui ancor la sua gloria, per l'antichità, e per l'vso delle persone.

Primo, l'Indiano è simile allo Smeraldo.

Secondo i Cipriotti son di color giallo grosso.

Terzo i Persiani sono simili all'aria, d'onde son chiamati Arizusi.

Quarto in Themodoonte sono azzurri.

Quinto Porporei sono nella Frisia.

Sesto in Capadocia sono meschiati di Porpore, e d'Azzurro; ma senza trasparenza.

Settimo in Tratia sono simili à quei dell'India.

Ottauo in Calcedia, ò Calcedonia sono torbidi; Di bontà nel primo luogo sono i Purpurei. Appresso i rossi.

Poi gli Smeraldini; à' quali tutti i Greci han dato il lor nome.

Nel quarto luogo sono i Boreali similial Ciel Matutino dell'Autunno, quali dicemmo chiamarsi Aritusi, ò Arizusi, che imitano la Sarda, e la viola, chiamati di Capadocia. V'è il Berenzasa composto di molte sorti di Gemme. Si falsifican col vetro.

Et all'hora si conoscono, quando manda-

no fuori lo splendor loro, e non lo ritengono in se stessi. Tutti sono eccellenti per sogillare, e bollare.

Nel capo medesimo sudetto segue lo stesso scrittore, dicendo de' medesimi Diaspri, che mettendone vn simile allo'Smeraldo, cinto per trauerso da vna linea bianca, chiamato Gramatia; doue mi sia lecito riprender la Magica Vanità, laquale afferma, questa essere vtile à gli Oratori.

Dice che l'Vnichi punta, chiamata ancora Iasponidi, ritiene in se le nuuole. Et incita le neui; quale è Stella de' Punti rutilanti simili al sale Megarico, come di fumo macchiata, che si chiama Caprica.

Comincia poi à parlar del Ciano.

La Ciana con colore azzurro suole esser grata.

La Scitica è ottima.

Poi la Cipriana.

Et vltimamente l'Egittiaca.

Il Rè dell'Egitto fù il primo à falsificarla.

Si diuide in maschio, & in femina.

Alcune volte contiene in se polue d'oro. Ma non si ritroua mai trasparente.

Sant'Isidoro dice, che la parola Iasphis, è Greca, & in Latino vuol dire verde Gẽma.

E simile allo Smeraldo; ma di grosso colore.

Di cui ritrouansi 17. specie.

E vogliono alcuni, che portandosi questa Gioia, non solo serui per gratia; ma anco per diffesa.

La-

Laqualcosa credere non solo non è fede; ma è vanità manifesta.

Dioscoride al libro 5. e cap. 17. dice, che le pietre, che si chiaman Diaspri, sono veramente diuerse. Percioche alcune si rassembra allo Smeraldo.

Altre al Christallo, di color simile alla Pituita, cioè alla flemma.

Altre simili all'aria, chiamate aeree.

Altre, come affumicate, chiamate fumose.

Alcune sono diuise da linee bianche, e trasparenti, dette Assirie.

Altre simili sono alla Tiribintina, nomate Tiribintizone.

Altre somigliano alla pietra Calcedia, ch'è di color verde chiaro. Et appiccate alle parti di fuori delle coscie accelerano il pasto preso alla digestione.

Galeno al nono delle Facoltà de' Simplici dichiara, che sono alcuni, che danno certe proprietà alle pietre per suo testimonio, come veramente hà il Diaspro verde.

Qual gioua alla bocca dello stomaco, accostandouelo. E perciò vi sono alcuni, che lo legano nelle anella loro; intagliandoui dentro vn Drago con certi raggi intorno.

Così appunto scrisse Nicchesso nel libro 16. oue dice hauerlo anco senza l'Imagine del Drago esperimentato vtile al sopradetto stomaco.

Alberto il Magno dice, ritrouarsene di mol-

molte ſorti. Ma le verdi con macchie roſſe, eſſer migliori.

Vale per riſtagnare communemente il ſangue. Ma ſtrigne particolarmente quello de' menſtrui feminili.

Vieta il concipere.

Agiuta il partorire.

Affrena la ſouerchia Luſſuria.

Gioua alla Febre.

E disface la infermità della tumida Hidropeſia.

Il Beato Dionigio Cartugiano dice: ritrouarſene di vari colori.

Che gioua alla febre.

E rimedia all'Hidropeſia.

Facilita il paſto, & il cibo preſo.

Scacia le fantaſme.

Rende l'Huomo ſicuro ne' gran pericoli.

Raffrena il ſudore, & il ſangue.

Aguzza, ò aſſottiglia la viſta dell'Huomo.

Pelbarto dice quaſi le medeſime coſe.

S. Epifanio al cap. 6. nel libro delle Gemme di Aaron Sommo Sacerdote dice, che v'è vna ſpecie di Diaſpro, chiamato Palior antiquus ſimile alla neue, ò alla ſchiuma di mare, qual dicono i Fauoloſi, che vale contra gli animali velenoſi. Et contra le illuſioni della mente, che chiamaſi Fetra.

Agricola nel lib. 6. numera le ſpecie di Plinio, & i gradi della ſtima di quel tempo.

Ma

Ma in questi tempi, dice egli, che senza dubio si dà il Primo luogo alla Turchina.

Il Secondo al Poligramo verde.

Il Terzo à quello, ch'hà qualche cosa del Porpureo.

Il Quarto al rosso.

Il quiuto à quello c'hà dello Smeraldo, ò tutto verde, ò da vna bianca cinta trauersato, e cinto.

Camillo Leonardo mette le medesime cose de' sopradetti, circa le virtù sue.

Cardano nel libro delle sue sottigliezze dice il Diaspro essere simile all'Helitropio. E quando è verde, se egli si mette auãti allo stomaco, che lo tocchi non leggiermente lo corrobora, come ancone scrisse Galeno.

Noi (dice egli) l'habbiamo veduto ristagnare il sangue da tutte le parti del corpo humano; ma particolarmente del naso.

Nè è marauiglia; perche possiede vna virtù ristrettiua.

Si suole eleggere il verde Orientale, risplendente, e sparso di goccie, come di puro sangue.

Nel libro delle varietà dice, il Diaspro ritrouarsi di tutti i colori, ma il migliore esser l'Indiano verde, e trasparente. E più di questo Nobile il Poligrammo verde, con cinture bianche.

Nel libro delle sottilità dice, l'Helitropio esser Gemma verde, simile al Diaspro, eccetto che nel Diaspro si ritrouano stille di san-

ngue, e nell'Helitropio vi ſono vene di ille. E meſſo ſotto l'acqua nel Sole, per viuacità de' colori ſuoi roſſo, & verde, parge fuori vn color giallo, che paiono nuoli nell'aria. E dimoſtra l'Ecliſſe del So. Ilqual nondimeno confeſſà di non haer veduto mai.

Ma poiche ſiamo à queſto propoſito giun i, io che n'hò veduto più volte, dico eſſerni ſtato moſtrato l'Helitropio di color vere vn poco più chiaro del Diaſpro, con gocie di ſangue; ma non credo, che ſia il vero Helitropio ſe non vn'altro, c'hò veduto o, & è ſtatomi affermato in Coſtantinooli da' Gioiellieri pratichi, eſſer di color verde, & anco con macchie gialle, ſeparate dal verde.

E l'vno, e l'altro con goccie, ò con venette roſſe.

Similmente fummi diachiarato, e moſtrato il Diaſpro Cipriotto verde, con macchie di color roſſo, più e meno ſcuro; ma non à guiſa di gocciole, così viuaci nel roſſo, e piccole in qualche parte rare, & in qualche parte folte, come ſon nel Diaſpro Orientale, ilquale ancora hò veduto di color verde, più Cinericetto, e pallido, ſenza veruna macchia roſſa.

Di cui i Turchi ne fanno corone, per orare al modo loro.

S. Iſidoro al libro 16. e cap. 7. dice l'Helitropio eſſer Gemma di color verde nubiloſo, ſparſo di ſtille pauonazze, e con vene ſan

gui-

guigne sparse. Et afferma, che mettendol al Sole mostra il suo Ecclisse tenebroso.

Plinio dice, che l'Helitropio egli è di color di Porro, distinto di vene rosse.

E fà il Sole riuerberare, quando è messo nell'Acqua.

E dimostra l'Ecclisse.

Et i Medici ne dicono merauiglie di questa sì fatta Gioia.

Garzia dall'Horto nel suo libro al cap. 53 dice trouarsi vna specie di Diaspri di color verde nell'India, di cui si fanno i vasi Murrini.

(Porcellana volgarmente chiamata.)

Tanto verdi, che paiono Smeraldi; del qual Diaspro fù offerto à lui vn vaso, per ducento Pardani, che sono scudi di Spagna.

Il Monardes nel lib. 1. e cap. 12. dice così.

Portano i Mercatanti dalla Nuoua Spagna due Pietre di gran virtù.

Vna chiamata pietra del sangue.

L'altra pietra del fianco.

Quella pietra del sangue è specie di Diaspro di vari colori, nel dì alquanto oscuri, e tutta macchiata di goccie di sangue.

L'vso suo è di stagnare il sangue di qual si voglia parte del corpo nostro.

Si deue bagnare nell'acqua fredda, e poi stringerla nel pugno della destra mano, e quindi ad vn pezzo ritornar si dee à fare il medesimo, e più volte replicare.

Appresso sogliono accostarla à quella parte,

, onde ſtilla il ſangue, per riſtagnar-
.
Se ne ſono vedute eſperienze per lo fluſſo
orroidale, e Menſtruale, che facendone
nella, e portandole nel dito, s'hanno rime
ato à pieno.
Nel citato ſtudio viè vn coltello macchia-
o di ſangue nel filo, coſa vnica.

ELLA PIETRA DEL *Fianco detta Nefrite, e ſue ſpetie, e virtù. Capo XIX.*

LA Pietra del Fianco, chiamata Nefri-
te, dice il Monardo al lib. 1. e c. 13. la
iù fina ſembra alla rocca di Smeraldo, e ti-
a al verde, con vn color Latteo.
E la più verde è migliore.
Se ne portano in diuerſe forme; ſecondo
he le acconciano gli Indiani, per portarle
n diuerſe parti, per lo mal del fianco, e del-
o ſtomaco.
Che perciò ſono tutte forate.
Trouaſi per eſperienza, che fa vrinar
ante Arenelle, che alcuni ſe la leuan di
oſſo, parendogli, che ſiano troppo quelle
Arenelle.
Ancora eſſendo aſſalito l'huomo dal det-
o dolor di Fianco, portandola, che tocchi
a carne, ò lo ſcema, ò del tutto lo ſgom-
bra.
Raffrena il caldo delle reni.
Gioua a dolori dello ſtomaco.

Por-

Portasi sopra la coscia.
Egli ne racconta due esperimenti.
Dice anco, che vi sono altre Pietre, che risanano la flemma salsa. Ma egli non l'ha vedute fin'hora?
Di questa Pietra del Fianco, chiamata hoggidì da Spagnuoli Iada, e da Greci Nephite, ne hò vedute io molte sorti.
Alcune sono, come Rocca di Smeraldo in certe macchie, che tiene, essendo però la maggior parte verde bianco; doue il bianco preuale, e non è trasparente.
Altre, che tengono più dell'azzurro smorto, e del Cineritio.
Altre, che tengono più dell'azzurro verdastro; l'vno, e l'altro pallido, e rimesso; e questa specie è miglior dell'altre due sopranominate.
Altre sono, come Diaspro verde scuro, più, e meno, in maniera, che alcun à gran fatica discerne, che sia verde; mostrando nel primo aspetto l'oscuro suo, e questa s'esprimenta, e tiene per la miglior di tutte. Tutto che nelle più chiare vi si scorge qualche goccia di rosso.
Altre sono verdi scure con più abbondanza di goccie rosse, lequali non sono altro, che Diaspri.
Similmente n'hò veduto delle trasparenti grosse vn poco più de' Calcedonij, con certe macchie, come nuuole verdi, distinte; lequali, tẽgano i periti Artefici, che siano Diaspri, ouero Calcedonij di quel paese dell'In-

India, a' quali s'attribuisce virtù di giouare alle Emmorroide.

Tutte queste Pietre in effetto sono Rocche di Smeraldi, che dimostrano le macchie di color verde acceso, e bello.

Altre pietre sono Diaspri veri.

Ambedue queste Pietre sono assai refrigeratiue, e ciò nasce, perche mitigano il calore de i Rognoni, ò delle Reni, onde procede, che quiui la flemma s'indura, s'inarena, e impetra; Onde io intesi da huomini pratti, ch'il Diaspro Orientale egli è eccellente contra il sopradetto male dell'Arenelle, ò del fianco, e la natura sentendosi roborata, e inuigorita da quel rifrigerio, manda fuori le pietre generate, così somigliantemente s'è esperimentato il Christallo, & il Carcedonio refrigerare, e leuare l'incendio, & il dolore delle Morroide, ò Marroelle.

Hor al Diaspro ritornando, dico, che non solo l'Orientale, ma ancora quel di Germania rosso, ò di Calcidonio, e di verde composto, ristagna il sangue; ma bisogna, che vi sia notabile quantità dell'Orientale vero, e del Cipriotto; Il modo di conoscerlo, s'è detto di sopra trattando dell'Helitropio.

Della sorte de' Diaspri, e Pietra della flemma salsa, ne parlò l'Autor precitato, trattando della Pietra Aracone.

Hò veduto più volte vna specie di Diaspro, parte verde, e parte azzurro; ma non trasparente, pieno d'Arene d'oro, che in qualche parte tiene macchie gialle, p loquale

le s'intenderà vna ſpecie di Diaſpro; da Plinio deſcritta, ò il Ciano.

Il Diaſpro commune è chiamato da Turchi Leſmi.

Et il verde, e bianco ſi chiama Seſim.

Il Diaſpro verde chiaro traſparente, ſi chiama Sueſabir, cioè, Diaſpro d'Acqua.

Teneriſſimo queſto egli è, & è vna ſpecie di Bezuar Minerale.

DELLA PLASMA, ò Praſſio, e ſue ſpetie, e virtù. Capo XX.

PLinio nel ca. 9. al libro 37. del ſuo lib. citato di ſopra, mette il Praſſio frà i Topazzi, e tra le Gemme verdi, di cui ve n'è vna ſorte, che con punti roſſi appariſce, e l'altra è bianca con trè verghette diſtinte.

Alberto Magno dice, eſſer di color verde intenſo, come il Marcobbio, e ritrouarſi alle volte con macchie roſſe, & altre volte con bianche.

Conforta il vedere.

E partecipa delle virtù del Diaſpro, e dello Smeraldo, ma più debilmente.

Pietro d'Abano capo 4. dice queſto Praſſio ritrouarſi alcune volte con goccie roſſe, & anco con bianche.

Prima alla preſenza del veleno egli ſi macchia, e s'adombra, di cui diceſi nella Epiſtola di Eſculapio ad Ottauio eſſer poſſente contra il veleno; Onde Aleſſandro il

Magno

Magno portaualo sempre seco nelle sue guerre, e perche anco gli s'attribuisce, che faccia vittorioso il guerriere, e'l Capitano, che lo porta seco.

Michel Mercato dice questa pietra perder la sua lucidezza apparisscente alla presenza del veleno; percioche lo discopre alhora con cotal suo mutamento.

Camillo Leonardo dice esser di tre sorti. Et hauer tutte le virtù dello Smeraldo; ma non così efficaci, nè possenti.

Cardano dice egli anco il Prassio esser di color verde, più grosso dello Smeraldo, e più allegro del Diaspro verde trasparente; ma non esser molto puro: impercioche spesse volte vi si ritrouan punti, ò neri, ò rossi, ò bianchi per entro.

Il Prassio è del color del Porro; d'onde hà preso il suo nome. e rare volte si troua puro; ma oscuro di colore torbido, e grosso. Se ne ritrouano molti al lito del mare Adriatico, nella Schiauonia. Percioche dopò ch'è accresciuto il mare, & è fatta tempesta sa inondatione. abbassandosi il mare, & tranquillando si lascia queste pietre verdi scure; ma all'aria trasparenti.

DEL MELOCHITE, E del PAVONIO, e sue specie, E virtù. Capo XXI.

IL Melochite, per essere specie di Diaspro, & assai vsato in Germania, portandosi

al collo da' fanciulli di quella natione; diremo anco di lui qualche cosa degna, e curiosa.

Plinio al libro 37. e cap. 8. dice, il Melochite hauer preso il suo nome dalla Malua; al cui colore egli si rassomiglia, e non trasparisce mai.

S. Isidoro dice il medesimo nella sua descrittione, & ch'è ottima Gemma per sugillare, e nasce nell'Arabia.

Camillo Leonardo dice esser di color simile alla Malua.

L'Arabica è più verde.

La Cipriotta tende al giallettO.

E la Persiana al verde, e ritien il color aereo.

Del Pauonio possiamo dire, che ne parli Plinio al lib. 37. nel cap. delli Smeraldi, quando dice, che i Carchedonij sono simili alle penne, c'hanno nella coda i Pauoni, ò nel collo i colombi, e che nel mouerle diuentano più, ò men lucidi.

In questo modo io hò veduto vna pietra verdastra Opaca, cioè non trasparente con certe macchie di verde più chiaro, e trasparente, come se fossero occhi di pauoni, quali riflettono, e vibran fuori vna luce, e massime quando si bagnano. E penso io, che sia specie di Melochite, ò di Araca verde, come hò detto altroue. Laonde è cosa certa, che mettédosi nell'aceto debbansi mouere quel le sue parti porrose à riceuer gli spiriti dell'aceto, come fanno le pietre preciose, dette Stellario, & Aracone.

Del

Del Melochite si vede qualche specie non sol di color verde; ma che tira al color turchino, quasi chiaro, come la stessa Turchina; laqual sempre contiene groppi, e vene dell'altro verde più chiaro, con segni, ouer onde nericcie, ò turchine, à guisa delle vene delle tauole di legno.

DELL'AGATA, OVERO ACHATE, e sue specie, e virtù. Cap. XXII.

PLinio al lib. 37. e c. 10. dice, questa pietra anticamente essere stata in molta stima: ma hora esser venuta à poca riputatione. Laqual fù primieramente ritrouata nell'Isola di Sicilia, dentro al fiume: Da che hà preso il nome suo. Ma hora ritrouasi in diuersi luoghi, e paesi. E secondo i suoi colori hà anco preso i diuersi suoi nomi. Perche chiamasi Faspachate, Vrachate, Sardachate, Hemechate, Leucachate, Dendrachate.

Come vn segnalato arboscello, ch'è l'Antachate, quando s'abbruccia, rende odor di Mirra.

Corallaçate è Gioia distinta con goccie d'oro, al modo di Saffiro.

Delle quali molte se ne ritrouano in Candia, chiimate Sacre.

Perche si pensano quei Cretensi, che giouino alle morsicature de' ragni, e de' scorpioni velenosi.

Il che credo io più tosto, che sia vero dell'Agata Siciliana; perche per suo mezo si spegne la peste delli scorpioni.

L'Indiane Agate sono buone per la medesima cosa, e per altro miracolose. Nelle quali si ritrouano naturalmente figure di fiume, di selue, di giumenti, d'hedera, di statue, e d'ornamenti di caualli. Quelle tenute in bocca spengono la sete.

L'Egittiache non hanno le vene bianche, nè rosse. Ma queste anco vagliono contra i serpenti, come anco le Cipriotte.

Alcuni lodano in queste pietre vna trasparenza vitrea. Se ne ritrouano nella Tracia, e nel Parnasso, & in Lesbo, simili à' fiori sparsi. Quelle, c'hanno il color, come è la pelle di Lione (secondo, che dicono i Magi) vagliono contra gli scorpioni.

Ancora ne tratta nel medesimo libro, al capo primo.

L'agricola nel lib. 6. dice quasi le medesime cose dichiarando, che doue si veggano varie figure, dicansi esser al modo Indiano.

Quella, ch'è simile di colore alla pelle di Leone, chamasi Leonachate.

Quelle, che somigliano alla pelle di Pantera, si dicono Pantachate.

Quando per questi predetti colori, e massime per li neri, e cinericci ne passano le vene bianche, dicesi Leucachate.

Se le vene sono sanguigne, chiamasi Hemachate.

Se ſono roſſe à guiſa di Sarda, ò di Corniola è detta Sardachate. Et s'è ſimile al color del corallo è nomata Corallachate. S'è à guiſa di Saffiro azzurro con ponti d'oro chiamaſi Safirachate.

Camillo Leonardo và dicendo quaſi lo ſteſſo delle medeſime ſpecie.

Primo, che v'è la Siciliana, e nera, e bianca.

Secondo la Candiotta ſimile al corallo riato di vene.

Terzo, che l'Indiana è variata di vari colori, e di vene, che talhor formano imagini di diuerſe coſe.

Come leggeſi, ch'era l'Achate del Rè Pirro formata con le ſembianze, e figure di Orfeo, e delle vndeci Muſe.

Quarto l'Egittiana non hauendo nè roſſezza, nè biauchezza, diuiſa da diuerſe vene.

Quinto la Perſiana abbrucciata, che rende odori di Mirra.

Seſto l'Arabica, e la Cipriotta ſono variate di diuerſi colori traſparendo, come vetro. La viſta loro ſi varia ſecondo le varie ſpecie. Ma tutte conuengono in facendo gli huomini ſolleciti.

L'Achate Siciliana hà propria virtù di reſiſtere al veleno delle vipere, e delli ſcorpioni eſſendo legata ſopra la puntura, ò eſſendo beuuta nel vino.

L'Indica ſcaccia le coſe velenoſe.

Fortifica la dolce viſta.

Quando è tenuta in bocca, spegne la sete.
Accresce le forze.
La Candiotta assottiglia la vista.
E facondo lo rende.
Il B. Dionigio Cartugiano, sopra l'Essodo al cap. 28. afferma molte virtù dell'Achate.
Primo, eccita l'amor, e la gratia.
Fà piacere à gli altri.
Rende forze corporali.
E rende facundia nel dire altrui.
Prolonga la vita.
Vale contra il morbo caduco.
E contra il veleno.
Et è di rosso colore.
Michel Mercato dice, l'Aghata, che trasparе al modo di vetro, valere contra l'aria corrotta; acciò la persona non ne riceua danno.
Alberto Magno ne descriue esser molte.
Prima, vna di color nera, con vene bianche.
2. L'altra simile al corallo.
3. L'altra gialla.
4. L'altra con macchie, come goccie di sangue. A ciascuna delle quali egli attribuisce la sua particolar virtude.
Il Cardano al lib. 7. dice l'Aghata ritrouarsi di tante sorti, che non par conueneuole à dir, che sia ella vna sola Gemma. Impercioche ritrouansi bianca, rossa, gialla, ceneriecia, verde, nera, varia, & azzurra. Et oltre ciò non bastandole i colori

tutte l'altre gioie, c'hà preso anco le figure, e le imagini de' prati, boschi, fiumi, e animali irragioneuoli, e d'huomini.

he così pur era l'Achate di Pirro Rè, in ui era Orfeo con le noue Muse impresso, inestato.

Rappresenta il fummo col suo colore, e aria di quello ripiena.

Appresso alcuna volta rappresenta de' iuersi gli occhi, come occhi d'huomo, & si hiama Leucoptalmi. Talhor occhi di lui, e dicesi Lisoptalmi. Et alcuna volta gli occhi di capra, & è detta Egoptalmi.

Nondimeno tutto, che questa pietra sia così nobile, & eccellente per la varietà fatta. Poiche non risplende, ò non traspare, è stimata, e tenuta in prezzo poco, e vile.

Il Mattiolo al libro 5. e cap. 103. sopra Dioscoride ne tratta diffusamente, che con acilità di ciascuno si potrà vedere.

Gran difficoltà si troua in conoscer distintamente l'Agate da' Diaspri, e da' Calcidonij ancora.

Se non vogliamo dir però, ch'il Calcedonio sia, come madre, e radice de' veri Diaspri, & Agate, si come è dell'Onice, e di molte Cardoniche.

Poiche nel Calcedonio di Germania, si veggan manifestamente le macchie verde trasparenti del Diaspro, e le rosse, e le gialle. si veggan l'Agate di color cenericcio, con

varie sorti di vene di diuersi colori, e con le macchie, e goccie rosse, benche non molto accese.

Le Sardoniche tutte sono di questa sorte, fuor che quella, quale essendo rossa, come Corniola tien d'intorno i cerchi d'Onice bianchi, & anco tutto il fondo della pietra, che dentro vi si veggan forme d'occhi di pesce, e di capra, e si fatte altre; lequali all'Agata attribuirsi sogliono, come appar chiarissimo nelle corone di Calcidonio, che si portano di Germania; oue vedensi tutte queste sorti di Gioie, Agata, Diaspro, e Sardonico. E pur non la vendono, se non per Calcedonio.

Nondimeno pare à me, che con le seguenti congietture si potrebbono distinguere assai bene.

Primo, l'Agata è più lucida, risplendente, e dura più del Diaspro, in cui tutti i colori sono grossi, & oscuri in modo, che nel lucente desiderasi l'Opaco, e nell'oscuro la trasparenza.

Appresso, nel Diaspro i colori più ordinari sono il rosso, e'l verde. E nell'Agata il bianco, & il nero.

Terzo nell'Agata spesse volte i colori, e le linee stanno ordinatamente. Ma nel Diaspro vi stanno confusamente, e mischiati tutti quei colori nella sostanza del suo corpo.

4. Il Diaspro molto spesso tiene gocciole, come di viuo sangue, e ristagna il sangue;

ilche non si vede nell'Agata.

5. L'Agata messa nell'acqua bollente, doue siano ossa di carne, le fà intenerire; ilche non si dice del Diaspro.

6. L'vna, e l'altra di queste pietre pretiose sono differenti dall'Onice, e dal Sardonico. Perche il Sardonico è risplendente, e traluce, & è di due colori ordinati trà di loro, & è piu duro. E nell Onice il color rosso, & il carneo risplendono.

7. L'Onice è più tralucente, e tenera Gioia del Diaspro, e dell'Agata.

8. Il color pallido dell'vgna sempre si troua nell'Onice, e nel Diaspro mai, e di rado nell'Agata.

9. Dal Nichetto in oltre son differenti le sudette Gemme. Perche questa sempre si vede di tre colori distinti; ma nel mezo sempre vi si scorge il color bianco, & il nero, & il color di ruggine, e ferrigno, hor nel di sopra, & hor nel di sotto distintamente appare.

DELL'IRIDE ò ARCO CELESTE, E sue specie, e virtù. Capo XXIII.

DIce Plinio al libro 37. e cap. 9. parlando di questa gioia, esser'ella à guisa di christallo, con sei angoli, molte volte disuguali. E nel di fuori essere scabrosa, & aspra, come se fosse stata segata.

Questa specie di christallo posta all'om-

bra, doue nell'oſcuro ſia percoſſa da' raggi del Sole ripercuote quei nel muro in diuerſi colori, come dell'arco celeſte. E ciò non auuiene per ch'ella habbia queſti colori; ma perche ſi ripercuote da' raggi refleſſi del Sole riceuendogli.

La prattica, e la eſperienza di queſto faſſi in queſta maniera: Facciaſi vn pertugio in vna fineſtra di tauola; e poi ſi ſerri la fineſtra; reſtando la ſtanza ſcura: onde venendo il Sole alla fineſtra, entrerà il ſuo raggio per quella bucca, & ſi inchinarà infino à terra. All'hor ſi metti queſta pietra ſopra la terra, oue arriua quel raggio; ſubito ripercuoterà la Gemma, e farà quei colori dell'arco celeſte nel muro, che à lei ſtà dirimpetto. E così ſimigliantemente ne gli ſpecchi n'auuiene, i quali riceuendo il medeſimo raggio Solare fanno, che ſi veggan le coſe, che paſſan per la ſtrada, in quel luogo, doue ſplende il Sole, e le caſe vicine in eſſo ſpecchio; ma tutte al roueſcio.

E dinanzi à quello ſpecchio mettendouene vn'altro, ſi vedranno tutte le coſe realmente in quella guiſa, che ſono.

∴



DEL

DELL'OPALO, PEDEROTO, E SANGENO, chiamati GIRASOLE, Cap. XXIV.

DIce Plinio al libro 37. e cap. 7. che gli Opali ſono Gemme, lequali cedano à gli Smeraldi, e naſcon ſolamente nell'India. Si veggano in eſſi il fuoco molto più ſottile del Carbonchio.

La Porpora rilucente dell'Ametiſto, il mare verde dello Smeraldo, e così tutte le coſe lucenti con incomparaaile, e rara meſcolanza.

Alcuni per riſpetto del lor grande ſplendore gli hanno pareggiati a' colori de' Pittori.

Alcuni alla fiamma acceſa del ſolfo, ò pur anco del fuoco acceſo con l'oglio.

I defetti ſuoi ſi fatti ſono.

Se il color pende nel fior dell'herbaccia nomata Helitropia, cioè nel colore azzurro chiaro, ouero in chriſtallo, ò in gragriuola.

Non viè pietra nell India, che ſi falſifichi più co'l vetro, per la ſomiglianza, che hà ſeco.

Lo eſperimento per conoſcerlo egli è nel Sole; imperciochebilanciando i falſi ſu'l dito groſſo, contra i raggi del Sole traluce vn medeſimo colore conſumato in ſe ſteſſo. Ma lo ſplendor del vero Opalo, del cõtinuo varia, e più ne ſparge quà, e là. Et il lampo della luce ſi ſparge frà le dita.

Questa gioia, per la grandissima gratia è stata chiamata da alcuni Pederota, perche tiene vn colore viuace, bianco, e rosso, & hà la gratia, come di fanciullo. Ouero perche teneramẽte come fanciullo si suole amare. Ilche significa quella parola Greca, Pederota.

Sangeno è vn'altra sorte d'Opalo, così da gli Indiani chiamato. E si troua in Galatia, in Tharso, & in Cipri. Hà la gratia del l'Opalo, ma più delicato; e di rado auuiene, ch'egli non sia succido, & aspro. La somma del suo colore è di Rame, e di Porpora; ma gli manca il verde dello Smeraldo.

E non è dubbio, che tra questi due colori quello è il migliore, il cui splendore è oscurato dal colore del vino; ch'è quel colore, ilquale per l'acqua biancheggia.

L'Agricola nel lib. 6. de' suoi Minerali lo descriue come il drappo di seta di colore cangiante; ilquale secondo, che si riuolge verso la luce, hora d'vn colore, & hora d'vn altro più viuamente dimostra. E dichiara il suo nome essere deriuato dalla gratia de' fanciulli.

Tra queste Gemme, il primo luogo tiene quello, che Plinio descriue, che mostra i colori viuaci del rosso, del porporeo, e del verde.

Il secondo luogo precioso tiene il Sangeno, così chiamato dagl'Indiani, e dalli Egitij Sempte, ilquale piegandosi riuerbera calor d'aria, di porpora, e di vino aureo.

E per

E per questo l'aureo colore è sempre l'vltimo alla vista, ma circõdato dalla Porpora, egli pare, che ne venga come bagnato, ciascun di questi colori, e da tutti insieme. Nasce in diuersi luoghi, ma l'Indiana è migliore. Poi quella dell'Egitto; à cui segue quella dell'Arabia. E quella di Ponto piace meno; perche con più morbidezza risplende.

Il terzo luogo ottiene l'Eristalo, ilquale riuolgendosi pare, che rosseggi.

Questa (se io non m'inganno) da Orfeo antico Poeta è chiamato Opalio; e dice, c'hà vn colore tenerino da vn fanciullo, nel quale è vn cãdido sparso in vn vago rossore. Vi sono ancora molt'altre differenze de' Pederoti; perche nel suo candido splendore nel riuolgerlo si sparge solamente vn colore del vino aureo, ò vn colore ceruleo, del fiore appunto dell'Helitropio, ò il colore chiaro del Christallo, che lo rende molto lucente, con vna certa nerezza, che l'offusca. Per questo Plinio ne mette alcuni Opali vitiosi. Donde nasce; che alcuni chiamino queste Gemme Opali, altri Pederoti. Ma sono più tosto Pedori, come dirassi poi.

Arnoldo dice, l'Opalo essere vtile in più modi.

Primo, contra tutte le infermità de gli occhi.

Secondo, à chi lo porta conforta la vista.

Et vlti-

Et vltimamente abbaglia gl'occhi de' circonstanti, che lo mirano.

Questo Opalo hoggidì da' moderni Gioiellieri, e da gli altri, che loro credono, è chiamato Girasole ignorantemente. Il cui titolo, e nome più tosto all'Astrio si conuiene, come dirassi poi. Della quale ne hò veduto io più sorti in Italia, & in Oriente.

Prima, vna sorte chiaro, e trasparente, come vetro, che stringe, e contiene quei colori, che si sono detti.

Appresso vn'altra sorte hò veduto alquāto oscuretta, e torbida, come essere suole il vino giallo oscuro.

Vn'altra ancora di sostanza, come di Perla, bianca di pelle, e poco trasparente; doue si veggono quei predetti colori; i quali in alcune perle si veggono tanto poco; che paiono conceputi dalla imaginatione; Ma ciò si scorge così in queste perle ordinarie, e mezane, e di poco pregio.

DEL PEDERE, ASTERIA, *Occhio di Gatta, & altri Occhi.* Cap. XXV.

Dice Plinio, che il Pedere egli è capo delle Gioie bianche; perche si accozzano, & si aggiungano insieme in lucido Christallo; l'aria del suo colore naturale è la Porpora, & vn certo splendore di quel colore d'oro, il quale hà del viuo sempre, & è ottimo alla vista; ma è coronato di Porpora; pa-

ra; parendo, che si bagni di ciascuno d'essi da per se, e pariméte insieme di tutti. Nõ v'è altra gioia, nè più liquida, nè più gioconda al capo, nè più grata à gli occhi di questa. Eccellentissima è nell'India, doue è chiamata Argeno

Nel secondo luogo sono quelle, che nascono nell'Egitto, doue sono chiamate Senite.

Nel terzo luogo sono quelle dell'Arabia, che sono Zuccide.

Nel quarto luogo vi sono le Pontiche, che egualmente rilucano, e l'Asiattiche. Ma sono più tenere quelle di Galatia, di Tracia, e di Cipri.

L'Asteria è dopo questa fra le gioie bianche; laquale per proprietà di natura sua tiene il Principato; perche ella hà rinchiusa in se vna luce, in modo di pupilla; laquale mãda fuori, hora da vn lato, & hora da vn'altro; come s'andasse dentro la gioia.

Questa gioia essendo opposta al chiaro Sole regetta fuori i raggi d'esso Sole, d'onde ha preso ella il nome. Et è dura assai, e difficile per intagliare. Quella, che nasce in Carmania è più stimata, che l'Indiana.

Astrios è Gioia bianca, simile al Christallo, nasce nell'India, e ne' Liti di Pallene. E di dentro dal suo centro ne viene vna stella; laquale riluce nel modo di Luna piena. Alcuni dicono questa gioia chiamarsi così, per che opponendola alle Stelle, rapisce la luce d'esse; poi la rende in dietro. Ottima è quella di Caramania; che non patisce difetto nes-

to nessuno. E la megliore è chiamata Caramina. Buona è quella, che è simile al lume della lucerna.

La Caramina dunque è Christallina di colore ceruleo, e trahe à se lo splendore delle Stelle, e nasce nella Caramina.

Ve ne sono alcune, che non hanno in se quello splendore; Ma stando alcuni giorni à molle nel vino, e nell'aceto, concepiscono in se la Stella, la quale poi col tempo si spegne. Di questa Caramina ne sono due specie, alcune, che sono nere, e rosseggianti, e simili alle scure. E le tonde, e nere sono in grandissima stima, e chiamansi Betuli.

L'altra specie è quella, che si chiama Iride; di cui separatamente s'è già parlato. Pare à me poca differenza fra gli Opali, & il Pedore, e Pederota. Come anco l'Agricola s'è abbagliato non poco, pigliando l'vna in vece dell'altra. Nondimeno quanto alla loro nobiltà, bellezza, lucidezza, e distintione di colori, sono distinte tra se.

Ancora l'Asteria, e l'Asterios, ambe queste gemme participano di quei colori misti dell'Opalo, intorno à quella luce rachiusa; & alle volte nella sostanza loro in certi pũti rossi, verdi, e gialli, come io hò veduto molte volte.

Dunque questa sarà la pietra, che volgarmente chiamasi Occhio di Gatta, non solo per hauere vna certa luce trasparente in quella guisa, che fuori de gli occhi i Gatti mostrano iui la notte; ma anco hauendo

quella

quella ſottigliezza di diuerſi colori. La cagion di quella luce ricchiuſa, e quaſi imbeuuta in alcune Gioie più vili, (che poſſiamo chiamarle Caramine) ſi ſcorge manifeſtamente, perche quella parte è più Poroſa. (Il che: il Cardano chiama creſpa) e l'altre parti ſono più maſſiccie, e ſalde. Si moſtrano alle volte nel di ſopra aſſai bianche, e chriſtalline, ò argentee: e nel di ſotto oſcure, e foſche; come ſe fuſſe quiui rimaſa la feccia, ò la parte meno pura di quell'humore, e ſucco della terra, di cui s'è generata. Ne hò veduto anco di color griſo, e latteo, e nero del tutto, & hauere nel mezo poca luce gialletta, alle volte è bigia, alle volte, mandarla fuori aſſai in alto, & hauere bene diſtinti i colori dell'Iride: eſſendo tutto il reſto della pietra, nero, Opaco, e tondo. Alle volte l'hò veduto mandare ad alto vn arco, ò vna cinta larghetta. Anco alle Granare hò veduto mandare fuori vna Croce bianca ſottile, e perrfettiſſima. Altre volte hò ſcorto in eſſe Granate vno ſplẽdore di Stella di ſei, ò otto raggi ſottili, e bianchi come fila. Il che anco hò viſto fare à i Saſiri perfettamente Azzurri, & à i pallidi.

Hò inteſo da vn Padre venuto dalla China, che queſto occhio di Gatta è la più ſtimata gioia, che ſia in quella Regione: è ella portata dalle Donne nobili della China, in vna certa loro Mitra, per ornamento del capo; e naſce in quel Paeſe.

Garzia al lib. 1. e cap. 55. de' Semplici, dice, che

ce, che degli occhi di Gatta se ne trouano di buone in Zeilan. Et alcuni se ne portano dal Perù, doue sono portati di Bramma. E sono tenuti in maggiore stima nell'India, ch'in Portogallo: come ne mostrò l'essempio d'vno, che ne mandò dall'India à Portogallo, poi gli fù rimandato: perche non se ne trouaua vna minima parte di quel prezzo, à che si vedeua nell'India.

Credano gl'Indiani, che colui, che porta questa gioia, non possi impouerire: ma debba sempre crescere in ricchezza.

S'è esperimentato più volte, che il Panno lino premuto in modo, che tocchi l'occhio di questa gioia, e posto sopra il fuoco, non può da quello essere abbrucciato.

Il medesimo hò inteso hauere prouato vn Turco con vna si fatta gioia, ch'egli portaua nel dito suo medesimo.

Occhio è chiamata vna specie d'Onice, che nel di sopra è di colore ferigno; nel di sotto è nero, e nel mezo è bianco, come dice il Cardano.

Occhio di pesce, che risplende di colore bianco, e da Plinio chiamato Astrobolo.

E l'Agricola dice, questa gioia hauere figura d'vn mezo cerchio piccolo.

Occhio di Bello biancheggiando fa la pupilla nera, laquale riluce nel mezo, come oro.

La stimano tanto gli Assiri, che la chiamano col nome del maggior dio loro.

Plinio così dice.

Et l'Agricola dice, che questa è la Gemma da' Moderni Gioiellieri Bell'occhio appellata.

Occhio di Lupo, detto cō la parola Greca, Licotalmo, è risplendente, e sanguigno. Egli rappresenta l'effiggie d'vn'occhio; doue vn cerchio di color candido gira, e circonda vna pupilla nera, ma nō hà quell'Aureo splendore.

Occhio di Capra è chiamato Egotalmo.

Occhio di Porco è chiamato Hipotalmo.

Occhi tre humani insieme si dice Tritalmo.

Sono tutte queste gioie specie d'Agata, e di Sardonico; come s'è detto già nell'adietro.

D'alcune pietre Medicinali, nouamente portate in Italia.

DEL NEPHITE, GIOIA così detta. Cap. XXVI.

FV portata in Italia già poco tēpo vna Pietra, fra l'altre Gioie, assai occulta, & incognita, massime quāto al nome; laquale nondimeno tosto che mostrata fù à Monsignor Michelle Mercato, huomo nella Medicina, e nella cognitione di tutti i Minerali, e dell'herbe pratichissimo, egli la conobbe; e la chiamò Nephite dalla sua virtù; quale affermaua egli valere contra il male del Parto.

Sicome ancora vn Droghero assai principale le dissemi hauerla veduta vsare con felice successo, per questo male, non sapendo però assegnare il nome.

L'Addobrando, Lettore famosissimo, Medico, e Filosofo in Bologna la descriue così, il Neofite essere di colore Pauonazzo scuro, quasi come il Porfido, con varie figure d'herbe, di fiori, di nodi, e di lettere Arabiche, e di colore giallo.

Fra quali nondimeno ve ne sono alcuni più oscuri di corpo, e con groppi, ò inuiluppi gialli, e Macchie di flemma nera, come fosse vn pezzo di Milza per trauerso tagliata; Così vi scorgono quei meati, e recettacoli.

E questa è stata esperimentata per l'Indispositione della Milza.

Vn'altra nel suo colore pauonazzo, si vede sparsa vna macchia gialla, con i meati, e recettacoli; come se fosse vn pezzo di fegato sparso di fele.

E questa è stata esperimentata più volte giouare all'indispositioni del fegato, & allo spargimento del fele, dandosene circa quattro grani ben macinati col vino.

Vn'altra ve n'è più rosseggiante, come vn sangue gelato, tutta piena di meati, & di varii inuiluppi dipinti.

La quale è stata esperimentata per le Reni, ò Rognoni, per leuarne il souerchio calore, e far'vrinar l'Arenelle.

Siche pare, che la natura habbia descrit-

ta nella stessa pietra la virtù sua, si come hà fatto in molt'herbe; acciò si fosse potuto intendere da tutti i linguaggi, e da tutte le nationi del mondo. Il che nõ sarebbe auuenuta, se egli l'hauesse con qualche sorti di carattere scritte.

Di questa pietra i Turchi fanno molto conto per causa di medicina, come hò detto; e ne fanno di essa Anella, Tazze, e Coppe da bere, e corone per hauerne sempre in mano, e particolarmente contra la indispositione del fegato.

Vn Leuantino scoprì, e manifestò la virtù di questa Gemma in Roma ad vn'esperto, e perito Gioielliero; il quale ne fece grandi esperienze per lo spargimento del Fele.

Ancora questa pietra si moue nell'Aceto assai più, che lo Stellario, ma bisogna, che sia sottile, & in poca quantità; acciò gli spiriti dell'Aceto entrati nelle porosità di quei groppi siano basteuoli, & atti à mouere cotal peso.

Per la cui cagione vn Prencipe in Italia n'hà fatto fare vna Testudine per recrearsi, in vedendola à caminare in vn piatto di aceto.

DELLO STELLARIO, O Vittoria. Capo XXVII.

DA che siamo caduti col raggionar nostro nello Stellario; dirò anco di lui

qual-

qualche cosa, per essere pietra ancora ella novellamente venuta in cognitione da noi.

Rabbi Abben Esra dice hauer conosciuto questa pietra, & anco le sue virtù.

Come dice il Cardano nel libro delle sue sottigliezze, ilqual lo descriue di color pallido, e cinericcio, e tutto puntato di Stelle, dalle quali hà preso il suo nome. Nondimeno afferma hauer esperimentato solamẽte il mouersi nel vino, e nell'aceto, e non altra cosa. Ilqual moto, dice esser verso à' lati, & alle volte à dietro.

Giorgio Agricola nel lib. 6. de' suoi Minerali parla di questa pietra, assegnandole quei due sopradetti nomi, e l'origine di quelli.

Marsilio Ficino nel libro del conseruar la sanità racconta di questa pietra, & afferma hauerla veduta mouere in Fiorenza.

Si veggono in questa pietra varie sorti di Stelle, così ben fatte, che i pittori mai le saprebbono esprimer tanto belle, e varie, e non sol questo; ma anco gli orbi Celesti mirabilmente distinti.

Io hò più volte vedute le forme di foglie d'arbori, e di vermi, e simili cose.

Hora essendo il corpo della pietra bianchiccio, hora cinericcio, & hora quasi azzurriño, si troua in Francia, & in Germania, & nell'Abruzzo vicino all'Aquila ne' Torrenti suoi.



DEL-

DELLA PIETRA DELLA Vertigine ò del Rospo. Cap. XXVIII.

SI sono sparse da poch'anni in quà, quasi per tutta l'Europa; ma più per l'Italia, e per la Francia, certe pietre volgarmente chiamat del Rospo. Quantunque non sia il vero, lequali portansi contra la vertigine, & il male di fianco, & contra gl'accidenti del cuore.

Questa è di vari colori: ma per lo più del color della nespola.

Altre ne sono berrettine.

Altre poco; ma del tutto nere.

Altre biancheggiano, e formano, come vn'occhio nel mezo.

Alle volte è cinta d'vn cerchio negro, ò bianco sottilissimo.

Et altre volte rosseggiante.

La forma sua è come vna meza nocciuola perfettamente tonda, come meza palla d'archibugio.

Altre volte è come vn Lupino.

Altre volte è alta, & acuta nel mezo.

Altre volte tien del dorno.

Altre se ne ritrouano ouate, come vn fagiuolo, di grandezza (come hò detto) d'vn Lupino.

E le minori sono come vna Lente.

La sua sostanza è, come di vetro, durissima, rilucente, & imbrunita dalla natura, come fosse di terra cotta inuetriata senza trasparenza. E per didentro tiene la pie-

tra, ò il sasso del luogo doue è nata, quando con la industria non vi è stata cauata; il che però non è molto difficile. Questa per la esperienza, che io ne tengo di propria veduta, nasce ne gli scogli d'alcuni mari di Francia, di Sardegna, e di Maiorica, e forse altroue, ch'io non hò saputo. In quella parte dello scoglio, ò ripa, doue percuote il mare con l'onde si ritroua vn sasso bianco, come calcinaccio, & assai duro; ma fragile, ò frangibile in cui percuotendo gli huomini pratichi con mazze ferrate, e martelli grossi, ne schiacciano, e cauan gran pezzi, quelli minuzzando, e rompendo in pezzetti, ritrouano dentro queste pietre. Appunto, come si ritrouan l'ostriche, chiamate Dattili, dentro à' sassi delli scogli, nel fondo del mare.

E sono, come nodi nelle tauole, più duri.

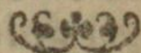
E più lustri, ò come stelle nel Cielo.

Da quei luoghi portano, e nella Spagna, & in Italia, & in Polonia.

E sono di certissima virtù contra le vertigini mettendole dentro alla cuffia, che si porta in testa, che tocchi la parte del capo, che più patisce, ò nel braccio.

Hò inteso ancora di molti esperimenti per cosa certa contra il mal del fianco.

Et contra gli sfinimenti di cuore, come contra il mal caduco. Ma non hò tanta certezza, come ne hò della virtù prima.



DEL-

DELLA PIETRA DEL Rospo. Capo XXIX.

E Fauola grande, & vniuersale in vero, non solo per la opinione degli huomini, ma appresso gli Autori ancora, che il Rospo habbia questa Pietra nel corpo; il quale mettendosi in vna Gabbia con panno rosso di sotto, la vomiti fuori, e poi la ritorni, quando può, ad ingoiare, & ingiottire, perche io n'hò veduto far l'esperienza con 20. e più Rospi grossi; e non è stato ciò vero.

Poi io mi sono abbattuto à caso vedere nello stesso Rospo viuo in cima al capo suo questa Pietra di pelle verde ricoperta, la qual si caua, e si polisce, e si discerne manifestamente differente dalla sopradetta della vertigine; perche questa appare massime nel di sotto, esser osso con le sue vene, & è piena; e nella superficie tiene certe macchie porrose, come lo Stellario; che sono simili alle macchie della pelle dell'Animale.

Da molti, i quali altroue io hò citati, sì antichi, come moderni scrittori, l'è attribuita virtù contra ogni veleno, portandola nel braccio, che in presenza del veleno cuoce, & abbrucia, come dice Michel Mercato, & che hauendo preso il veleno subito ingiotti così intiera questa Pietra; perche quella superarà la forza del veleno; e poi si rende per digestione, e si ricupera, e racquista di nuouo.

DELLA PIETRA DEL Bezuar ò Bezaar Minerale. Capo XXX.

BEzaar è alquanto corrotto Vocabolo dal Moresco, che vuol dire, Mercato; E per mostrare l'eccellenza, e l'vtilità di questa Pietra, (della quale io hò à trattare.)

La chiamano alcuni Pietra di mercatantare, cioè di non lasciarla stare, mà veder d'hauerla, ò per compra, ò per baratto, e per ogn'altro sembieuole modo di mercatantare, ò per se, ò per farne mercantia, come quella, che sarà ben comperata.

Hoggidì da' Turchi è chiamata Paazan Madani, e ne fanno grande stima.

Di cui vegganſi tutte le sorti, delle quali hanno scritto gli antichi Arabi, come riferisce il Mattiolo nella dichiaratione di Dioscoride nel lib. 5. al cap. 72. hauendolo cauato da Rasis, e d'altri Autori, i quali si potranno vedere nelle Pandette, sotto la parola, che dice Lapis Beezer. c. 402.

Fanno adunque questa Pietra esser di trè sorti.

Gialla.

Verde poluerosa.

E verde bianca; come dice il Mattiolo, che *In albo virescit*.

Pietro d'Abano nel cap. 80. del suo libro contra i veleni, il quale dedicò à Sisto Papa IIII. Franciscano dice espressamente questa Pietra esser Minerale, e ne pone vn'al-

vn'altra ſpecie di color Roſſo, e poluerosſo, leggiera, e frangibile come geſſo.

All vltimo capo del medeſimo libro mette l'altre tre ſorti predette dal Raſis; & afferma eſſer tutte eccellentiſſime contra il veleno.

Serapione dice, queſta Pietra valer contra ogni veleno, contra i morſi de gli Animali velenoſi, ò dandola in polue, ò ſucchiandola in bocca, ò portandola, che tocchi la carne, dalla parte manca del corpo, per farla più vicina al cuore, ancorche vi fuſſe ſtato meſſo il veleno, e nella ſtafa, e nelle veſti, e nelle lettere, ò in altro luogo; non nuocerà; e ſe alcun l'hauerà preſo, pigli della pietra Bezaar, al peſo di due grana d'orzo, & eſſendo morſicato da Animale velenoſo, mettaſi la polue di queſta Pietra, ſopra la morſicatura.

Anco meſſa ſi fatta polue ſopra i predetti animali velenati, loro ſtupeſa, e toglie le forze, di modo, che ſe ben mordeſſero non mandrebbono fuori il veleno, anzi data, ch'è queſta Polue, al peſo di trè Grani, à gli animali venenoſi, fà alla fine lor morire, e dice la Minera di queſta Pietra ritrouaſi nell'Oriente, e nell'India.

Raſis dice, che la Pietra del Bezaar è tenera di color giallo, e ſenza ſapore alcuno, la cui proprietà è di ſuperare i veleni, & io, (dic'egli) n'hò veduto la eſperienza due volte contra il Nappello.

Era queſta di colore cidrino, cioè, giallo,

biancheggiante come di vino, liſcia, e ſplendente, com'vn lume; & hò fatto eſperienza due volte, che vale contra ogni veleno, più di tutti gli altri Antidoti, e Thiriache.

Arnoch Bonterich Moro, Aſtrologo peritiſſimo, nel libro, che ſcriſſe delle Virtù delle piante, e delle pietre, dice, la Pietra Bezaar eſſer contro ogni veleno, non ſolo preſa in polue, ma ancora indoſſo portata, nouerandola fra le pietre Minerali.

Abdala Narach, huomo dotto in Medicina dice, la Pietra Bezaar valer contra ogni veleno, e ſcriue hauerla veduta, come per coſa pretioſa, nel poter del Rè di Cordoua Miramamolini, à cui eſſendo ſtato dato veleno mortiferociſſimo, fù intieramente guarito, e ſaluato con queſta pietra; perloche il Rè donò vn ſuo palagio belliſſimo à quell'huomo valoroſo, che gli diede tal pietra.

Pietro Mattiolo ſopra Dioſcoride nel lib. 4. e 5. al ca. 80. e 72. ne racconta coſe marauiglioſe di queſta pietra, contra il veleno.

Et vno eſperimento fatto anco da lui contra il Napello, dandone dodeci grani; ſe io non m'inganno, benche ne racconti vn'altro eſperimento fatto pur da lui, ma col Bezaar (credo.) dell'animale, dandone ſette Grani.

Che il Bezaar (di cui parlano gli Antichi) ſia Minerale, e non dall'animal cauato (come vuole, e ſcriue il Monardes) ſi proua in molti modi.

Primo, per l'autorità eſpreſſa de i ſopra-

detti Dottori, i quali chiamanlo Minerale.

2. Perche dell'Animale non poteuano hauere cognitione, essendo stato ritrouato, e portato in Europa (poch'anni sono) assai tempo dopò l'esser state fatte le nauigationi, e portate l'altre mercantie dell'India.

3. E per cagione della loro distintione; poiche i Bezaari de gli animali mai si veggono di alcun colore, nè giallo, nè verde; nè quanto allo splendore, & alla trasparenza, non l'hanno mai. Ma quelli Orientali solamente sono lucidi, e lustri.

4. Ma per rispetto della durezza; perche i Minerali si tengono in bocca; e si portano al braccio.

5. Perche non mai si liquefanno, nè discolansi in mille pezzi; come fanno quelli de gli animali, i quali dice il Monardes, hauerli esperimentati spesse volte, dandone solamente due grani.

Et il Mattiolo l'hà esperimentato con sette, ma il medesimo parlando nel 5. lib. di quest'altra, che chiamiamo noi Minerale, ne diede dodeci Grani, conforme à quel, che dice gli Arabi della Minerale.

6. Per la commune opinione di tutti gli Arabi, Turchi, e Mori, che tengono questa Pietra la mostrano, la esperimentano; e la vendon per Minerale di tutte le sorti.

Et ancora in Italia se ne vendono, & se ne esperimentano alcune di queste si fatte

pietre, con marauiglioso successo.

7. Per la esperienza mia d'hauerle vedute, e tenute di tutte le sorti; delle quali parlano gli Antichi, sono vere Minerali. Io non racconto le persone particolari, che le tengono; e l'hanno esperimentate per buoni rispetti.

I Turchi ne fanno vasa per bere; e rotelle come noci di Balestroni, e quadretti nel mezo forati, & aperti da vn lato, fino alla metà, doue si mette il coltello per rader la pietra, senza guastarla d'intorno.

Tutti questi Bezaar, quando si rompan senza taglio, mostrano nel capo le cannelle, ò vene, come nel legno. Ma radendosi fanno vna sottilissima, e morbida farina, senza sentiruisi punto dell'Arenoso.

DEL BELZVAR O BEZAAR dell'Animale Capro Ceruo. Capo XXXI.

SI ritroua nell'vna, e nell'altra India vn'animale, che tiene della Capra saluatica, ò Camozza, e del Ceruo, in quanto alla fattezza, & al petto lunghetto, di biondo scuro colore; cioè, Leonato, il quale habita ne i luoghi diserti, doue ritrouasi molti animali velenosi, che mordano, & infettano l'acque, i pascoli, e simili altre cose, Perilche la natura benigna Madre, si come hà dato all'Vnicorno, & al Rinocerote il Corno vnico per difendere loro, e saluare gli altri animali,

mali, che habitano in si fatti luoghi contra il Veleno.

Così hà dato à questo Capro Ceruo il generare vna pietra nelle sue budella contra il Veleno, accrescendosi à poco à poco, sopra la rasura di qualche herba, ò pietra, ch'egli prende per naturale instinto, sentendosi auuelenato; ritenendola la Natura, quanto può, (per tal'aiuto de gli alimenti, & humori più purificati dell'Animale, si và digerendo tal Pietra, secõdo la forma del luogo, doue si genera, ilquale per essere spesse volte i Ventricoli, e gli intestini, l'vno à l'altro vicino, e con qualche Cartilagine tramezato, si veggono nella pietra vari mostri, e diuerse forme, & si scorge essere diuisa l'vna dall'altra, e solamente da vna Paglia nel di dentro esser congiunta insieme, e di molte picciole incominciate à formarsi, poi col tempo crescendo l'humore, e quel nutrimento, vengono ad vnirsi insieme, oltre à quelle, che studiosamente fanno gli Indiani, facendone di molte picciole vna grande, ammassandola con la medesima materia, ò con altra per venderle meglio, essendo di più stima le maggiori.

Si come adunque, secondo che conuengono insieme diuerse ruminature dell'Animale in vari ventricoli, ò Intestini, ò Budella, e poi si mandan fuori, prendono diuerse forme, per lo più d'oliue, di Ghiande, di castagne, e di orsi, di colombi, e di simili altre cose.

Così auuiene à queste pietre, che per la lunga concottione di tanti anni, in particolarissime, e per la materia molto sottile, e secca, diuentano lustre, lucide, e dure. E nel modo, che si generano durissime pietre nella vessica dell'huomo. Se bene nō possiamo noi dire, questa pietra generarsi nella vessica, ò nel fele, come si genera nell'istrice la pietra di Malacca; per vedersi con la rasura, e paglie, e stecchi dentro, ma non sēpre. Trouādosi alle volte vna picciola pietra di sasso esterno nella materia, e nella durezza molto differente, intorno alla quale s'è generata, & cresciuta.

Dunque in due modi si genera, e forma questa pietra (per quanto si vede.)

Primieramente concorrendo dal principio quantità di humore, bastante à fare questa pietra, e col tempo indurandosi, e seccandosi, e facēdosi però Stelle, ò Fiammelle. Le quali (come si vede nel Sanitro, nella sostanza di quella materia) dal Centro alla circōferenza rilucono, come vn Sole. Altra volta si genera, congregandosi vn poco humore, ilquale condensato, e secco, sopravenendo materia nuoua, si crea vn'altra foglia, ò scorza, come nella cipolla si vede, e con lungo tempo facendo di questo accrescimento si nuoue scorze, fra le quali si vede vna pellicina nera, ò di sangue adusto, ò gialla, come oro sottilissimo.

Come fra le scorze della Cipolla, vna certa cartilagine si vede, ch'è coperta, e

veste della spoglia passata, e madre, e letto di quello, che soprauiene.

E quando questa spoglia è grossa, ancora in essa si scorgono quelle canelle, e stelle lucide, le quali hò detto per la medesima ragione essere generate.

Et in questo segnale non si può errare à conoscere la pietra essere naturale, & non artificiosamente dall'Artefice composta.

Mi piace anco l'opinione di Pietro d'Osma, che afferma, (come scriue il Monardes generarsi nelle parti del collo, doue si conserua il pasto per tornare à ruminare; e che del succo di quell'herbette pasciute nelle Montagne, e poi ruminate, sian generate.

Queste Pietre ritrouansi di due sorti.

Prima, vi sono le Orientali, che si creano ne gl'animali, detti dell'India Orientale.

Altre sono chiamate Occidentali, per nascere ne gli animali dell'India Occidentale, e massime nel Perù.

L'Orientali sono di colore cinericio, e verde scuro; e rare volte castagnuolo; sono lustre, e brunite nell'estremo di tutta la Pietra, & in ciascuna foglia, insino all'vltima interiore; doue rasura, e stecco, groppo d'herba, e polue; come vna tarlatura; si vede di forma manco monstruosa; ma meglio formata, d'oliua, di ghianda, di dattilo, e di vuouo di Colombo.

Questa Orientale, non solo di bellezza,

ma di virtù, e d'efficacia, è maggiore dell'Occidentale. E perciò se ne dà in minore quantità, cioè di cinque in sette grani.

L'Occidentale è in tutti due i modi generata come l'altra, tutta in vn corpo, e con diuerse foglie; di forma più monstruosa, & imperfetta.

Vi sono delle pietre incise, per mezo disunite, e sostentate solo dalla paglia di dentro, dalle redondanti, attaccate à due à due insieme, delle composte di varie picciole, ò come due, ò tre con mistura ammassate, di figura Oliuare, Castagnale, Triangolare; & animate dall'altra, che le si genera vicina.

Rare volte si trouano polite nella superficie; ma torte, e rozze, con le prime pelli, sottili, e fragili, bianche, pallide, come vna creta, & alle volte più oscure, macchiate spesso, come d'vna goccia di sangue scuro, & con qualche Cartilagine come oro; la qual cosa è non solo nella prima foglia, ma ancora nell'altre interiori. Alle volte si vede dẽtro d'essa pietra medesimamente sasso, rasura d'herba, stecco riuolto, e paglia, e polue, (come dissi delle Orientali.) Hauendo nella sostãza sua le stelle, ò i raggi, più, ò meno rilucenti. Et è di virtù alquanto inferiore, & è perciò di minor pregio; e se ne dà in quãtità maggiore, da sette in noue grani. La quale nõdimeno rispõde meglio nella esperienza, che l'Orientale; per essere communemẽte più fresca, e per darsene in maggior quantità, essendo che l'Orientale, per venderfi

dersi tre volte più di questa Occidentale, rare volte si véde, e s'adopra, se non da' grã Signori, e da gran Prelati. Et in questo té-po s'inuecchiano nelle mani de' Mercatãti. Oltre il tépo, che si ricerca per venire dall'India Orientale. Onde le pietre Bezaari Occidentali del Perù vengano ogn'anno in Italia, e si vendono, e s'adoprano hormai per tutta l'Europa. Le virtù, e l'vso di questo Bezaar d'animale s'apprendano da molti Autori moderni.

Christofaro Acosta nel c. 21. del suo libro de' semplici dell'India, dice così, parlando del Bezaar.

Vsasi questa Pietra ordinariamente in tutta l'India, Persia, Arabia, e China, diuersamente.

Prima, contra ogni sorte di veleno.

Poi contra tutte l'infirmità velenose, e cõtra le malinconiche, & inuecchiate nelle quartane.

Nelle febri difficili.

Nella Lepra.

Nella Scabia.

Nel Prurito.

Nell'vlcere vecchie.

Nelle impettigini, ò Petecchie.

Nelle varole, e Storoli.

E nella colica passione.

E nell'infirmità pestilenti, e contagiose.

Vsanola i lassi, e debboli, per rinforzarsi, e per rifare carne.

E per isradicare ogni malinconia.
Et il disgusto di mangiare.
Per facilitare il pasto.
E per cacciare fuori le secondine.
Per purgare, e nettare le reni, e la vessica dall'orine, e dalle materie grosse.
Per li vermi.
Per le morsicature delle Vipere, e di tutti i Serpenti, & animali velenosi.
E nelle ferite delle frezze auuelenate, nel le posteme maligne, dapoi che sono aperte. E nelle Scrofole quando sono aperte, si mette questa pietra con marauiglioso successo. Se ne piglia in quantità di due grani, infino à diece, hauendo risguardo alla qualità del patiente, & alla sua infirmità. Alcuni Mori di Olmuz, e del Carazano ne prendono fino à trenta grani. Alcuni grandi, e ricchi sogliono purgarsi due volte l'anno; e dapoi per cinque mattine prenderne fino à diece grani in acqua rosata; dicẽdo, ch'à quel modo si preseruano dall'infirmità, e cõseruansi nella sanità, e nella giouanezza. Altri la pigliano in capo à 15. giorni vna volta, per fortificare le membra principali; e per ingagliardire i genitali. Queste sono le virtù di questa eccellentissima pietra; nella quale di tutte, ò della maggior parte io n'hò fatto esperienza in terra, & in Mare, & in diuersi luoghi. Nel rimanẽte delle virtù molte, ch'io lascio di dire, mi rimetto à gli altri, che n'hanno parlato, inalzandola sopra tutti gli altri rimedi, che sono dati contra i veleni.

Come è il Mattiolo ſopra Dioſcoride .

Il Dottore Garzia d'Orta, nel capo proprio, che fà nel ſuo libro de' ſemplici dell'India Orientale, e nel capo della colerica paſſione.

Arnato Luſitano nel lib. 2. di Dioſcoride alla narratione 39. e foglio 270.

Il Dottor Monardes nel 2. lib. de' ſemplici dell'India Occid. ne fa vn lõgo diſcorſo.

Pietro d'Oſina in vna lettera, che dal Regno del Però ſcriue il Dottor Monardes, dice trouarſi l'animale , & la pietra. Tutto queſto racconta Acoſta Caſtigliano.

Il Monardes nel libro citato, dopò d'hauer raccontato, (come fa ancora l'Acoſta) la qualità dell'animale , e della pietra nel modo, ch'io hò detto diſopra; ne racconta grãdiſſime virtù, cauate da gli Arabi, le quali conuengono al Minerale (com'hò detto) ſe bene egli moſtra di non conoſcerle, ſe nõ per hauerle inteſe à dire. Ne crede, che ſiano aliene da queſta dell'animale. E ne racconta belli eſperimenti da lui fatti.

Come dire nell'angoſcie, ò ne' sfinimenti à perſone, che ſpeſſo ne patiuano, dandogliene trè grani con acqua di Bogloſa; facendole con queſto ſubito riuenire, e poi ſanandole del tutto.

Ancora nelle vertigini, e opilationi.

Et nel fare ritornare alle Donne le loro purgationi.

Appreſſo nelle Petecchie, nelle quali vale aſſai il Bolo Orientale nero, non potendoſi

dosi hauer questa pietra, & insegna il modo di darla in altre cure.

Andrea Lucarato dice questa pietra valer grandemente non solo contra i veleni, & i morsi velenosi. Ma anco contra le febri pestilentiali, ò c'habbino mala qualitade.

Contra il mal caduco.

E scaccia le pietre fuori delle reni.

E data col vino disface la pietra nella vessica.

Amato Lusitano oltr'alle virtù sopradette afferma hauer guarrito con questa pietra le persone dal dolor del fianco, ribelle, e credule, e che essendogli aggiunta mala qualità, tanto più gioua à si fatta indispositione.

DEL COCCO DELL'ISOLE *Maldiue*. Capo XXXII.

NEll'Isole Maldiue furono innondate dal mare certe terre, doue erano arbori di Cocco chiamati volgarmente noci dell'India. Benche alcuno voglia, che questi siano differenti; perche se ne ritrouano di forma più ouata, con la forma delle fette d'intorno, come hanno i meloni d'acqua. Et essendo stati questi frutti, per memorabile tempo sotto l'acqua sono quasi lapidei diuenuti, e marmorei. e quando appariscono in terra gettati dall'onde del mare, sono del Rè di quel paese.

Che nessuno può prendergli per se stesso sotto pena della vita.

Si rimoue la corteccia dura, come dall'altre Cochi, ò Noci; e resta dentro vna Mandorla dura, com'vn osso fortissimo, che iten nella superficie.

Doue era appiccato nella Noce vna corteccia nera, ò rosseggiante.

E nel di dentro, doue era l'anima, ò il mandorlo più tenero, resta cauernoso, come se fusse tarlato.

E di color citrino chiaro, e di sapor dolcissimo; Il che non si può scorgere, se non quando è ben pisto, ò nella Pietra macinato.

E di valor, virtù, e prezzo simil al Bezaar.

Vale contra i Veleni.

E si mette ne i medicamenti cordiali per dolor colocì; per le paralisie, opilentie, e malanconie.

Gioua à qual si voglia accidente, che venisse alla persona, essendo raspato, ò macinato, e grattato in due vncie di vino bianco; e si dà & auanti, e dopo d'esser purgato in ogni tempo, che verrà l'accidente.

Il suo peso è di quattro grani.

Questo è scelto, e cauato dal Monardes, e dal Garzia, e dall'Acosta; il quale ancora contra la relatione degli altri due addotti attribuisce molta virtù al bere nel vaso fatto di questo Cocco; di modo che s'è trouato alcun d'essi vasi essere stato venduto nell'India scudi 1000. Michel Mercato dice, valere contra il veleno, preso al peso di meza dramma in vin gagliardo.

Le medesime cose sono cauate dalli scritti de' Padri venuti dell'India, e confirmate dalle relationi loro date à bocca.

DELLA PIETRA DELL'HISTRICE, chiamata di MALACCA.

Capo XXXIII.

NOn è meno inferiore, nè di prezzo, nè di virtù al Bezaar, questa pietra, da poco tempo in quà ritrouata in Malacca nel fele dell'Histrice, cioè del Porco Spinoso. Di grossezza ordinariamente d'vn acino d'vua, ò com'vno osso di grossa oliua di Spagna. Bench'io l'habbia veduta anco maggiore. E di color incarnato chiaro, e tenera, come vn Sapone. E perciò si porta inuolta in certa pellicina, ò Cartilagine; qual credo, che sia della vessica di quel fele, di sapore amarissimo.

L'vso di questa è nelle febri, e massime nelle fredde.

Beuendosi l'acqua, doue sia stata molle questa pietra per lo spatio di tempo, che dir si potessero cinque Pater, & Aue Maria, e ciò si fà per cinque, ò sei giorni, beuendosi vna volta al giorno à digiuno. E reca maggior vtilità, essendo stato prima l'infermo purgato.

Benche in ogni tempo si possi pigliare.

Vale per tutti i dolori di fianco, in ogni tempo, che si sentirà il dolore.

E si può pigliare nel modo detto.

Di questa parla il Garzia; Ma non mette l'vso, lodandola molto contra i veleni. E questo s'è tratto dalle relationi de' Padri venuti dall'India.

Michel Mercato nel trattato della peste l'afferma, valer contra il veleno, pigliandone quattro, ouer cinque grani in acqua rosata, ò pigliandosi in acqua cordiale, doue sia stata la pietra per qualche tempo infusa.

DELLA PIETRA de' TIBVRONI, ò della CORVINA.

Cap. XXXIV.

IL Monardo nel libro 2. al cap. 4. racconta, come nel Mare dell'India vi sono certi pesci chiamati Tiburoni, molto gagliardi, e bellicosi, cõbattendo con i vecchi Marini. Prendonsi questi con hami grandi. E nel capo si trouano certe pietre grandi, bianche, e concaue d'vna parte, che si possano rader facilmente. Delle quali n'hanno nell'India grande esperienza.

Dandole in polue à quelli, che patiscono doglia di fianco. Et à quelli, che non possano vrinare, ò mandar fuori la pietra delle reni, & ancor della vessica.

Essendo però tanto grande, che possa vscire.

Et è ricetta in quei paesi molto verificata, & approuata.

Nel pesce chiamato Coruo, dentro il capo vi si trouano le medesime pietre, descritte dallo stesso Autore.

Bianche da vna parte.

Curue dall'altra.

Concaue dal mezo in sù solamente, come hò più volte cauato.

Camillo Leonardo dice, essere vtile per gli dolori intestini, questa pietra portata, e per bocca presa.

L'Agricola la chiama Parca, e dice, che gioua à dolori delle Podagre.

Il Cardano dice, che credano alcuni, che gioui à quelli, che la pietra generata nella vessica, non possano orinare.

Pare à me, che sia gran somiglianza tra queste due Pietre nella descrittione, e nella virtù.

DELLA PIETRA OPHITE, ò Serpentina appellata. Cap. XXXV.

DI questa pietra trattano Plinio al lib. 37. e cap. 7.

Galeno nel lib. 9. e cap. 7.

Dioscoride al cap. 5. e c. 119.

Camillo Leonardo de fóte Lapidũ al li. 2.

E Giorgio Agricola ne' suoi Miner. al lib. x.

Ophite, è parola Greca, che vuol dire Serpente. La qual descriuesi da Dioscoride essere di varie specie.

Prima, nera di colore, e graue di peso.

L'altra

L'altra è cinericia, e punteggiata di nero.

L'altra è come la precedente, ma sparsa di macchie bianche.

La virtù (dice egli) di tutte queste è; che portate adosso giouano a' morsi de' Serpēti.

Et al dolor del capo.

E quella ch'è di bianco macchiata, vale alla Letargia, ò alla infermità del sonnachioso Letargo.

Paolo Argeneta dice, che l'Ophite gēma portata vale contra le morsicature delle Vipere.

Camillo Leonardo dice, l'Ophite essere di più sorti.

L'vno è bianco, e tenero.

L'altro è nero, e duro.

L'altro è verde, e sparso di certe macchie gialle. Et ha virtù.

Prima di sanare le morsicature di Serpi.

Secondo, il dolor del capo.

Terzo, il bianchiccio si stima, che sana i frenetici.

Quarto, i Letargiosi.

Giorgio Agricola nel luogo sopradetto lo mette di tre sorti.

Bianco, nero, e cinericio.

Vn'Auttore Todesco, credo, che per esperienza, ò sentenza d'altri Autori scriue valere.

Quinto, à gli Ethici.

Sesto, à malinenti, quantsique hauessero guasto il Polmone, pigliando per bocca di questa pietra.

Set-

Settimo afferma valere per discacciar veleno.

Ottauo, che alla sua presenza suda questa Gemma. Di questa pietra se ne vendono in Germania certi vasetti, come bicchieri fatti al torno col coperchio di stagno, in altre forme, in lastre tonde, bisquadre, ouate, per scaldar sopra l'ombelico ne' dolori Colici, e nel mal di fianco, e di reni, per beuerne il dolore, e nel ventricolo, nelle sue passioni. Perche se ben di natura sua questa pietra è assai fredda; nondimeno essendo riscaldata ritiene molto tenacemente calore. Et altre di ciò dicono hauere special virtù per quei mali quelle, che si scorgano di tutte le sopradette specie bianchiccie, con macchie altresi bianche; ma più oscure, verdaccie, e cinericcie puntate di nero, ò di verde più oscuro.

Altre hanno vno spargimento di giallo, ò di rosso chiaro.

DEL DENTE DI LAMIA, Cioè GLOSSOPETRA.

Capo XXXVI.

Glosso Petra vuol dir lingua di pietra. Laquale alcuni chiamano lingua di serpe, e lingua d'vccello.

Et i Tedeschi lingua d'anetra.

Cardano la chiama Glotides.

L'Agricola Glosso Petra.

L'Ita-

L'Italiani communemente dente di La-
a. Ritrouasi nella terra illuminosa, di co-
fusco, e bianchiccio, crocco, cioè incar-
to.
lcune volte si ritroua dentro a' sassi, & à'
ssi.
E risplende, cioè è lustra.
Si credono alcuni, (come dice il Gisnero
nnato Autore) che sudi in presenza del
neno. E siano fra loro queste sei specie di
ngue differenti, nel colore, nella grandez-
, e nella Figura.
Alcuni sono nel d'intorno dentati.
Et altri politi.
Questo dice Corrado Gisnero.
Plinio nel libro della sua Naturale Hi-
oria al libro 37. & capo 10. Oue parla del-
pietre, secōdo l'ordine dell'Alfabeto ne'
ro nomi, dice la Glosso Petra esser simile
lla lingua humana. E non nascer in terra;
a cader dal Cielo, quando la Luna è sce-
na.
Alcuni credono, che s'adopri ne' Leno-
ini
Camillo Leonardo tradotto dal Dolce,
ice la Glosso Petra, ò Golosso, esser simile
lla lingua humana, da che hà preso il no-
ne.
Dicono alcuni, che cade dal Cielo quan-
o la Luna è scema.
I Maghi le danno gran forza nell'arte
oro; perche con essa fanno eccitare i moti
Lunari.
Que-

Questa pietra communemente in Ital
è chiamata dente di Lamia.

Hò vedute io molte sorti differenti di e
sa Gemma in grandezza. Perche alcun
sono; quanto è vna lingua humana, & ap
punto di quella forma.

Altre piccoline simili alla lunghezza d'v
n'vnghia humana.

Et altre mezane.

Trà queste due estreme, l'vltima picciol
torta, & acuta, e stretta è chiamata in Ita
lia, & in Portogallo, Ceraste, cioè corno d
serpe. Sono differenti nel colore. Perch
alcune io ne hò vedute assai bianche.

Altre incarnate, scure, e chiare.

E l'altre grigie, & oscure.

Nella forma differiscono.

Perche alcune sono, come triãgoli giusti

Altre, come triangoli acuti.

Altre con la punta acuta, & alquanto ri
torta, come becco di vccello.

Altre con la punta tonda, ò ouata, com
la lingua humana, & il becco dell'anatra.

Alcune sono dentate d'intorno.

Et altre polite.

E tutte sono lustre, come vitriate bru
nite.

Le pallide triangolari hanno menor lu
stro.

E le leggiere, ò azzurrine più dell'altr
risplendono.

Quantunque siano chiamate dente d
Lamia; nondimeno altro non sono, che de
ti de'

de' pesci armati, e testacei, che sono resta-
in terra soda, nella Generale, ò nella par-
colare inondatione. Come sono l'ostri-
he, le cappe, & altre conchiglie; delle quali
cune se ne ritrouano ne' monti, e ne' colli,
altre per tutta Italia, e massime in Vol-
rra, & in Perugia, & in molti luoghi di Sie
a. Così questi denti si ritrouano spesso in
ngaria, & in Malta, doue sono le Crote,
he chiamano boli; perche quelle, che re-
ano nelle terre molli, si sono consummate
ol coltiuare, ò l'acque l'han portate via;
lche nelle Crote sode, sassose, & incolte, nō
potuto auuenire.

La virtù di questi denti (come hò inteso
o in varie parti del mondo, per cosa espe-
imentata) è simile à quella del Bolo, e del-
l'Auorio calcinato.

Il che auuiene per hauer presa la virtù de'
redetti Boli eccellentissimi dell'Isola di
Malta, e dell'Vngaria, de' quali si dirà al-
roue, per esser secchissimi, & arsissimi di
propria natura, così ratificata in quei Boli
per tanto tempo. E forse per altra condi-
tione naturale, e virtude accolta della natu-
ra gli è dato, come al dente dall'Elefante, e
del Rinocerote, e del Lupo, e del Leone, per
effetti marauigliosi.

Sì che vagliono per le febbri maligne.

Per le varole.

E per li vermi de' fanciulli meglio, che
la pietra del Bazaar, come intesa da vno, che
esperimentò l'vno, e l'altro. Benche ogni

cosa,

cosa, ch'allarghi, ò restringa sia vtile à far morir questi vermi, e tanto più se sono cose secche, e contrarie alle putrefattioni, e corrotioni.

Segni di conoscere i megliori, e più virtuosi denti di pesci sono questi.

Primo, che non siano denti freschi de' mostri marini, fatti à triangolo, e bianchi, e sodi, come son gli altri denti, & l'ossa; perche questi non vagliono nulla. Per il contrario nè anco debbano esser per la lunghezza del tempo, e per la frigidità del luogo diuenuti Lapidei del tutto; perche poco, ò niente vagliano. Ma debbansi eleger dunque quelli, che sono mezanamente duri, e teneri, e calcinati dalla natura, che con la corteccia, ò con la pelle lustra, e col dente facilmente si spezzano, e masticano. Il che si proua anco dell'Auorio ben calcinato, se bene non si sente quel sapore, ò fragrantia cordiale, come auiene nel masticar l'Auorio, il Bolo, la Terra Lennia, & il Bazaar Occidentale.

DELLA CERANNIA, Cioè, SAETTA, ò CORNOLO. Capo XXXVII.

DElla Cerannia simile al christallo trasparente, e non trasparente di vari colori, e specie se ne parla nel capo 25. Del Pedere, e dell'Asteria. Che riceue i raggi del Sole, e gli rimanda fuori à guisa dell'Iride,

à guiſa di ſpecie d'occhi di Gatta; Senza
ſſere meſſa a' raggi del Sole, ſempre man-
agli fuori.

L'Iride, come s'è detto nel capo 23. del-
Iride. Ma ſe ne ritroua vn'altra ſorte di
queſto nome, à guiſa di ſaetta, ò di ferro di
a Lancia formata.

Della quale ne parla il Leonardo tradot-
o dal Dolce, così.

Cerannia, ò Cornolo è di forma Pirami-
ale, & di più ſorti.

Vno è Chriſtallino.

L'altro è macchiato di color giallo.

Altro è di color di pianta, laquale ſi dice
hiaue delle nuuole, vicino al luogo, doue
percuote il folgore, & la ſaetta.

Quella di Germania è la più eccellente.
È poi la Spagnuola, ch'è del colore del fuo-
co.

Il Lucarato dice trouarſene vn'altra ſor-
e nera.

L'Acoſta ne mette vn'altra ſpecie di di-
uerſi colori duriſſima. Che è di gran virtù;
percioche nõ laſcia ſommerger chi la porta.
Nè permette, che egli ſia percoſſo dalla ſaet
a.

Rende l'huomo vittorioſo, & allegro.

E genera dolci ſogni.

Alberto Magno dice, il Cerannio eſſere
ſimile al Chriſtallo, e macchiato di colore
azzurro; ilquale ſtima egli, che cada dal-
le nubi inſieme co' tuoni.

Vale contra i tuoni.

E fà dormir dolcemente.

Vn'Autore nel capo della Bellinite dice, che gl'Italiani chiamano questa saetta, schiopetto; laquale è simile al ferro d'vna saetta, ò frezza. Io hò visto molte sorti di queste saette trouate da' contadini ne' cãpi. Lequali in Italia sono pallidastre, più, e meno, come pietra focaia, cioè Perite.

Tirano alcune al gialletto.

Altre al cinericcio, ò grigio colore.

Altre al rosso, non mai trasparenti, nè polite; ma vi si conoscano i tagli, come se fossero di legno forte fatti grossamente con qualche coltello; essendo però durissime di natura, come gli altri Periti, che percossi dal ferro rendano fuoco. Le cui saette sono formate diuersamente.

Alcuna volta sono biforate.

Altre acute. Et altre strette, e lunghe, come ferro di Partigiana.

Altre più corte, e più quadre.

Le Spagnuole sono di color rosso, lunghette di forma.

Le Germane sono quadre, senza forma di frezza, di color pallido di Perite, e con macchie nere; Lequali tenendosi per lungo spatio ben strette in mano, fà sentire iui molto calore.

Et queste stimano i Tedeschi, che siano cadute dalle nuuole. Sicome anco molte persone idiote Italiane ciò dicono.

Delche io non saprei far vero giudicio. Hò veduto ancor le Indiane, che sono, come

me vn christallo oscuro in forma della punta d'vna lingua, con macchie azzurre dentro assai chiare.

Si sono viste altre pure, come meza lingua di Calcedonio, con macchia nera.

Il volgo crede, che siano buone contra i folgori, o saette, e contra la tempesta di cattiua aria, e per questo le portano in dosso.

DEL BELLINITE, Ouer DATTILO IDEO;

E della pietra GIVDAICA. Cap. XXXVIII.

IL Bellinite, ouer Dattilo Ideo, dice quell'Autor dannato sopracitato, ch'è di fosco colore, & alle volte di ciniriccio più chiaro. E quando si spezza vi si troua nel mezo vn centro, d'onde n'escono raggi, fino alla Circonferenza, e li formano à guisa d'vna Stella.

Porta odor di corno abbruciato. Et alcuni spetiali, ò medicinali lo tengono per l'Ingurio, ò pietra del Lupo Ceruiero, e specialmente quella, che più traspare.

Dicano esser buona questa Gioia per saldar le ferite. E per la puntura.

Sogliono vsarla in Spagna, per il mal delle arenelle Ma perciò bisognarebbe abbrugiarla, & vsarla insieme con altri medicamenti, vtili al caldo delle reni.

Hò veduto io questa pietra nel Mar maggiore; con la cui rasura vn marinaio si medicaua vna ferita.

L'hò veduta in Pollonia per cosa di stima, chiamandola saetta. Et anco ne' liti del mare Adriatico, nella Schiauonia.

La sua figura è come vn'osso di Dattilo; ma due volte più lunga, e più acuta. Hà il color di corno di vaccina, più, ò meno bianco, ò oscuro, & è sempre trasparente alquanto à' raggi del Sole, come fan molti periti.

Ella è di natura radibile, che col coltello senza molta difficultà si rade, e manda fuori vna rasura, come bianca farina, & insieme sparge vn'odore di corno abbruggiato dal di dentro.

Spezzandosi poi si ritroua vn centro, ò vna linea, ò vn Diametro, dall'vna punta all'altra della pietra; Da cui escono raggi rilucenti, fino alla circonferenza, formando sempre vna vaga Stella. Poiche la materia sua, & il suo corpo è come quello della pietra Giudaica. Laquale pare che sia composta di Aetomi, e di limature di vetro. Ma questa non è così dura.

Laqual pietra Giudaica se ritroua per gli campi nella Palestina. Et è formata à guisa d'vna oliua scannellata d'intorno.

Laqual presa per bocca aiuta mirabilmēte per orinare le arenelle.

Il medemo effetto fà questo Dattilo ben preparato.

In

In Spagna per questo rimedio, che all'hora era occulto, vn Medico guadagnò grandissime ricchezze.

Questa, per molte congietture, io stimo che sia la quarta specie del Bezaar Minerale.

Per essere di color poluerulento.

Di trasparenza ottusa, che pare vna luce richiusa, come dice vn'Arabo da me citato nel capo del Bezaar Minerale.

Di sostanza radibile, perche rende le rasure, come farina.

Con le Stelle nel suo corpo relucente, come si troua ne' Bezaari Minerali, & animali.

E per la virtù di giouare alle renelle, come dicano gli Autori da me citati.

E per lo valore suo di saldar ferite, come attribuiscano i Turchi al Bezaar Minerale.

DE' CORNETTI, E delle schiene Delli SCARABEI, e dell'vmbelico Del mare. Capo XXXIX.

VI sono certi Scaraboni, ò Scarabei, c'hãno le corna appunto nella guisa di quelle del Ceruo, non così ramose; ma sempre aguzze, e puntate.

Ilquale animale non è maggior de gli altri, & è come vna Cicala, e di color pauonazzo, ò tanè scuro.

Ilqual corno (come riferisce Andrea Baccio) vale contra il Granchio, tenendosi stretto nella mano.

Io hò visto vn simile animale, ma alquanto maggiore. Di color verde, azzurro, cangiante in oro, come sono le Cantarelle. Delle quali io credo, che sia specie, ò di quelle, che dentro alla Rosa nel mezo stan nascose. Ilqual subito, che si tocca schizza in alto vn liquore molto horrendemente fetido, e puzzolente, ilquale è vn pestifero veneno.

Per lo che egli ne porta sospetto, che non sia specie d'vn certo Scarabeo verde chiaro; Che nella fiorita Primauera si và frametttendo nell'herbe, e tutto quel, che egli tocca ammorba, e corrompe.

Di questo animal sopradetto i Turchi, serbano il corpo, come vn corsaletto, ò pur solamente la schiena ch'è di color, che pareggia le Gioie; E la cerchiano, & adornan d'argento; mettendolasi in dosso, contra varie sorti di mali, e massime ne vestano i fanciulli. Si come anche fanno della pietra chiamata Vmbilicus Maris. Con laquale se rinchiude dentro al suo guscio vna sorte di Lumache, à guisa di Bucciuole, e Chiocchiole, che si ritrouano nel mare. E tiene da vna parte più grossa di quantità vna Lumaca, e dall'altra parte scolpita di mezo rileuo; laquale è cerchiata d'argento.

E la portano per la doglia del capo.

E per

E per le febbri Quartane, se ben mi ricordo.

Et è opinione, che vaglia anco per la vertigine.

E contra i tremori; Poiche à questo fine pare, che la natura l'habbia data à quell'animale.

DELLI VNICORNI, *De' qual si fa mentione nelle scritture Sacre. Capo XL.*

NElle Sacre Scritture il Corno significa la Possanza in bene, & in male.

Et ancol'Audacia, e la Superbia.

Le quali cose più conuengano à gli Vnicorni, che à' Bicorni animali.

Quanto alla Possanza; perche la virtù diffusa in due Corni, si raccoglie più gagliarda in vno.

E quanto alla materia, & all'instrumento, sempre nell'Vnicorno è maggiore, & è di materia più dura, e salda, e forma più atta ad offender, che non è i Bicorni.

E perche è posto in vna parte del corpo, doue più meglio, e senza impedimento, e con maggior agilità adoperarlo.

Quanto alla Superbia, perche si vede essere posto in sì fatta Prerogatiua quell'animale, e singolare, e raro, frà tanti, & hauer quel Corno riposto in parte del corpo più nobile, come è la fronte, ò il naso. E perche egli da se stesso potendosi vedere quella

potentissima Arma, che la natura gli hà dato, ne diuenta Altiero.

Aggiungo, che l'vnità anco di questo corno è misteriosa, per dimostrarci la insolenza de' Giudei, che haueuano dalla Legge riceuuta vnitamente da Dio frà tutte le nationi del Mondo, e dal Tempio Sacro, e Santo; Nelle quali cose confidandosi quanto all'esteriore senza l'interna Giustitia, e senza la Fede del vero Messia venuto Mediatore, e Redentore, disprezzauano lo spirito, e l'Intelligenza vera della Legge, e di quello che era mandato dal Padre Dio, per dichiararla, come fù Christo Messia.

Tutti insuperbiti vsarono ogni possanza contra lui sfacciatamente dicenti,

Templum Domini, Templum Domini.
Et Moyses dedit nobis legem

Per laqual cosa la Sacra Scrittura non pigliò la Fortezza, l'Ardire, e la Superbia de gli altri animali; ma di questo, in cui insieme si dimostrasse, d'onde procedeuano in essi cotai conditioni. E benche nelle Sacre Scritture nõ si faccia mentione, se non d'vn' animal chiamato Vnicorno, sẽnza specificar qual sia de gli animali, c'hãno vn sol corno. Et anco del Renoceronte, non solo come forte, e feroce animale; ma come Vnicorno transferendosi il Testo della Scrittura l'vno, per l'altro, come si dirà poi. Si che è più pacificato questo, ch'altro animale Vnicorno. Ne' quai luoghi della Scrittura non parla della virtù sua contra i veleni. Ma delle pro-

proprietà dell'animale, come singolarmente forte, feroce, indomabile, superbo, sensato, & elegante.

Primo, Forte, & inuincibile, come scriue nel libro de' Numeri.

Secondo, Feroce, e crudele, com'è nel libro de' Salmi 21.c. & in Esaia Profeta.

Terzo, Indomabile, come si scriue nel libro di Giob.

Quarto, Superbo, come è nel libro de' Salmi.

Quinto, Sensato, come si troua scritto nel Deuteronomio,

Sesto, Elegante, così è preso nel Salmo.

Delle cui cose hora il trattare; poiche sarebbe fuor di proposito mio; verrò à dimostrare à quante sorti d'animali conuenga l'esser chiamato con questo nome Monocerote, per ritrouare, qual sia l'Vnicorno, di cui si parla, & à cui conuengino le mirabil virtù, che communemente si dicano, e si scriuano del corno dell'animale Vnicorno.

Noi leggiamo nell'Historie Naturali, che à varie sorti d'animali s'attribuisce l'hauere vn solo corno.

Come al Ceruo Cauallo.

All'Asino Seluatico dell'India.

Al Capro Seluatico dell'Affrica.

Al Bue. Et al Rinoceronte.

De' quali trattaremo diffusamente.



DEL CERVO CAVALLO.
Capo XL.

PLinio al lib. 8. e cap. 21. nella sua naturale Historia scriue esser fiera asprissima, trà tutte le fiere, il Monacerote; ilquale è simile nel resto del corpo al cauallo. Ma hà il capo di Ceruo, & i piedi d'Elefante, con la coda di Cingiale. fà gran mugito; hà vn corno nero in mezo la fronte due gomiti lungo. Laqual fiera si tiene, che non possa essere presa mai viua.

Solino nel cap. 65. nell'India sua descriue il sopradetto animale, come Plinio, eccetto, che dice il corno suo esser lungo quattro piedi, e tanto acuto, che con esso ogni cosa trapassa.

Eliano nel libro 3 al cap. 39. parla del medesimo Vnicorno, e gli attribuisce virtù contra il veleno: & dice, che ogn'altra cosa mortifica.

Perilche gli Indiani fanno tazze per bete di esso.

Isidoro nel libro delle sue Etimologie al libro 16. e cap. 2. lo descriue, come Plinio, e dice essere così feroce, che non si può pigliare. Nondimeno da se stesso se ne và alla Donna vergine nel seno.

DELL'ASINO SELVATICO. Capo XLII.

Filostrato nella vita d'Apollonio al lib. 3. dice nell'India ritrouarsi molti Asini seluatici Vnicorni. Del cui corno si fanno le tazze per bere. Attribuendogli virtù quei popoli di non poter essere trauagliato da veruna infirmità l'huomo in quel giorno, che con quella tazza hà beuuto.

Nè potrà sentire dolor alcuno, essendo ferito.

Nè sarà offeso da fuoco.

Nè morrà di alcuna sorte di veleno.

E per tanto essere stimate, & adoprate da'loro Indiani Regi.

Aristotile nel libro 32. delle parti de gli animali dice l'Orige, e l'Asino dell'India essere animali Vnicorni.

Eliano nel cap. 39. del 3. lib. e nel cap. 39. nel 5. libro dice nell'India ritrouarsi Asini non minori de' caualli, col corpo bianco, col capo purpureo, & con gli occhi neri, e col corno nella fronte. La cui la suprema parte è del color pauonazzo; l'infima di bianco, e la mezana di nero. E con questo corno i personagi più nobili del paese, ne fanno maniglie per le braccia, e tazze da bere guarnite con cerchi d'oro. Persuadendosi di rendersi sicuri d'ogni sorte di male incurabile.

Dall'attratione de'nerui.

Dal mal caduco.
E d'ogni ſorte di veleno.
Et à chi l'haueſſe preſo glie lo fà vomitare.

DELL'ORIGE, Cioè CAPRA Seluatica dell' Africa. Cap. XLIII.

ARiſtotele al libro 2. e capo 1. & al libro 3. e capo 2. nell'Hiſtoria de gli animali dice tutti gli animali Bicorni hauer l'vgna del pie feſſa, e gli Vnicorni intiera. E dà l'eſſempio dell'Aſino Indico Vnicorno, ch'è d'intera vgna. Poi n'eccettoua l'Orige; quale egli dice eſſere Vnicorno, & hauer feſſa l'vgna del piede.

Ancora nel cap. 2. del 3. lib. delle Parti de gli animali dice il medeſimo, e dichiara, che quel corno è in ambidue nel mezo del capo

Plinio nel lib. 2. al cap. 40. nel lib. 8. al cap. 53. e nel lib. 10. al capo 73. dice l'Orige naſcere nell'Africa in Getulia con l'vgna feſſa, ſempre ſitibonda, e con vn ſol corno; non diſſimile nel reſto alla Capra. Col pelo riuoltato in sù verſo il capo, fuori del conſueto de gli altri animali. Nell'apparir della Canicola, come di tal coſa preſaga, riſguarda fiſſamente in quella parte del Cielo, come ſe voleſſe adorar quella Stella si cocēte.

Corrado dannato Autore nel libro de gli animali dice, queſto animale hauere vn ſol corno nero, e lungo con vna punta duriſſima,

ma, come di ferro.

Andrea Baccio huomo dottissimo in questi nostri tempi nel suo libro dell'Vnicorno, dice molte cose di questo Orige. E frà l'altre egli stima, che quel corno sia ritorto, cioè fatto à vite. Per laqual cosa nessuno si pensi, che sia il corno di quella Capra d'Egitto, chiamata volgarmente Ganella.

Ilqual corno è così fatto.

E nero. E duro.

E acuto, massime nella punta.

E fortissimo. Perche quel corno è sempre accoppiato: Et è nel mezo inclinato, come tutte le corna de gli animali Bicorni. Quantunque con arte si possi drizzare, ò stendere. Se ne vendono molti in Venetia, e per vil prezzo. E si vede il capo dello istesso animale con due corna, come è dell'altre capre.

Nella Mecca nel tempio, doue è il corpo di Maccometto, cioè nel cortile, ò loggia, si veggono tre caproni neri, col corno nero, e lungo in mezo della fronte. Quali (io credo) siano l'Orige massime, per hauer l'vgna stessa, come l'Asino.

DEL BVE DELL'INDIA VNICORNO.
Capo XLIV.

PLinio al lib. 8. e cap. 21. dice che nell'India ritrouarsi Buoi Vnicorni, e con l'vgna del piede intiera.

Soli-

Solino al cap.65.dice il medeſimo.

Delquale hò veduto io vn Corno, più di tre palmi lungo, poco differente da quello, che dal Rinocerōte ſi ſcriue, quale nel di dentro è volto aſſai, e nel difuori è polito, e dal mezo in giù è bianchiccio, e dal mezo in sù è nero, come ſogliono eſſere per ordinario, e corna de' Buoi.

Il Poſſeſſore di eſſo mi diſſe hauerne fatto eſperimenti non pochi, con felice ſucceſſo nella infermità nō intenſa delle Petecchie.

DEL RINOCERONTE *Vnicorno. Capo XLV.*

AL Rinoceronte s'attribuiſce l'eſſere Vnicorno, e quel'vn Corno hauerlo nel naſo; ſi come il ſuo nome dimoſtra.

Laonde Enea Siluio nell'Aſia ſua parlando dell'Vnicorno, deſcriue il Rinocerōte; bē che non lo chiami con tal nome.

E dice il Corno eſſere buono contro il veleno.

Plinio dice, che ne' giuochi già fatti in Roma da Pompeo Magno, fù primieramente veduto il Rinocerōte con vn Corno nel naſo; egli è naturale inimico dell'Elefante, ilquale hauendo à combattere con eſſo lui rota, & aguzza il ſuo corno ne' ſaſſi; e con quello gli feriſce il ventre, doue è più molle la ſua carne. Dice eſſere di lunghezza giuſta; ma ſongli Stinchi piccioli; e la pelle è di colore ſimile al Boſſo.

Solino

Solino nella sua historia al capo 43. che prima, che trionfasse Gneo Pompeo il Magno i Romani spettacoli non sapeuano, che cosa fosse il Rinocerŏte; il quale egli descriue al modo di Plinio.

Strabone al libro 16. lo disegna nel medesimo modo; solamente vi aggiunge, che la sua forma è prossima al Cingiale.

Diodoro Sicolo lo descriue nel medesimo modo predetto.

Santo Isidoro al lib. 12. e cap. 2. chiama il Rinocerŏte Vnicorno.

Eliano al lib. 17. e cap. 40. dice, il Rinocerŏte hauere il corno nel naso, descriuendolo come Plinio.

Alberto Magno al libro 22. descriuendo l'Vnicorno, egli attribuisce quelle parti, che gli antichi, e famosi autori assegnano al Rinocerote.

I Medici moderni, l'Aggregatore, e Giacomo Siluio, confondendo quello, che si dice dell'Vnicorno col Rinocerŏte.

Eustratio nel capo dell'Vnicorno, nel suo libro de gli animali descriue molto bene questo animale stesso, chiamandolo Vnicorno.

Alcuni eccellentissimi Dottori, & Espositori della Sacra Scrittura medesimamente chiamano il Rinoceronte Vnicorno.

Dionigio Cartugiano sopra il cap. 23. del Deutoronomio dice, che quei 70 Interpreti, per il Rinoceronte, che stà nell'antica lettione Hebraica, trasferiscono Vnicorno.

Gre-

Gregorio Papa sopra il cap. 39. di Giob, racconta la Istostria dell'Vnicorno; che se bene è tanto feroce, nondimeno se ne và à corcarsi al seno della Vergine; e lo chiama Rinoceronte.

Garzia d'Horta nel libro de' semplici del l'India parla del Rinoceronte, & afferma essere stata esperimẽtata la poluere del suo corno, gioueuole contra il veleno.

Monardes de' semplici dell'India Occidentale trattando dell Elefante descriue il Rinoceronte, e dice, essere opinione nell'India, che il suo corno vaglia contra il veleno; Ma che egli ancora non l'hauea esperimentato.

Altre persone d'autorità scriuano dall'India le virtù del corno del Rinoceronte.

Et è commune opinione in Portogallo, nella Spagna, e nella Italia, che questo animale sia Vnicorno.

E ch'egli habbia virtù commune con l'Vnicorno; Di cui si scriue, & altre in particolare; tuttauia è esperimentata ne' sopradetti luoghi.

Anzi hoggidì non si fà mentione alcuna nell'India d'altro Vnicorno, che sia in reputatione, eccetto che di quello dell'Asino, e del Bue Indiano.

Ma però nell'Europa non si portano altri Vnicorni, che questo del Rinoceronte, per la via di Portogallo, e per la via del Cairo, e di Babilonia, dalla Persia, e dall'India.

Questo

Questo hò voluto dire io, perche vno Autore moderno nega, che il Rinoceronte sia vnicorno, per hauere anco vn certo cornetto incidentemente nella croce delle spalle, e pariméte nega, c'habbia virtù alcuna. Anzi sono stati alcuni Medici, che hãno negata la virtù in commune di tutti gli Vnicorni. Il che quanto sia temerario; si raccoglie dal sopradetto, e da quello, che segue, e da molti Autori, che cita Andrea Baccio nel suo libro dell'Vnicorno

Aluigi Mendella, & altri moderni, lodano per molte cagioni grandemente l'Vnicorno.

Prima come contra la febre pestifera.

Poi contra i morsi de cani rabbiati, e de gl'altri animali velenosi.

Contra i vermi de' fanciulli.

E per gli accidenti strani da quei vermi cagionati.

E cõtra ogni sorte di veleno, e di grauissime infermità.

Vn'altro Autore dannato lo loda molto, & afferma hauerlo dato felicemente contra la Tragea.

Andraco, si come riferisce Giacomo Vuauero nel suo Antidotario dell'ossa, nel cap. 22. del primo libro, gli attribuisce,

Virtù di facilitare il parto.

E di fare mandare fuori le secondine.

Di sanare le febri pestilentiali per sudore, dandosi del corno da sei grani fino à 40.

Michel

Michel Mercato nel suo libro della cura della perla, dice, il corno del Rinoceronte valere contro ogni sorte di veleno, dandosene due scropoli, cioè quaranta grani, in oglio, ò in vino.

Alche io v'aggiungo per esperienza, che questa quantità può passare, in caso di fare vomitare; ma non altrimenti; perche lo stomaco non ritiene questa materia ossea, essẽdo benissimo macinata, & in minor quantità; come sarebbe da 10. fino à 20. grani nelle gagliarde complessione.

Molti esperimenti io hò sentito raccontare da gli Reuerendi Padri del Giesù, che essi stessi hanno fatti col predetto Corno felicissimamente in molte occorrenze: come contra i morsi d'animali velenosi.

Contra lo spasimo.

Contra le Petecchie.

E di simili animali, (come si dirà di sotto) e quasi di tutte le cose di esso animale han riceuute le virtù loro, scrittegli da altri Padri dall'India, insieme con le cose Medicinali.

DEL CORNO DEL RINOCERONTE, *dell'vso, e sua virtù.* Capo XLVI.

LA malanconia si purga con vna dramma del Corno in due vncie di vino bianco, pigliandolo per tre matine.

Dalle posteme, e dalle infiammationi di

ual si voglia sorte se ne leua il dolore, apparecchiandoui sopra il corno, macinato in acqua rosa sù la pietra dura.

Le febri maligne, e le Petecchie si curano beuendosi del corno.

Il dolore di capo si leua, e rimouesi, vnendosi le tempie cō la macinatura del corno, in acqua rosata.

Le Morroide si sanano leuãdo il dolore; lauandole prima con decotione calda di rose, poi vngendole col corno macinato in acqua rosa.

I morsi d'ogni animale velenoso si curano con questo corno macinato cō acqua vite, e postaui sopra.

DEL DENTE DEL RINOCERONTE. Cap. XLVII.

IL Dente di questo animale tiene tutte le virtù del corno, e con efficacia maggiore.

Prima, vale per gli accidenti, ouero sfinimenti, chiamati Deliquij, e si dà macinato nell'acqua, ò nel vino.

2. Alle morsicature di qualsiuoglia animale velenoso.

3. Cura le posteme, massime quando procedano dall'humore maligno.

4. Léua il dolore, che si sente per il male delle Arenelle.

5. Toglie il dolore, che si cagiona dalle posteme, pcosse, e dalle ensiature della carne.

6. Con-

6. Contra le Brofole, ò Pustule, & infiammationi.

7. Contra il colico, e la colica passione vale, pigliandosene macinato insieme col corno anco della capra seluatica.

DELLA PELLE DEL RINOCERONTE. Capo XLVIII.

PRima cuocendosi il cuoio di questo animale con l'acqua vite, e beuendosi, sana la febre.

2. Scaccia i vermi dal ventre.

3. Contra la debolezza dello stomaco in qual si voglia modo proceduta vale la decottione di questa pelle, presa per lo spatio di dieci giorni, mettendosi vn'vncia d'essa in 18. libre d'acqua commune, e lassandola bollire, finche ne siano due parti scemate.

4. Per l'Asma.

5. E p scacciare fuori del corpo i mali humori; si faccia cocere in acqua vite, ò in vino con vn poco di mele, e di sangue del medesimo animale.

DEL SANGVE DEL RINOCERONTE. Cap. XLIX.

A Sei manere di mali.

Prima, contra il flusso, benche sia con febre; piglia di questo sangue abbrucciato, e pestalo, e mescola cõ Boloarmeno; e si dia con beuanda appropriata al male.

2. Nella

Secondo, nella febre fredda, si dissolua il sangue nell'acqua; poi si beua con vino gagliardo.

Terzo, contra l'Asma.

Quarto, e per purgare i mali humori, s'è detto di sopra il medesimo.

Quinto, contra i vermi del ventricolo, pigliasi risoluto in aceto forte, insieme con granelli di Senepa ben triti.

Sesto, le morsicature de gli animali velenosi sanano, pigliandosi in acqua vite.

DELL'VNGIA DEL RINOCERONTE. Cap. L.

QVatro sorti d'infirmità.

Primo, sana le morroide, preparandosi, come s'è detto del Corno.

2. Purga la malanconia.

3. E contra il veleno.

4. E contra le oppilationi de' nerui, portandone vn'anello nel dito.

Del modo di conoscere il Corno vero del RINOCERONTE. Cap. LI.

DIfficile cosa è di scriuere, e discernere bene il corno del Rinoceronte. Perche se ne ritrouano molte sorti. Alcuni ne sono di colore grigio più, e meno scuro sempre dal mezo in sù negreggiante. Altri sono gialli, ò bianchi nel principio; e poi si vãno oscurando verso la punta.

Altri

Altri sono bianchissimi nel di dentro; è nel di fuori grigi, & verso la punta neri. Ne hò veduto io alcuno, che lauorato al Torno per farne bichieri, s'è scoperto nel principio biãco, e poi pauonazzo, ò Lionato scuro, e poi azzuro scuro, e finalmente nero. Se bene questi colori sono poco apparẽti; & ad vn tratto sfiniscano, e smarriscano. Altri grossi sono bianchi nel di dentro, e trasparẽti con macchie nere. Altri piccioli sono tutti citrini, ò mellini, con superficie polita. Altri maggiori, & grossi, hanno vna crosta crespa, come vna Lepra nel di fuori, ò come è la pelle dell'animale stesso. Altri sottili hãno vna pellicina rossa, come quella de i Cerui; prima che se ne spogli. Altri sono stati rasciati, ò limati, e grossamente; e leuata loro sola quella crosta. Altri del tutto sono politi, che rassembrano corne di bue.

Segni per conoscere i veri corni sono questi.

Primo, che il corno nella sua sostanza sia porroso, e venoso; di modo che facilmente si sfilino, e separino le parti. E nel principio del corno anco si rompe, e crepa facilmente per essere stato partecipe del Tenerume del naso, doue era attaccato; e per questa cagione sono anco trasparenti in quel luoco, quasi fino alla punta; e quei, che sono assai neri, se bene non trasparano, hanno certe venette bianche, e grigie.

2. Che non siano concaui nel di dentro, ma pieni, e notabilmente greui; solamente

si co-

ſi conoſca quel poco, doue era nel teneru-ne del'naſo appiccato.

3. Che nel principio del corno d'ambi i lati vi ſiano, come due ſegature, ò enſiature naturalmente fatte, e non per tutto il giro ſuo.

4. Che non ſia mai del tutto dritto; ma s'incurui, ò inchini verſo la cima, e non nel mezo; Talche non faccia il ſemicircolo, ouero il cerchio come le corna de gli altri animali.

5. La punta quaſi ſempre ſi vede ſchiac-ciata, come vno ſcalpello; e ruotata da due lati, non mai perfettamente rotonda, & acuta.

Naſce queſta varietà da due coſe (ſi co-me io hò inteſo da perſone pratiche in quei paeſi.)

Prima, dalla età dell'animale, come nel Capro, e nel ceruo ſi vede.

E perciò nella vecchiezza è più groſſo, più hirſuto; e nel di dentro bianco, come ca nuto foſſe; e queſto traſpare aſſai, e moſtra del gialletto nel di dentro. E le corna fatte di queſto paiono perle ſcure, e vecchie. Nella giouentù ſono ſottili, polite, ò coperte di pelle, e per lo più cedrine ſcure, grigie, ò nere.

2. Dalla varietà del paeſe; perche non ſolo nell'India; mà anco nella Perſia ſe ritro uano Rinoceronti con corna più picciole, e citrine.

L'altro Corno, che ſogliono hauere nella

Croce delle ſpalle, & aſſai picciolo, e corto, ma larghetto colà, doue era attaccato. E vi ſi conoſcono due picciole concauità, fatte dall'oſſa delle ſpalle.

L'vſo dell'Vnicorno contra i veleni, e le febri maligne approuano diuerſi Autori dottiſſimi.

Giacomo Vnetecio cõta nel lib.2. par.2. de febr.peſt.

Giorgio Campano nel lib.20. cap.32.

Enea Pio al lib.2.de feb.

Euſtachio ancora Capodiuacca nel lib. de ven.cap.6.

E de feb.cap38.

DEL CERASTE, CIOE' Corno di SERPE. Cap. LII.

DIce Plinio nella ſua naturale Hiſtoria al lib.8.c.23.& nel lib.12.e c.37 il Serpe Ceraſte ritrouarſi alcune volte con quattro corna ſul capo. Et altroue dice, eſſere con vn ſolo corno al lib.10.

Auuicenna nel libro ſecondo delle compleſſioni delle medicine dice, che la pietra del Serpente rompe la pietra della veſſica.

Galeno dice anco giouare alla morſicatura de' Serpenti.

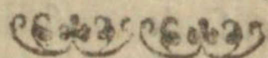
Hò veduto io molte volte certe corna, come vnge, ò becchi d'Augelli, di colore grigio, ò purpureo chiaro, aſſai luſtro, chiamate dal volgo Cornetti di Serpenti.

Ma

Má pòi gli hò trouati appicati dentro de' Boli, & mi sono accertato, essere denti di Pesci; si come hò detto nel capo terzo del Dente di Lamia. Nondimeno hò inteso, ch'in Roma vn Gentil'huomo ne tiene vno de' veri. Si stima dal volgo, che nella presenza del veneno sudi. Il che si può credere, per essere ben terso, e duro, che riceue quel vapore venenoso senza succhiarlo, e beuerlo, come fa lo specchio.

DELLA GALLINA CORNVTA, Cap. LIII.

MOnsign. Michele Mercato fra le cose marauigliose, che teneua nelle sue stanze in Beluedere, luogo del Palazzo del Papa in Roma; era vna Gallina poco minore della Gallina Etiopica, chiamata volgarmente dell'India. Di colore nero, con vn corno su'l capo in vece di cresta, che pareua vn vuouo d'Anetra. Di materia dura come osso. Con le gambe alquanto lunghe. Ma non tanto, come hanno le Galline venute nouamente in Italia da Costantinopoli. Col corpo maggiore d'vn Capone. E con le gambe lunghe, che tiene ella qualche poca sembianza dello Struzzo.



DELL' AVORIO SINCERO, Calcinato per vecchiezza. Cap. LIIII.

L'Auorio, cioè, l'osso del Dente dell'Elefante, trouiamo essere nominato nelle Sacre scritture, come cosa pretiosa, e rara.

E per lo colore.

E per la qualità della sostanza sua.

Quanto al colore.

Primieramente volendo lo Spirito santo dimostrar l'antica bellezza della faccia del Popolo d'Israele, prima, che peccasse così ingratamente contra Dio eterno; e prima, che diuentasse nera come vn carbone spento, dice per Gieremia nel libro delle sue Lamentationi, che era la faccia de' suo Nazareni più rossa dell'Auorio antico, cioè, che era nel bianco rosseggiante, & erano ambedue i colori lustri, e luminosi, come si vede nell'Auorio vecchio.

2. Rassomiglia il cuore, e la saldezza, & il candore del collo della sposa all'Auorio, dicendo nella Cantica, il tuo collo è come vna Torre alta, e bianca d'Auorio. Et anco rassomigliato cō molto misterio all'Auorio ricamato di Saffiri.

Quanto alla sostanza del rosso, ci dimostra la Sacra scrittura l'vso di questo Auorio, per cosa delitiosissima in molte cose.

Primo, nelle case fatte d'Auorio, come

fece

fece Acabbe Rè d'Israelle, e come è scritto nel terzo lib. de' Regi.

Et in Amos.

E ne' Salmi.

2. Nel Trono, e Segia Regale, che fece Salomone per se stesso, e poi la coprì di Piastre d'oro lucidissimo, come è scritto nel 3. de' Regi.

E nel lib. 2. de' Paral.

3. Ne' banchi da sedere i remiganti, fatti d'Auorio dal Rè di Tiro; come è scritto in Ezechielle.

4. Ne' Letti delitiosi d'Auorio; come dice Amosse.

5. Nelle Vasa preciose fatte d'Auorio; come si dice nell'Apoc. 18.

6. Nelle Merci pellegrine, e ricche; come habbiamo nel 2. del Paralip.

Et in Ezechielle.

Sopra queste cose si possono cauare di bellissimi concetti, discorrendo per gli sensi Letterali, Allegorici, Tropologici, & Anagogici, che si sogliano dare alle Sacre scritture; ma si lassano, per non essere secondo il nostro principale intento. Oltre la bellezza, si ritroua nell'Auorio molta virtù Medicinale.

Perche dice Plinio nel cap. 8. del suo libro 28. E Sesto Filoc. nel c. 12. del suo libro della Medicina de gli Animali, che l'Auorio trito, & incorporato col mele, & applicato leua le macchie della carne.

2. Affermano, che stroppicciandosi ogni

giorno la faccia con la polue dell'Auorio, ne leua le piaghe nuuole, ò le macchie.

3. Diascoride nel c.50. del lib.2. dice, che la limatura d'Auorio applicata sana i Panarici delle dita. Et hà facoltà constrettiua.

4. Mattiolo nel suo Commentario del sopradetto luogo dice, che vsasi l'Auorio Macenato in Porfido, in sottilissima polue; à i flussi bianchi delle Donne, beuendolo in latte di seme di Lattuca, cauato, cioè macerato con acqua ferrata.

5. Anderaco, come riferisce Giacopo Vnicherio nel suo Antidotario dell'ossa, cap.22. del primo libro, doue dice valere contra il male delle mani, chiamato Panaricchia.

6. Al mal caduco gioua la sua Rasura, data nel vino à digiuno; ma se ci fosse febre cō acqua di Cicoria.

7. A i vermi singolarmente gioua, quando vi è febre, perche non l'accresce, come gli altri medicamenti caldi, che si danno in tal caso.

8. Alle Opilationi lunghe gioua.

9. Leua il dolor del ventre.

10. Per fare cōcepire le Donne gioua grandemente il bere di questo Auorio.

Ma l'Auorio Calcinato, cioè ridotto in modo frangibile come Gesso, non per artificio, ma per vecchiezza, ritrouandosi sepolto nelle rouine della Città, e de' Palazzi Regij; pur che non sia troppo duro, à guisa di Pietra; nè troppo macerato; di mo-

di modo, che resti d'ingrato sapore, nella guisa della Calcina; e medicamento eccellentissimo à paragone dell'Vnicorno; si come da molti è tenuto. Ma è difficile à conoscere fra certe altre ossa pur così vecchie.

Perciò vi sono queste congietture.

Primo, che sia graue.

2. Sia bianco con certe macchie nere.

3. Non si spezzi nelle sue vene, come il legno.

4. Habbia vno sapore d'humido cordiale; come il Tartufolo, e la terra lenia, & il Bezaar dell'Animale; & similmente l'odore.

5. Che non sappia d'abbrucciato.

Questo da' Prencipi potentissimi è stimato contro il veleno. Et è da Medici peritissimi vsato; quali lasso io di nominare per buon rispetto.

Io sò chi l'hà prouato con felice successo contra le varole di fanciulli, facendo loro bere l'acqua, doue sia stato infuso. E prẽderlo in polue ne' Flussi di dissenteria. E dounnque è bisogno di deluiare meglio, che col bolo, e con la terra lenia. Come è nelle Petecchie.

Mi narrò vn Religioso degno di fede, che nel suo paese, essendo stato auuelenato vn Fonte, credo da qualche Serpe, tutti gli animali, che beueuano di quell'acqua, si enfiauano, e moriuono; messoci dentro vn pezzo di questo Auorio, subito furono risanate l'acque.

Ne' vermi de' Bambini non eredo, che si troui medicamento più sicuro, e più eccellente.

E per fermare i Denti, che si muouono, corroborando le gengiue.

Vn'Autore Germano nel suo libro de gli animali al c. del Rinocerõte, descriue questo osso così calcinato; e dice, ritrouarsi in alcune Spitiarie; e tenersi per Vnicorno.

E se ne spiega belli esperimenti; tra quali vno è, d'hauere guarrito vna persona già diuentata gonfia, per hauere mangiato vn frutto auuelenato, ma egli non sà, che cosa si fosse.

L'Auorio approuano, il Vecuerio, Giorgio Campana, & Enea Pio. Huomini di molta dottrina.

DELLE PERLE, ET ALGIOFAR. Capo LV.

NElle Sacre scritture le perle significano più cose.

Primo, vna cosa prudentemente fatta.

2. Vna cosa Santa.

3. Vna cosa grandemente desiderabile; e vna pretiosa, e ricca mercatantia.

4. L'ornamento vano, e superfluo degno di essere vietato alle Donne.

5. Ornamento delle Porte del Cielo.

Primo, vn prudente fatto; massime nella correttione di chi erra.

Come habbiamo ne' Prouerbi, ch'egli è, come

come vn pendente d'oro, & vna perla rilucente colui, che riprende l'huomo ſauio; e chi volontieri aſcolta, & obediſce.

2. Vna coſa Santa ſignifica la perla.

Là, come dice N.S. in San Matteo. Non vogliate dare le coſe Sante a' Cani, nè gettar le perle inanzi a' Porci.

3. Coſa grandemente deſiderabile, e pretioſa mercatantia, da ſpenderſi tutto il ſuo hauere per comperarla.

Come dice N. Sign. in San Mattheo, Il Regno de' Cieli è come vna Perla, laquale cercando il Mercatante, & hauēdola trouata, vēdette ogni altra coſa per comperarla.

E nell'Apocaliſſe, fra le Merci ricche, e nobili di Babilonia, ſi annouerano le Perle.

4. L'ornamento vano, e ſuperfluo da vietarſi alle Donne.

Come dice San Paolo nella prima Epiſtola ſcritta à Timotheo.

E nell'Apocaliſſe San Giouanni.

5. Gli ornamenti delle Porte del Paradiſo.

Come habbiamo nell'Apocaliſſe.

Plinio nella ſua Iſtoria naturale, dice, che le Perle ſi generano in certe Oſtriche; le quali quando vanno in amore, s'aprono ſopra l'acqua del mare, per riceuere la rugiada, che cade dal Cielo; e poi ſerrandoſi ſi ritirano nel fondo ſotto l'acque; quelle gocciole fomentando, finche ſiano mature; Poi peſcandoſi ci ſi trouano parte nel-

l'orlo, e parte nella carne dell'Ostrica. La-qual cosa se bene si riferisce da molt'altri, che da lui l'hanno presa.

Nondimeno il Cardano la tiene per fauola, (e forse con ragione) che l'Ostrica concepisca di Rugiada la Perla; vedendosi la sua natura essere disposta da per se stessa à quella genitura; come appare nella corteccia così bella nel didentro, come qual si voglia perla, di modo che di quella si cõtrafan talmente, che nõ può essere conosciuto, se non da molto pratiche persone, e perite.

Garzia dell'Horto nel suo primo lib cap. 58. racconta, come, e doue si trouano le Perle nell'India; che è dal Promontorio Comosia, fino all'Isola di Zeilani.

Ma queste per lo più sono picciole.

Nascono grosse, e bianchissime nel Mare di Persia.

Le quali si chiamano Orientali; perche quel Mare al rispetto del nostro d'Europa, stà nell'Oriente; e massime se ne ritrouano in vn Porto in lingua Arabica Fulfar di Dõne nominato.

I Porthogesi le chiamano Algiofar, hauẽdo corrotta quella parola.

Da gli Arabi, e Persiani sono chiamate Sulri.

E dagl'Indiani Motti. La perla è però la rotõda, & l'Algiofar è quello di dozena.

Nell'Ostriche sono tenere le perle; dopò cauate nell'aria s'induriscono, e perciò col tẽpo inuecchiano: e diuẽtan fusche, egualle,

ègialle, ç creſpe, e rugoſe. Nondimeno fregate col riſo mezo rotto, e col ſale inſieme ricuperano il priſtino colore. Si forano da gli Artefici, e non ſono tali per natura. Da mercatanti ſi cernano in certi criuelli con i bucchi piccioli, e fare reſtare le maggiori. E quelle di nuouo ſcernono eglino con altro criuello di maggior buchi. Et in tal modo mettono eglino i prezzi.

Se ne ritrouano alcune tante piccioline, che non ſi poſſano in neſſun modo forare, e pertugiare.

Et altre molto groſſe.

Nondimeno le maggiori, che ſi ritrouano nel Promontorio di Gomonri, non peſano più di cento Acini di formento, cioè vn'ottaua, e due ſcropoli; le quali communemente ſogliano valere mille, e cinquecento ſcudi l'vna.

E ſe bene nell'Iſola di Burneo ſe ne ritrouano maggiori; non ſon o però coſi belle.

Non è da marauigliarſi di quello, che dice queſto Autore di sì gran prezzo; perche gli ſcudi in quel Paeſe vagliono molto meno, che i noſtri.

Per riſpetto della moltitudine de' Mercatanti, che iui concorrono; e per il commune vſo di quelle, è coſa certa, & vniuerſale, che le mercatantie ſi vendono più care ne' luoghi, doue ſi ritrouano; Come i Zebellini in Moſcouia, & in Pollonia, ſi vẽdono tre volte più; che in Venetia, & in Roma.

Nella Cina in alcuni Mari di quei Paesi se ne troua tanta copia di Perle; che se ne possano caricare le Naui grandi.

Gasparo Balbo nel libro del suo viaggio dell'India Orientale capit. 24. dice, che in certe Isolette vicine ad Ormai si pigliano le perle, fra le quali sono miglior quelle del l'Isola Bairen, e del Gionfar, per essere grosse, & assai rotonde; doue l'altre sono quasi tutte torte; tanto le grande, come le picciole.

E si soleuano pescare anco in vn'altro luogo, lontano da Ormai da 60. miglia, chiamato Mescato; ma s'è dimesso, per essere iui alcuni pesci chiamati Galli, che beccano i Pescatori, e gli ammazzano.

Nascono le Perle in questo modo; Nel mese d'Aprile, quando le pioggie cadeno dal Cielo, alcune Ostriche, quali hanno mouimento à guisa delle Cape Sante, vengono sopra l'acqua del Mare; & aprendosi riceuono le gocciole della pioggia, poi reserrandosi calano al fondo del Mare; & alla fine del mese di Luglio, e per tutto il mese d'Agosto, si pescano, e non prima, perche sarebbono le Perle, come vn vischio. Laonde queste Isole, che cominciano dal capo Comeri, alle basse di Chilao, fino all'Isola de Scilan, si chiamano la Pescaria delle Perle, & auuiciuandosi il tempo, quelli dell'Isole mandano buonissimi Notatori sott'acqua, per discoprire, oue ne sia quantità maggiore.

E sù la costa all'incontro piantano vna villa di paglia per habitarui, e per tenerui le loro vettouaglie nel tempo di pescare. Vi pescano quei tutti che vogliono; pure, che paghino vn tanto di rispõsione al Rè di Portogallo, & ad vna Chiesa di alcuni Padri di San Paolo. Mentre dura il tempo di pescare; stanno in quel Mare tre, ò quattro fuste armate, per difendere i Pescatori da' Corsari.

Nella Pescagione stanno in compagnia più Barche; quali sono simili alle nostre Pedotte, ma però più picciole. La mattina si partano molte Barche dalla Villa, e diuidendosi poi per quei contorni, si fermano in 16. ò 18 passa d'acqua, poi lasciano calare dalle Barche due, ò tre funi, doue sono legate alcune pietre, acciò vadino al fondo. All'hora vno di quei pescatori stringendosi il naso in vn morso di Corno, & vngendosi gli orecchi con vn oglio, che non lassa sentire quel risuonare, e romeggiare, con vn sacchetto al fianco, si cala giù al fondo per la corda, e quanto più presto può, empie il sacchetto d'Ostriche. E poi crolando la fune, e tirato in alto da i compagni, quali se non sono presti, il miserello ne resta morto sotto l'acqua. Dopo questo sendano gli altri à vicẽda, finche dell'Ostriche empiono la Barca, ritornandosi la sera alla loro Villa; e facendo ciascuna compagnia il suo mõte, e la sua massa d'Ostriche distintamẽte da gli altri. Non si toccano, finche la pescagione

non sia finita. All'hora i compagni tutti si acconciano intorno al monte loro, per aprire l'Ostriche; ilche facilmēte viene loro fatto, per essere già morte, e meze dibattute.

Delle Perle già separate, ne fanno quattro parti cō certi criuelli di rame forati diuersamente.

Primo, le ritonde sono cōperate da Portoghesi.

E l'altre minori, che chiamano l'Aia di Brugala, restano ancora separate.

3. Seguono le men tonde chiamata l'Aia di Canara.

4. Restano le più triste, e minute, dette Aia di Cambaia.

Ilche fatto, da alcuni prattici chiamati Chitini, sono apprezzate.

Et i Mercatanti, che sono già concorsi, e stanno aspettando cotal cosa, le comprano, e portano via seco.

Hò veduto ritrouarsi le perle, non solo in queste Ostriche belle, ma in altre picciole, e rozze, chiamate Mitoli, nel Mare di Costantinopoli, in certi laghi di Polonia, & in vn fiume di Boemia; ma non sono così belle.

Vi sono altre Madreperle, chiamate Pinne.

Lunghe tre palmi, e mezo.

E largha vno per dentro, dal mezo ingiù rubiconde come Corallo.

E dal

E dal mezo in sù verso la cima, come perla, nella quale, dicono ritrouasi vna Perla grossa nel neruo, doue quell'animale è vnito con la sua corteccia. Se bene tutta la materia, che v'è dentro, non pare altro, che vna ouatura di perle, alquanto durette.

Quanto all'vso della Medicina, gli India ni rare volte se ne seruono. Ma bene spesso i Mori, come facciamo noi, mettendole ne' medicamenti cordiali.

Serapione, & Auicenna dicono.

Essere vtile à i tremori, & alle debolezze del cuore. E mettersi ne' collirij per chiarire la vista.

E per seccare l'acqua, e l'humidità, che scende à gli occhi.

Il Mattiolo nel Comento sopra il capo 4. del libro 2. di Dioscoride, il Pelbarto, che cita altri Autori, pone, la Perla valere per la sanità del corpo, e della mente.

Gioua al mal caduco.

Et alle passioni del core.

Et al Flusso del sangue.

E posto nell'aceto; per alquanto spatio di tempo si liqueface.

Delche ne fece esperienza Cleopatra vltima Regina di Egitto, che in vn conuito suo fatto, à Marc'Antonio Triumuirato suo amico, mettendo vna perla, che portaua, di prezzo di molte migliara di scudi, in vna Tazza con l'aceto, s'intenerì, e disfece, & in presenza di tutti ella la bebbe, ò più tosto l'inghiottì, sorbendo.

Camii-

Camillo Leonardo dice, che cotta nel cibo gioue per leuar la quartana.

E macerata con l'acqua, e beuuta leua l'vlcere mortali.

Rischiara la vista.

E conforta il cuore.

Stagna il flusso del ventre.

E nelle Febbri pestilentiali data con zuccaro ella è di molto giouamento.

E rende casto chi la porta.

L'vso delle perle nelle febbri maligne, & d'altri medicamenti cordiali approuano i seguenti Autori.

Vnelzerio nella sua sintase delle febbri pestilenti lib.2. par.2.

Giorgio Campana lib.20. cap.32.

Antonio Altomar dell'arte Medicinale, cap.9.

Girolamo Capodiuaca nel libro de ven. cap.6. E nel lib. de feb. cap.38.

DEL BALSAMO.
Capo LVI.

DEl Balsamo ne parla Plinio al libro 12. e capo 26. à lungo dicendo, ritrouarsi in Giudea. E che i Romani per gli Horti di questo Balsamo combatterono assai acerbamente contra gli Hebrei, iquali metteuano ogni sforzo per defenderlo da loro.

Di questa pianta se ne trouano tre sorti.

La prima si chiama Eutheriston, ch'è tenera, e sottile, & hà la ghoma come di capelli.

La seconda detta Trachi, e scabrosa torta, ò curua fruttifera, e più dell'altre odorifera.

La terza è nomata Eumece, più alta dell'altre, e con la scorza liscia, e pulita. Di altezza non passano queste piante due gomiti, ò cubiti. E si piantano, come le vigne ne' colli. E si potano, e zappansi; se ne caua il Balsamo fendēdo la corteccia della pianta con destrezza, di modo che non tocchi il legno, che altrimente si secca. E questo non si fà col ferro; ma col vetro, con la pietra, e col coltello d'osso. E se l'intacca tre volte, al tempo sempre dell'Estate. E poi ch'è vscito il liquore; si puota, e si brusca ciascuna di quelle tre sorti.

La Lagrima si raccoglie con la lana, ch'è il succo, che stilla dal taglio fatto nella pianta: e si mette ne' Cornetti, e poi in altre vasa nuouo maggior di terra.

Nel principio, quando è mosso è di bianco colore, simile all'oglio grossetto poi diuenta rossigno, e s'indura, e traspare.

La miglior Lagrima, ò Balsamo è, che sia grasso, sottile alquanto rosso, e nel maneggiarlo odorato.

Nel secondo luogo di bontà è il bianchiccio di colore.

Nel terzo è quel di color verde, e di sostanza grossa, & è il peggiore.

Nel quarto luogo più cattiuo è il nero; perche inuecchia, come fà l'oglio.

Il cui licor si chiama Opobalsamo.

Il seme anco è pretiosa cosa, e si chiama Carpobalsamo; E di sapor poco dissimile dal vino, è di color rossigno, e non senza grassezza.

Il peggiore è più leggiero, & è di color verdaccio.

Il ramo, & i Sarmenti, cioè il legno si chiama Xilobalsamo.

Questi rami non sono più grossi della Mortella.

Si cuocono per cauarne vn certo succo odorato, che s'adopra ne gli vnguenti.

Il legno migliore dee essere al Bosso simile, & odorato. Ma la corteccia è miglior del legno, e serue per medicamenti.

La proua del Balsamo sincero si riduce à tre segni.

Primo, che mettendosi vna goccia nell'acqua fredda, il sincero si ristringe, e cade nel fondo.

Secondo sparso sopra le vesti, non vi fà macchia veruna.

Terzo coagula, ò ristringe il latte, e questa si tiene per più certa proua.

Il primo, che facesse veder in Roma questa pianta fù Vespesiano Imperatore, & anco Pompeo Magno portolla nel suo trionfo.

Nelle Sacre Scritture si rassomiglia al Balsamo la buona fama dell'huomo sapiente, secondo Iddio, cioè giusto e perfetto, per molte ragioni.

Primo, perche à guisa del Balsamo egli

zà di buono, cioè edifica, & è alle perſone grato. Come ſi dice nell'Eccleſiaſtico.
Sicut Cinnamomum, & Balſamum aromatizans odorem dedi.

Secondo, perche ei tiene odor ſincero, ſenza meſcolanza di qualche eſtremo, che renda mala qualità nell'iſteſſo odore.

Come è nell'Ambra nera, nell'Oliuo, nel Giglio, & in ſimili. O ch'eſce mal' odore da qualche altra parte dell'obietto odorifero.

Come dall'animale, che genera il Muſco, e'l Zibetto eſcono altri mali odori. Ma nel Balſamo non è tal coſa. Così è nell'huomo giuſto, e perfetto che tiene la Diuina Sapienza. Come ſtà ſcritto nel cap. 24. ſteſſo citato.

Et quaſi balſamum non miſtum odor meus.

Terzo; perche il Balſamo frà gli odori ſoaui, che non ſono con la loro acutezza noioſi, ſi ſpande, e ſi ſtende molto lontano. Come ſi dice da S. Paolo, *Fides veſtra: quæ eſt, ad Deum, deffamata eſt omni loco.*

Quarto; perche l'odor del Balſamo è durabile per centenaia d'anni. Come ſi vede nelle ampolline, che ſe ne ritrouano per gli ſepolchri, e nelle guardarobba de' Prencipi: doue gli altri odori ſubito eſſalano.

Donde meritamente ſi dice.

In memoria æterna erit iuſtus

Quinto; perche le coſe toccate col Balſamo reſtano odorate, e conſeruate dalla putrefattione.

Il me-

Il medesimo fà la conuersatione, & l'essempio, con gli huomini giusti. Come si canta nel Salmo, *Cum sancto sanctus eris*.

Et San Paolo dice, *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem*.

Nella descrittione della pianta del Balsamo, e nella congiettura di conoscere il vero Balsamo dal falso, ò sofistico, & adulterato. Quasi tutti i Dottori Arabi conuengono; anzi secondo il costume loro dicono la medesima cosa, come Serapione, & Auicenna, e gli altri à' quali s'accostano e Greci scrittori, come Dioscoride, e Galeno.

La pianta del Balsamo è picciola, sottile, & al modo della vite, ò del Melogranato, con le foglie simili alla ruta; ma più bianchiccie, & è sempremai verde.

Il suo legno chiamasi Xilobalsamo.

Il fiore, ò il seme Carpobalsamo.

Et il liquore Opobalsamo. E che nasca nell'India, e nella Giudea appresso l'Egitto. E che sia stitico, calefattiuo, & diseccatiuo nel terzo grado. Per hauerlo s'intacca il tronco dell'albero, & ancora i rami, e vi s'appende qualche vaso per riceuerlo. Nel vaso quel, che stà di sopra biancheggia. Et è di parte sottile, e più nobile di tutto quel che stà nel mezo. O egli è siccitiuo.

Et vn'altro è rosseggiante. Quel, che stà nel fondo è di parte più grossa.

Segni del vero Balsamo sono questi.

Primo il color (com'è detto) è citrino, e rosseggiante.

Secondo il ſapore acuto, e mordace me
anamente, e ſubito penetra dalla lingua
calore, e l'acutezza ſua al ceruello, e lo ri-
alda.

Terzo il Tatto penetrante, e caldo, di mo
o che non ſi può ageuolmente tenere nella
ano eſpoſta al Sole.

Quarto il peſo è più graue della Termen
ina doppiamente.

Quinto il Balſamo meſſo nell'acqua non
disface così toſto; ma ſi trattiene vn pez-
o. La doue ſi mette il ſuddetto, ò in ci-
na, ò nel fondo, ò nel mezo, e poi ſi riſolue,
alando nel fondo, e quiui aduna pezza di
empo imbrutta tutta l'acqua, come foſſe
na ſaponata; maſſime quando il vaſo è ſta-
o già prima vnto di Balſamo. Poi vi ſi met-
e l'acqua, ò il vino; indi à poche hore reſta
a coſa torbida; ma mettendoui alquanto
i Balſamo nell'acqua, e meſchiandola con
ualche coſa non s'intorbida; ma fà meſtieri
i tempo lungo.

Seſto vnto che ſia vn panno di tela, ò di la-
a con Balſamo, egli non ſi macchia; ma ſi
eua il Balſamo, imbeuendoſi nella carne,
oue s'applica, ò lauandoſi ſenza reſtarui
ltro ſegno, che l'odore. Così hò io più
olte prouato.

Settimo congela il latte, e poi ſe ne ſcen-
le, e reſta nel fondo.

Primo, falſificaſi con la trementina, met-
endoui dentro alquanto del vero Balſa-
no.

Secon-

Secondo col ſucco de' Limoni, ò di foglie di cedro; mettendouiſi nel graſſo di porco ben purgato, com'vna Pomata.

Il che hò viſto io nell'Africa.

Terzo con Croco Orientale, ò pur (come hò io viſto) con oglio Nardino, meſcolato nella Trementina.

Quarto con oglio di roſa Ciprigna, ò di lentichio.

Queſto Balſamo d'Egitto (come dicono i ſopradetti Autori) dee tenerſi nella vaſa d'argento, e di vetro. Perche egli trapaſſa l'altre, e falle rugine, come il verderame, che perciò tutti lo tengano nelle vaſe di rame, come hò io veduto.

V'è vn'altro Balſamo dell'India. Del qual ſi parla nel quinto volume delle nauigationi dell'India nel capo 3. del libro 10.

Anco ne parla il Monardes nel libro 2. de' Semplici dell'India Occidentale, dicendo eſſer vn'albero nell'India maggior del Granato, e che ſorge in alto con più tronchi, & hà le foglie, come l'vrtica. nel d'intorno dentate; ma liſce, e non in piante.

Et è chiamato da gli Indiani Giglio.

Dalqual ſi caua il Balſamo in due modi.

Primo, intaccando il tronco, & i rami, d'onde n'eſce vna gomma, ò vn liquor viſcoſo, che biancheggia; ma in poca quantità, & è perfettiſſimo. Onde volendone eglino farne molto, tritano i rami, & il tronco dell'Albero in iſcheggie ſottili, mettendogli à bollire nell'acqua per tanto ſpatio,

che

che baſti. Poi laſciandole raffreddar, con vn cucchiaro ne cauano l'oglio, che di ſopra và, ch'è di color roſſardo, che và tirando al nero, & è d'odore acutiſſimo, & è penetrante dal palato al ceruello in vn momento con la ſua acutezza, poco men, che fà l'acqua vite.

Queſto Balſamo portatoſi in Italia già da principio ſi vendea cento ſcudi l'oncia.

Hora vale egli poco. E ſe ne porta abbondantemente da' Mercanti.

Le virtù di queſto Balſamo ſi trouano diffuſamente ſcritte nelle Pandette della Medicina.

Dalqual luogo il Monardo hà cauato quaſi tutte quelle, ch'egli pone nel ſuo trattato del Balſamo.

Prima è buono per curar le ferite.

Per l'aſma preſo la mattina.

Leua l'infirmità della veſſica.

Prouoca alle Donne i lor menſtrui.

Pigliato per bocca, ò riceuuto ne' peſſuli leua il dolor dello ſtomaco, e lo cõforta.

Poſto nella pianta della mano, e coſi lambendolo la mattina à digiuno, purifica il fegato.

Fà buon color nella faccia, e buon fiato.

Allarga il petto.

Diſfà l'opilatione.

E conſerua la giouentù.

Alcune Signore, che non figliauano, nè prolificauano, l'hanno vſato à guiſa di Bezaar,

zaar, per purgar la matrice, & hà lor giouato.

Nelle doglie cagionate per humor freddo s'applica nel di fuori caldo per vna pezza, e poi vi si mette sopra vna pezza intinta nel medesimo Balsamo, e leua ogni dolore.

Et è risolutiuo nelle infiammationi fredde, & antiche.

Conforta il ceruello.

Leua la doglia del capo.

E consuma ogni humor freddo.

Vale contra la Paralisia, vngendone il celebro, e la noce del collo, e la spina del dorso.

Nel medesimo modo aiuta à scacciar la infermità de' vermi.

E vtile contra l'oppilatione dello stomaco, e della milza; laqual mollifica, e rende molle.

Leua il dolor del fianco, e'l Colico mettendeuilo sopra con vna mollica di pane caldo.

Alle cui gran virtù s'aggiunge da gli Arabi, che resiste, s'oppone à' veleni, & à cose velenose. Et à morsicature delle vipere, e di scorpioni, se si beue con latte.

Appresso fà egli vscir fuori l'ossa rotte.

Et anco l'Embrione, e le secondine alle Donne.

E vale à molti mali della Matrice.

Mi marauiglio grandemente, come gli Autori, che di questo Balsamo trattano non gli

gli attribuiscono la virtù tanto conosciuta da gli antichi fin'al giorno d'hoggi, che è di conseruar le carni dalla putrefattione.

Onde quelli antichi, che non abbrucciauano i corpi degli huomini Illustri, faceuano imbalsamargli, per conseruargli intieri. Come fanno hoggidì i Regi, & i Prencipi grandi; massime hauendo à trasportarsi quei corpi in altre parti, cauatone prima le interiori, nelle casse, oue conseruansi i corpi, ò altre Reliquie de' nostri Santi Gloriosi, spesse volte vi si ritrouano ampolle ripiene di Balsamo; ilqual rimescolauano eglino anco col Venerando Sangue de' Martiri; doue si vede essere diuenuto, come butiro sodo, che al caldo facilmente si sface, e dissolue, e auuicinato al fuoco, leua subito ad alto il bollore, quando v'è sangue: e non si sface cadendo al basso, come gli altri liquori; ma per la lunghezza del tempo, essendo essalato, e suenuto, non manda all'hor così acuto odore, come quando è fresco.

Il Balsamo d'Egitto (come io hò veduto più volte) è di color cidrino, ò giallo, e pallido.

L'odor, che tiene hà alquanto di quello del spicolo del Nardo, e del Terebinto; ma è assai temperato.

Quel dell'India oltre, che è rossetto di color, e più acuto, e penetratiuo, quando è fresco; ma se egli inuecchia diuien acetoso, & arancio, & hà sapor di Zaffarano. E fà di molta feccia nel fondo, come l'oglio d'oliua;

laqua-

laquale è più nera, e più grossa, e più soda. Et è buona, per inuernicar legni, corone, & ogni altra cosa; perche secca, e resta risplendente; al caldo si liquefà, & al freddo si secca, e nell'acqua con longhezza di tempo fà saponata bianca. Se ne fanno corone pretiosissime di questa feccia, e di legno altresi vecchio, ben poluerizzato, & aggiuntole vn pocchino di Bezaar, massime del vero, ch'è più pretioso.

Et i sopradetti esperimenti (per conoscere il vero Balsamo) io hò prouato, quasi tutti esser veri.

In oltre del Balsamo dell'India, non se ne dee vsar molto per la testa; perche s'infiamma troppo, & anco il fegato, & allo stomaco noce la sua ventosità, come gli altri grassi; che alle volte fà vomitare. Sì che più tosto si dee applicar nel di fuori, così nelle Tempie, e nella commissura.

Per le doglie fredde del capo.

E per le vertigini picciole, cagionate da debolezza.

Per la resolution de gli spiriti.

E per confortar gli Addolorati.

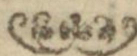
E per fortificare il cuore è cosa eccellēte.

Facendone però fumi cō Belgiuini, Aloe, ò Sandali. Benche basta da se solo. E quelli, che n'han poco, lo possano mescolare con incenso, & lo storace, e fà potētissimo odore. Ma bisogna temprarlo bene, acciò di ciascun si senti il suo odor, e non sia dall'altro del tutto spento & annullato.

ELET-

ELETTVARIO DI GIACINTO,
Secondo il Mercato.
Cap. LVII.

℞. Giacinti Oriēt. dr. ij.
Boliſini loti cũ aqua roſ.
Terræ ſigillatæ.
Dittami.
Tarmentillæ. — an. drag. j.
Carlinæ.
Ben albi, & rub.
Spici nardi.
Nucleorũ nucũ Indicar. — an. ſcrop. ij. gr. x.
Trociſor. de Camphora.
Granatintorum.
Croci.
Gentianæ.
Mirrhæ.
Roſ. rub.
Sandalorum rub.
Citrinorum. — an ſcrop. v. gr. x.
Alborum.
Sem. Iuniperi.
Raſuræ Eboris.
Cornu Cerui præp.
Sem. Citrimundi.
Sem. Acetoſæ.
Sem. Bombicis.
Sem. Portulacæ.



Zaffirorum. Smaraldor. Margaritar. Granatar. Serici Crudi. Sem. Rutæ. Ambræ. Musci scrop.ij.	an. scrop. ij.

Misc. cum syr. de Acido Citri, & fiat Electuarium.

ALTRO ELETTVARIO DI GIACINTO,

C'hà più del nobile.

℞. Hyacintor. vel, secũdum alios. dr.ij. Smaragdor. Zaffiror. Topatior. Granator. Margaritar. non pforat.	an scrop. ij.
Rubinor. Corallor. rub. Item albor. Cornu Vnicorni.	an. scrop.ij. ʃ.
Rasuræ Eburis.	drag. ʃ.
Ligni Aloè.	drag. ij. ʃ.
Ossium Cord. Cerui.	n. 9.

Cor-

ıu Cer. iusti prepar.		
acqua rosat.		
Acerosæ.		
Cardi Sancti.		
Rute Capr.		an. drag. j.
Coriandor.		
alor. Albor. & Ru-		
orum.		
cum Ditami.		
ıentillæ.		
licæ.		
etossici.		an. drag. j.
rtæ.		scrop. ij.
m. Ori.		
e sigillæ.		
r. Rub.		
Citrimundi.	scrop. iiij.	
i.	gr. xv.	
rum auri. fol.	n. xxx.	

ım Cobar, quod ex India affertur.
ıg. ij.

ræ.	scrop. j.
hi.	gr. viij.

erizentur omnia, & cum syr. de Agre-
ıe Limonis fact. cum zuccaro fine, fiat
ectuarium bona forma.



DEL GIACINTO.

L'Vso del Giacinto, approuano Vneth nella sua Sintasse al lib. 2. p. 2. delle febbri pestilent.

Georgio Campana al lib. 20. e c. 32.

Enea Pio al lib. 2. delle Febbri.

Girolamo Capodiuacca, nel libro de venen. al cap. 66. & al libro delle Febbri al capo 38.

DEL CORALLO, e sue virtù. Cap. LVIII.

IL Corallo è pietra assai rossa, & è della forma del corno del Ceruo, ouero come radice d'herba, & non è merauiglia essendo prima herba nel mare molle, & poi pescandola, ò cogliendola risentendo l'aria si fà dura.

Se ne ritrouano di color rosso, nero, bianco, & d'altri colori, & hà molta virtù.

Secondo Auicenna è freddo in primo grado, e secco nel secondo è contra al flusso di sangue, conforta gli occhi guardandolo, & fissandolo bene, pigliato in poluere è contra ad ogni flusso, rallegra il cuore, e conforta il stomaco debile facendo frega alli denti, & gengiue li fà diuenir bianchi, & l'indurisse. Essendouene vn decenario di mirabile grossezza, & si crede sia vnico nel mondo.

DEL-

DELLA GRANATA, & sue qualità. Cap. LIX.

DIce Costantino, che la Granata è del genere del Carbonchio, & è pietra rossa oscura trasparente; però più oscura del Carbonchio, & quelle che sono del colore della viola sono migliori; Et per far proua della vera Granata. Dice Alberto la persona, che porta seco questa pietra si onga tutto il corpo di miele, & se non sarà offesa dalle mosche, & vespe sarà vera, & lasciata la pietra subito sarà offeso, & è prouato.

Portata adosso rallegra il cuore, scaccia la malinconia, & tristezza. Rende gl'huomini gratiosi, & benigni si troua nell'Etiopia, & anco in Germania è di natura calda, & secca.

Nel studio del detto Monsig. Ardemanio, ve ne è vn decenario grosso di stupore, con vno di trenta danari di Giuda.

Della pietra della Lumacha. *Capo LX.*

SI sono ritrouate queste pietre à' giorni nostri, quali sono picciole bianche con vn segno nero nel mezo, che pare lettera Hebraica, sottili, lequali poste appresso alle vene doue batte il polso nel braccio sinistro leuano la febbre d'ogni sorte, rallegrano la persona, & fanno altri effetti, si cauano di questa maniera. Si ritrouano le luma-

che saluatiche lequali sono senz'ossi, ò à caso, ò à posta, & se li fende il capo in due parti, & iui stà questa pietra, & è d'auertire, che non si ritrouano in tutte, & quando è più grossa è migliore, & hà più virtù, & n'hò fatta l'esperienza.

DELLA PIETRA AQVILINA Chiamata Etithe. Cap. LXI.

SI chiama pietra Aquilina; perche l'aquila la porta nel suo nido, è brutta da vedere, si ritroua de doi colori berettina, & nera, la migliore è la nera, & è più dura, se farà lustra è Orientale, & l'altra Occidentale, si conosce perche suona di dentro nel scuoterla, quale hà vn'altra pietra dentro però molle, & tenera, & è chiamata pietra pregna.

Vale contra ogni sorte di veleno toccando la carne, & è tale la sua virtù, che non lascia inghiottire sorte alcuna di veleno.

Fà partorire le Donne con gran facilità, & poco dolore ligata alla coscia della gamba sinistra.

Et se le donne che facilmente si disperdono portaranno la detta pietra al braccio sinistro ligata, le conduce à buon porto.

E ancora la detta pietra merauigliosa contra al male di cuore, & anco al mal caduco, fattane poluere, & beuuta con semenza di Peonia, & anco portata al collo con detta semenza.

Fà ritornar il latte alle Donne beuuta con vino, ò brodo.

E cosa buona per il male di costa, ò pontura beuuta al peso di due dramme.

E contro la febbre d'ogni sorte beuuta nel brodo per cinque volte.

La poluere di dētro sana le ferite, & ritiene il sangue.

Beuuta à digiuno è buona per li vermi, ò lombrici.

Questa poluere beuuta dalle donne doppo il parto fà purgare mirabilmente.

E buona al dolor di testa, & ad altri dolori toccando la parte offesa.

E buona per la vertigine, che causa offuscatione di vista, & dolor di testa.

Dicono, che ligata questa pietra alla cima d'vn'arbore di frutto fà tenere tutti li frutti, & ligata al piede dell'arbore li fà cadere.

Le virtù della Castagna Marina. *Capo LXII.*

PRimieramente è buona al male delle rene toccando la parte offesa.

Vale contra al mal di madre toccando, come sopra.

E bonissima alli dolori de gli occhi portata ligata alla gola.

Ve ne sono di rosse, di oliuastre, & nere; però le nere sono le migliori pur che siano ben lustre.

Le virtù & proprietà del dente di Cauallo Marino. Cap. LXIII.

LI anelli fatti del detto dente corone, rosarij, pezzetti portandoli in qualsiuoglia parte del corpo di maniera, che si tocchi la carne.

Prima leua il dolore delle morene, ò moroite, & le sana, ò dentro, ò fuori, che siano.

Sana qualsiuoglia sorte di flusso, & anco di sangue facendone poluere, & beuuta, ò con acqua, ò con vino.

Ritiene il sangue di qualsiuoglia parte, ò per ferite, ò per vene rotte, ò per altra causa merauigliosamente.

E buono per gl'humori melanconici, & flemmatici, & rallegra il cuore, & è contra alle corrutioni dell'aria, fà crescer il latte alle Donne, che lattano, & fà altri mirabili effetti, come la esperienza ce'l dimostra ogni hora.

Le virtù del Celidonio, ò sia pietra delle Rondine. Cap. LXIIII.

DIoscoride dice, che questa pietra si ritroua nel ventre delle Rondini, & se ne troua di tre sorti, vna nera, vna gialla, & l'altra tirante al rosso, sono queste come vna lente, della forma, & del colore però lustre, & belle da vedere.

Alberto Ruffo & altri dicono esser buona à molti mali; Prima vale contra l'insania, contra alle passioni lunatiche, all'humor me-

melanconico, & ad altre passioni, però inuolta in vna pezza di lino, noua, ò di corio di vitello, & portata sotto la sella, ò al fiāco sinistro, à chi la porta, lo fa facondo, allegro, animoso, grato, la nera è sperimentata contra le febri, e mali humori, & colera, & lasciata nell'acqua fresca, & posta nell'occhi gli sana da qual si voglia dolore.

Si pigliano le Rondini noue nel mese di Agosto stando il Sole nel Leone, & nel ventricolo si ritrouano.

DELLA PIETRA DEL GALLO.

Cap. LXV.

SOlino, Arnoldo, Dioscoride, e molti altri trattano di questa pietra, la quale è di natura del Christallo vn puoco oscura, benche sij di colore di carne dura, & non è più grossa di quella del Rospo, & quasi simile, però trasparente, & ne hò visto di chiare, & di figura d'vna faua, & di mezzo nero. Si genera nel ventricolo del Gallo Castrato, ouero Capone, però bisogna che sij di quattro anni, e più, & è d'auuertire, che quando questa pietra è matura il Gallo, ouero Capone non beue più.

Questa pietra portata in bocca, fà l'huomo animoso, & vincitore, & scaccia la sete. *Ex libro de naturis rerum Alectorius valet frigidis & qui coire non possunt*, la discreta la persona, che la porta, & gratiosa, tanto alli

huomini, quanto alle Donne ; & non lascia venir sete . Si ritroua nel sudetto studio.

DELLA CONTRAHERBA Radice. Cap. LXVI.

SI chiama Contraherba in quanto li Indiani, & i Turchi si seruono d'vn'herba per atossicare le frezze, & questa radice è contra alla detta herba, & tossico: Questo è il rimedio, che vsano gli animali, che generano la pietra Beazar, quando sono inamorati mangiano animali velenosi , come Colebre, Scorpioni, Serpi, Rospi, & simili, & sentendosi soffogati,& auelenati mangiano della detta Contraherba; & l'ammazza quel fuoco, & veleno, & nell'istesso tempo li fa generare la pietra Beazar.

Detta Contraherba si porta dall'Indie del Perù, & Occidentali, assomiglia alla radice dell'Iride: Si confidano tanto gl'Indiani, & Turchi , che lo tengono per rimedio marauiglioso, & preseruatiuo reale.

E calida in secondo grado, & aromatica, tiene dell'acrimonio. Ne tratta Monardes, & altri Spagnuoli moderni.

1. Vale contra ogni veleno di qualunque qualità si sia, purche non sia corosiuo.

2. Fa rendere questa radice il veleno preso, ò qualunque altro humore velenoso, ò di qual si voglia mala qualità si sia, così per vomito, come per sudore.

3. Se vi sono vermi, ò lombrici nel corpo li scac-

ſcaccia, & ammazza.

4. Vale cõtra li maleficij, ò fattochierie, facendoli rendere per vomito, ò per ſudore, & ſe il corpo è dannificato lo preſerua molto più, ma biſogna ſia eſſorcizata, e benedetta.

5. E contra à ſpaſimi, & dolori di tutto il corpo, che pigliandola ſi leuono.

6. Felicita il parto alle Donne con poco dolore.

7. E buoniſſima contra la peſte di maniera, che pigliata ſana l'apeſtato, & eſſendo ſano, cõ ſolo odorarla, ò tenerla in bocca può trattare con apeſtati ſenza danno.

8. E buona per la fiachezza, & debolezza del ſtomaco, fortificandolo, & aumentandole il calore.

9. E buona per la renella beuendo l'acqua nella quale ſij ſtata detta radice in infuſione.

10. E buona per la malanconia, & ſuo humore pigliata con pietra Beazar.

11. Vale contra ogni ſorte di febre maligna, terzana, & quartana.

12. Vale contra ogni ſorte di fluſſo, ancorche haueſſe perſo quaſi tutto il vigore.

13. E buona per far rompere, & buttare fuori le poſteme del ſtomaco, & interiori, purche non habbi fatto ſacca.

14. Vale ancora contra molte altre infirmità. Si piglia in poluere co'l vino nell'Inuerno, & nell'Eſtate con acqua roſa, ò brodo, & ſe ne piglia da quattro grani, ſino a

vintiquattro, hauendo riguardo alla qualità, necessità, & complessione della persona.

DEL MVSCHIO, ET sue qualità.

Cap. LXVII.

PER la curiosità, & cōmodità dell'opera, mi è parso cosa ragioneuole trattare anco delli odori, cioè del Muschio, dell'Ambra, & del Zibetto. Imperoche vedendo, che tutte le persone curiose, porta per occultare i fettori, & difetti del corpo, parte per amoreggiare, & parte per vna certa lasciua politia portano al collo, ne' vestimenti, nelle borse, nelle corone, & mettono nelle viuande simili odori.

Et prima dirò del Muschio, del quale se ne ritrouano più specie. La prima è di colore giallicio. Tiene appo questo il secondo luogo quello si porta d'India di color neregiāte, il peggiore viene della Regione de' Sigini. Generasi vniuersalmente tutto il vero muschio nell'ombelico di vn certo animale simile al Capriolo, ilquale deue hauer vn solo corno, & è di corpo assai grande, & feroce, quando và in amore diuēta quasi furioso, & ingrossaseglì l'ombelico, empiendosi d'vn certo sangue grosso, in modo d'vna postema, di tal maniera, che questo animale non può mangiare, nè beuere, ma quasi sempre

pre ſi yà trauolgendo per terra: di modo, che fa rompere quella poſtema, & eſce fuori quel ſangue mezzo corrotto: il quale è poi perfettiſſimo muſchio, & ſi chiama di Leuante, & quando li Caciatori pigliano di queſti animali li ammazzano, & col ſangue empiono certe veſſichette, le quali poi meſſi al ſereno, & con il tempo ſi fanno di buõ'odore, & ſi chiama muſchio di Ponẽte.

Simeone Sethi, Aetio il Ruellio, Serampione, dicono, che queſti animali ſi ritroua no nelle Regioni di Tõbaſco, & de' Sini Paeſi, che inſieme confinano, & il migliore è di Tombaſco, poiche quelli animali ſi nutriſcono del Nardo, & altre herbe odorifere. Oltre di ciò li huomini di Tumbaſco non contrafannotal muſchio, nè manco non lo ricoglino ſe nõ in tempo ſereno; il più perfetto muſchio è quello che ſi caua da quelli animali, che hanno duoi denti canini bianchi lunghi più di vna ſpanna, che gli eſcono fuori di bocca. Il muſchio quando non è maturo hà odore horribile, & faſtidioſo: & imperò i Cacciatori, che cercano le veſſiche del non maturo, l'attaccano all'aria, doue ſi fà maturo, & odorifero, ma il migliore è quello, che ſi matura nella ſua veſſica, & ſi chiama di Leuante come hò già detto, & ſi racoglie da gli huomini di quel Paeſe sù per li ſaſſi, & per li Tronchi: Imperoche come l'animale ſente la poſtema matura, ſe và fregando, & ſtropicciando à i ſaſſi, & à i trõchi, tanto, che ſe la rompe

versando sopra quelli il liquore odorato, che vi si serra dentro. Il quale è miglior di tutti per hauer la perfetta maturità, p esser stato cotto dal Sole, & preparato dall'aria. Risolgono quinci li Cacciatori, & ripongon lo in altre vessiche vacue, già state d'altri animali presi da loro, & questo è quel muschio, che vsano i Rè, & che si dona à loro per cosa pretiosissima, e caldo nel secondo grado, & secco nel terzo. Fortifica il cuore in tutte le sue passioni, & parimente tutte le altre viscere del corpo, beuuto, ò applicato di fuori, mondifica le sottili albugini de gli occhi, & disecca la loro humidità. Fortifica il ceruello, & conferisce all'antico dolore di testa, il quale procede dalla flemma, si adopera in molte viuande facendosene anco li moscardini come sopra.

DELL'AMBRA, ET *sue qualità.*

Cap. LXVIII.

VArie sono le opinioni come si generi l'Ambra odorifera, alcuni tengono, che nasca nel fondo del Mare da i suoi porri come fanno i Fonghi in terra, & poscia che per l'agitarsi dell'onde si spicchi dal fondo, & conducase alle riue.

Auicena libro secondo capit. 63.

Serapione nel lib. de' Semplici cap. 196.

Altri

Altri dicono essere il spermo della Balena. Altri dicono, che vn pesce chiamato Azel la mangia, & mangiata subito si more: & che i pescatori, li quali sono bene instrutti di questo vedendolo notare morto sopra l'acque, lo tirano alla riua, & apertogli il ventre cauano l'Ambra. Altri dicono, che ella nasce in certi fonti à modo di Bitume si troua molte volte alle riue del Mare, & la buona si liquefà come butiro.

Ritrouansi di Ambra tre spetie.

Vna che gialleggia come il muschio migliore di tutte, la quale si porta di Selachito Città nell'India.

L'altra che biancheggia.

La terza, la quale è nera, & di poco valore, di questa se ne fanno corone, & perfumi per fuochi.

L'Ambra è calida, & secca, corrobora nell'odorarla il cuore, & il ceruello, conferisce molto à i vecchi, & freddi di natura, & imperò à questi tali si possono concedere li guanti ben perfumati con essa, essendouene quantità nel studio dell'Autore.

Conforta le membra indebilite, & parimente i nerui, aumenta l'intelletto, conferisce à i malinconici, conforta lo stomaco, & apre le oppilationi della matrice: prouoca i mestrui, mitiga i dolori colici, irrita al coito, gioua al mal caduco, à i paralitici, & allo spasimo.

L'Ambra infusa nel vino, fa eccessiuamente

mente

mente inebbriare, si contrafà facilmente, & si conosce tenendola in bocca, ò mettendola al fuoco se si liquefà senza lasciare alcuno escremento, quella che si chiama Grisa difficilmente.

DEL ZIBETTE, E SVE qualità.

Capo LXVIII.

CREDO, che non habbi altro nome per tutta l'Italia, che di Zibette, ò Algalia, e molto vsato da Profomieri nelle loro compositioni odorifere, generati ne' testicoli esterio ri di certi Gatti simili alli Foini, però più grossi, li quali vengano per il più di Soria, & se ne sono veduti in Milano poco fà, è questo liquore quasi come vno sudore, che si concrea trà i testicoli di questo animale. E di natura calido, & humido aereo, conferisce alle prefocationi della matrice, vngendone l'ombelico alle Donne; onde non è merauiglia, se mirabile dilettatione elle ne sentono, quando se gliene porge nell'atto del coito, ve ne sono di tre sorti, di bianco, giallo, & nero, quello che gialleggia è il migliore; Contrafassi da i truffatori con fiele di bue antico aloè, garofani, muschio, & acqua rosa, ma gustan-

guſtandoſi, facilmente ſi ſcuopre l'inganno, compoſto con muſchio, & ambra macinati con oglio di bue è coſa di ſtupore, ne portano di Venetia, che roſſeggia, il quale è compoſto con Zibettone di Candia, & ſi conoſce odorandolo, & diſtemprandolo, nel ſtudio ſopracitato vè ne è quantità.

IL FINE.



IN MILANO.

Appresso Gio. Battista Bidelli.
Con Licenza de' Superiori.
M. DC. XIX.



